ANNO XLV MATTINO TORINO, *Venerdì 4 Agosto 1911* NUM. 214

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Reg. Regno:	18,—	Semestre L. 10,26		
Estero:	37,—	Semestre L. 19,75		

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Reg. Regno:	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,30	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e successivi danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi **3.000.000** di Lire — PRIMO PREMIO L. **UN MILIONE E MEZZO**

Frangar, non flectar

(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

L'imperatore e il popolo

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, agosto

Un'altra causa che ha isterilito e lasciato vuoto di senso, in Austria, il suffragio universale è l'ostinato sopravvivere nell'Impero della reazione, del dominio incontrastato della Dinastia di fronte alla sovranità del popolo. Lo storico duello fra il popolo e l'Imperatore, che ha preparato in tutti i paesi dell'Occidente il sorgere della Monarchia liberale moderna, si è appena iniziato in Austria, e dopo sessant'anni, non si è ancora risolto.

Vi è sempre stato nella storia di questo grande Impero secolare qualche cosa, che ne ha come rallentato il corso. Le rivoluzioni, che hanno così radicalmente trasformato gli altri paesi occidentali, l'hanno appena sfiorato e non sono ancora riuscite a rinnovarne l'anima e a trasformarne veramente la compagine politica. Non vi è forse nessuno fra i grandi paesi d'Europa dove, come in Austria, il principio della dominante sovranità dinastica sia accettato così pacificamente, senza ribellione e senza effettivo controllo, da tutte le classi del popolo. Questo spirito di rassegnazione e di abdicazione volontaria è comparso anche in tutte le riforme politiche, che aprivano verso nuovi orizzonti di libertà l'Impero degli Asburgo, e ne ha così sempre attenuata l'efficacia e il significato. Si potrebbe riassumere così la sua formula: il popolo non ha mai capito completamente la Costituzione, che l'Imperatore ha concessa con molte riserve mentali, senza mai lasciar cadere al fondo i suoi privilegi tradizionali di potere. Sono due spiriti, due momenti che si completano ed accompagnano anche la storia del primo Parlamento austriaco del popolo.

Se si vuol credere che il suffragio universale riveli, nella sua limpida e completa realtà la corrente dominante di pensiero politico del popolo, si può dire che esso ha mostrato che in Austria una vera e decisa idea liberale non esiste neppure nella massa.

La massa è rimasta indietro, e, con tutte le riforme legislative, non si è ancora rinnovata.

Ma veramente questo pacifico popolo austriaco non ha neppure mai fatto sul serio la rivoluzione e la sua politica. Dopo la rivolta del '48, scoppiata sanguinosamente per le strade, sotto la bandiera della libertà, la reazione si è ristabilita a Vienna tranquillamente, senza bisogno di eserciti, che dovevano invece essere concentrati nelle Provincie ungheresi e italiane, agitate da una ribellione ben più minacciosa. Una tale anima docile e pacifica è rimasta fra le eredità spirituali del popolo austriaco, e si ritrova ancora, intatta, in questi ultimi mesi, dopo quattro anni di suffragio universale. Pochi esempi: Viveva a Vienna una scuola « libera », l'unica ancora esistente, emancipata dal controllo ecclesiastico, che domina invece sovrano in tutte le altre scuole viennesi. Era una piccola cosa, ma aveva il suo significato morale. Era come una bandiera: segnava il primo tentativo per una libertà di cultura. Un giorno, il Ministro della pubblica istruzione la sopprese, perchè non vi si insegnava il catechismo, secondo le norme fissate dal vescovo. Qualche giornale liberale sbraitò registrò il fatto timidamente: nessuno degli 86 deputati socialisti, nessuno dei così detti deputati liberali, pensò a protestare, al Parlamento, in nome della libertà del pensiero. E' un minuscolo episodio, che si rinnova in altre forme ogni giorno e illumina tutto uno spirito generale. Ne volete di quelli più significativi? Durante la crisi dell'annessione, il Ministro della guerra investì di suo arbitrio, in cannoni e armamenti, 271 milioni di corone, già destinati, per le precise votazioni del Parlamento austriaco, a bonifiche agricole, strade, ed altre pubbliche opere produttive. E ancora nessuno trovò una ragione per protestare. Alla metà di giugno fu varata a Trieste la prima *Dreadnought* dell'impero, che costa 68 milioni, — mentre un'altra è già impostata nel cantiere, — e il Parlamento austriaco non ne ha neppure ancora votato la spesa, per la sua quota.

Questa silenziosa e pacifica rinuncia del popolo austriaco ai suoi più elementari diritti di governo, riconosciuti dalla Costituzione, si completa naturalmente, come ho detto, con il tranquillo sopravvivere in Austria di una incontrastabile politica dinastica, di un arbitrio assoluto delle oligarchie superiori. Legalmente i poteri dell'Imperatore in Austria possono sembrare molto simili a quelli di ogni altro Monarca costituzionale d'Europa: in realtà essi non hanno limiti e sono usati con la massima libertà. Un tale principio di sovranità irreducibile è già nello spirito di tutte le Costituzioni austriache, compresa l'ultima del '67 ancora in vigore. Esse si considerano come concesse dal Sovrano, non come conquistate dal popolo: il loro fondamento legale è semplicemente una donazione. L'Imperatore come ha data la libertà può toglierla. Egli, con la sua volontà, è sopra il popolo. La successione al trono, per esempio, nella carta del '67 è ancora qualche cosa che sta fuori della legge costituzionale fondamentale. La consuetudine poi ha messo fuori del popolo anche il Governo. I Ministeri austriaci sono esclusivamente Ministeri della Corona. In Austria non si è stabilito ancora un Governo parlamentare: neppure con il suffragio universale. Il ministro Beck, che lo aveva tentato, introducendo nel Gabinetto fino otto deputati, è caduto rovinosamente con esso; e il suo successore, il barone Bienerth, e l'attuale nuovo primo ministro barone Gautsch, che è egli stesso un alto impiegato, sono tornati pacificamente al sistema antico, componendo un Ministero burocratico di semplici impiegati di Stato.

Questo sistema, è naturale, emancipa completamente il Governo dal Parlamento del popolo. Esso si può certo spiegare con molte condizioni caratteristiche dell'Austria.

Il Ministero parlamentare è un Ministero di partiti. In Inghilterra esso si può considerare come il Comitato direttivo del partito che ha la superiorità numerica; in Italia e in Francia è una coalizione dei rappresentanti di diversi partiti, ma in ogni caso è sempre l'espressione della maggioranza parlamentare. In Austria però, dove non fioriscono nè le solenni tradizioni inglesi, nè i larghi sistemi d'organizzazione della Germania, non esiste un grande partito di vera maggioranza: vi sono invece innumerevoli *club*, ma senza disciplina, fantasmi di partiti senza contenuto, capi senza autorità e spesso anche senza idee. La tradizione li ha ancora tenuti per molto tempo lontani dal potere: prima, agli albori della Costituzione, quando era viva ancora la memoria dell'antico dispotismo, perchè vi si opponevano i loro dogmi rivoluzionari: più tardi, quando incominciarono le lotte nazionali, perchè era per molti di essi un principio rimanere nell'opposizione.

Anche in questo atteggiamento politico l'Austria rappresenta veramente un mondo di transizione, la terra storica che unisce l'Oriente all'Occidente classico. Nei paesi d'Oriente, bruciati dal sole, il partito che non è al Governo divisce senz'altro rivoluzionario, o trama congiure, minaccia rivolte, si prepara a rovesciare anche tutta la vita costituzionale. Pensate a ciò che sono la Serbia e la Grecia, a ciò che fu un tempo la Bulgaria ed è oggi la giovane Turchia. Nell'Inghilterra, solida e calma, vi sono eternamente due soli grandi partiti, che si contendono la maggioranza e il Governo: ma ciascuno di essi ha un completo programma di Stato, politico e sociale, e per questo anche quello che in un momento dato è all'opposizione è combattente l'altro che siede al potere, è sempre pronto a prendere egli stesso nelle sue mani il Governo. Ciò spiega l'austera grandezza del Parlamento inglese: le sue battaglie sono lotte di idee e di principi, rappresentano l'urto meraviglioso di due mondi spirituali e materiali. L'Austria invece non fa rivoluzioni e però non ha neppure la tranquilla capacità sicura di governo degli inglesi. Ma anche il favore delle sue lotte nazionali l'allontana fatalmente dal Governo. Negli eterni contrasti nazionalisti austriaci, il Ministero, per reggersi, deve figurare di mantenersi neutrale e non può quindi appoggiarsi su nessun partito politico, — che rappresentano tutti, l'abbiamo visto, una spiccata tendenza nazionale esclusivista, — ma solo sugli elementi di quella burocrazia, che può in certo modo sembrare senza nazionalità, semplicemente austriaca. Il particolarismo nazionale del resto è stato sempre in Austria una delle più forti ragioni che consolidarono la sovranità dinastica. Un Parlamento è forte e accentra veramente il potere dello Stato quando si appoggia su un popolo unito e solidale. Questo popolo si è unito all'epoca delle Monarchie assolute, per opera delle stesse Dinastie, che lo hanno inconsciamente organizzato, per il loro sistema di governo, con l'armata e la burocrazia: poi un giorno, nel momento storico del suo risorgimento, si è sollevato contro quel dispotismo che aveva « creato » la sua unità e la sua forza ed ha instaurato un Governo suo, ma ferreo, saldo, omogeneo, come era egli stesso. Questo processo storico non è mai avvenuto in Austria. Anche nei più rigidi tempi del centralismo, la Dinastia non ha mai potuto fondere in un popolo solo le sue otto razze, per creare veramente un popolo austriaco. Essa vedeva così tramontare uno dei suoi più bei sogni, e pure si salvava, senza saperlo, da una tragica tempesta che poteva un giorno schiantare i suoi privilegi.

Così oggi la Corona accentra ancora il Governo effettivo: il Parlamento è senza potere e senza autorità e il Ministero burocratico che lo guida è alle dipendenze dirette della sovranità imperiale. Questo può spiegare la immutata continuità, attraverso decenni, per i fatti decisivi dell'Impero, della politica austriaca: nelle questioni estere come negli affari interni. Tutte le crisi ministeriali sono sempre solo problemi di persone, mai di indirizzo politico. La linea è già tracciata. Il ministro che sale al potere l'accetta com'è. Per la sua origine sa di dover essere grato solo all'Imperatore che lo ha scelto, e finchè gode della sua fiducia non si preoccupa assolutamente del Parlamento. In molti paesi è il primo ministro che dirige veramente gli affari dello Stato: è lui che inizia le riforme, spinge innanzi i lavori della Camera, stimola la sua attività legislativa. In Austria, se non si tratta di recluta, di spese militari, di imposte o nuovi debiti, il ministro non muove: depone sul tavolo i suoi progetti di legge, come il buon impiegato che ha esaurito una pratica, e non se ne occupa più. Ed ecco perchè l'Austria non ha mai avuto, si può dire, veri uomini di Stato, come un Cavour o un Bismarck, creatori e iniziatori. I suoi ministri, che la storia ricorda, furono semplicemente dei perfetti burocratici: fermi al dovere e al comando, devoti, scrupolosi e impassibili. Gli stessi uomini più liberi, veramente politici, che sono saliti al Governo, si sono trasformati secondo questo principio. Pensate, per un esempio recente, al conte Sturgkh, il ministro dell'istruzione: egli fu già un deputato tedesco liberale, ossia anticlericale — da quando è al potere i giornali di caricature lo disegnano con la cotta di prete.

Con tutta la sovranità popolare che sembra esistere in Austria, l'estremo controllo dell'impero è dunque ancora completamente nelle mani delle oligarchie superiori. Si può credere a una piena libertà delle sue provincie, quando si pensi che vi sono in Austria 17 Diete provinciali sul tipo di quelle che Gladstone proponeva per l'*Home rule* dell'Irlanda: ma in questa libertà l'Imperatore ha il diritto — e ne fa larghissimo uso — di negare la sua sanzione alle deliberazioni di tali Diete. Si può immaginare che, almeno nella vita quotidiana, il Parlamento del suffragio universale governi i destini del popolo: ma in Austria, per consuetudine, nessun progetto di legge è stato mai presentato per iniziativa parlamentare: tutte le leggi, senza eccezione, provengono dal Ministero, che, prima d'esporle alla Camera, le propone per la *Sanktion* all'Imperatore, il quale può negare la sua approvazione e lasciarle così cadere nel nulla. Se la Camera poi fosse un piccolo emendamento, contrario alle volontà superiori, è certo di vederselo irrevocabilmente rifiutato — come sarebbe certo avvenuto per una Università italiana a Trieste — dall'alta Camera dei signori, popolata di principi feudali, dove la Corona può sempre mettere in giuoco le sue infinite influenze. Se invece essa resiste, il Governo chiude la sessione: se si ostina ancora a rifiutare il suo voto, la scioglie. E' sempre avvenuto così. All'opposto degli altri paesi, le crisi parlamentari in Austria sono state provocate sempre quando c'erano degli affari urgenti da risolvere. Con la Camera chiusa si faceva in pace, senza più controllo, ciò che si voleva, usando del famoso paragrafo 14 della Costituzione — che dà diritto all'Imperatore di sostituire delle decisioni urgenti la sua volontà a quella del Parlamento, quando esso non funziona, e si risponderà col silenzio alle più giuste proteste.

Un tale sistema sopprime, è evidente, ogni valore positivo della rappresentanza del popolo. E il suffragio universale non l'ha mutato. Il 27 giugno 1907 l'*Arbeiter Zeitung*, che è il foglio ufficiale del partito socialista austriaco, commentando il discorso-programma tenuto dal ministro Beck funziona — e si rispondeva col silenzio alle dinanzi al nuovo Parlamento del suffragio universale appena raccolto, scriveva: « La differenza fra l'oggi e il ieri dell'Austria si può chiaramente definire: un tempo il Parlamento dipendeva sopratutto dal Governo, oggi il Parlamento stesso è il fatto decisivo ». — In un istante di cattivo umore, qualche mese fa il Governo sciolse il Parlamento del popolo, approvò bilanci e decise nuovi prestiti senza il bisogno di darne conto al popolo.

VIRGINIO GAYDA.

Un ballo del Vali di Tripoli
disertato dagli italiani
Il nuovo vice-console

Roma, 3, notte.

Telegrafano da Tripoli al *Corriere d'Italia*: « Domenica scorsa, anniversario della Costituzione turca, il Vali organizzò numerosi festeggiamenti fra cui una rivista militare che ha dimostrato i continui rapidi progressi fatti dalla Turchia nell'organizzazione delle truppe di Tripoli, dove sino a due anni sono i soldati erano quasi tutti senzi, sudici, pezzenti, demoralizzati, ed un grande ballo ai giardini del governatorato. Al ballo furono invitati tutti i maggiorenti delle varie colonie straniere in conformità degli elenchi trasmessi dai rispettivi Consolati. Quanto agli italiani però erano stati esclusi varii nomi dalla lista completata dal nostro Consolato, il reggente del quale signor Samun non volle adattarsi a questa falsità, e recatosi personalmente al governatorato insistè con tanta energia da ottenere il pieno rispetto a tutta la lista. Sia per questo precedente, sia per l'indignazione tuttora esistente nella colonia italiana per le offese del giornale *El Marsad* al nostro esercito non seguita finora da soddisfazione alcuna, la colonia volle cogliere questa occasione per protestare contro l'atteggiamento del Vali, e decise perciò di non intervenire al ballo, e così fece, meno qualche eccezione come il presidente di questa sezione della Dante Alighieri, per consapevole dell'astensione degli altri italiani. Il Vali notò la cosa e se ne mostrò dolente. Il nuovo reggente il nostro Consolato cav. Galli si è subito cattivato le simpatie e la fiducia della colonia italiana per il fine tatto che ha subito rivelato e per la giusta energia di cui sembra animato. La colonia è soddisfattissima del cambiamento e del miglioramento verificatosi con la sua nomina ed ha grande fiducia che l'opera di lui corrisponderà alla fama che l'ha preceduto. Permane però in tutti lo scetticismo che insieme agli uomini possa mutare il sistema fino a tanto che alla Consulta rimangano gli stessi uomini e le stesse direttive. Si crede però che in tal caso il nuovo vice-console sia uomo da dimettersi piuttosto che rappresentare una penosa commedia ».

L'"Avanti!,, risponde a Colajanni

Roma, 3, notte.

L'*Avanti!* replica vivacemente agli attacchi dell'on. Colajanni contro i socialisti per la responsabilità che ebbe il Governo nelle elezioni amministrative di Andria culminate poi nel massacro dei contadini, ordito dal partito dell'on. Bolognese. In prima l'on. Colajanni dovrebbe, se avesse un briciolo di imparzialità, riconoscere che il giolittismo dei socialisti non impedisce loro menomamente di vedere le colpe del Governo nella vita locale, ma ciò a parte è proprio sicuro l'on. Colajanni della sua filiazione che perchè è traccia continua di ingerenze colpevoli governative nelle elezioni d'ogni volgersi contro il Governo che dà ai socialisti col suffragio universale il mezzo di ribellarsi e annichilirne le intraprendenze?

Da buon individualista l'on. Colajanni non si avvede dell'enorme prevalenza che egli dà al fattore personale. Il male è stato mandato al mondo da Giolitti e dai socialisti che vollero per la sua riforma elettorale? Via Giolitti e via il ministerialismo dei socialisti tutto andrebbe meravigliosamente a posto nel Mezzogiorno e tutte le clientele diventerebbero esemplarmente morali come quella di Castrogiovanni, collegio dell'on. Colajanni, salvo quello che ne scrive l'on. Colajanni quando il suo partito gli elegge a consigliere provinciale un progressista immorale in luogo del moralissimo costituzionale che egli aveva imperativamente designato. Dietro le fatue requisitorie personali di Colajanni e dietro la complessa ostilità di una parte del gruppo repubblicano alla presente situazione parlamentare noi non vediamo che la consumata ipocrisia di quel partito che dopo aver per tanti anni fatto il buio con la rivendicazione dottrinale del suffragio universale, ben convinto che la situazione non si avrebbe mai consentito se a visto improvvisamente perduto quando alcuno gli sforzi vigorosi delle organizzazioni proletarie socialiste l'invocato suffragio universale è stato messo nel cantone parlamentare ed al suo varo vigilano le forze più cospicue dell'avanguardia popolare. Di qui l'ira folle che il Colajanni interpreta con le sue frequenti scariche di vituperio contro il partito socialista.

Pel riordinamento del ministero d'Agricoltura

Roma, 3 notte.

La *Tribuna* dice che l'on. Nitti, dopo un breve periodo di riposo, ha ripreso gli studi per il riordinamento del Ministero di agricoltura.

Le finalità che si propone di raggiungere l'on. Nitti, come egli ha già recentemente dichiarato, non si restringono ad una riforma dell'organismo tecnico propriamente detto, ma assurgono ad una concezione assai più vasta e moderna. Proposito del ministro è quello di organizzare i vari servizi del Ministero di agricoltura in guisa che essi possano rendere, interpretare ed eseguire i bisogni reali della vita agricola, industriale e commerciale del paese e che da ciò vie più essi non si appartino ma, traggano ragione del loro svolgersi riscendo a mantenere più diretto e intenso contatto fra il Ministero e lo spirito di iniziativa dei singoli cittadini. Una parte larghissima dello studio del ministro è rivolta a trovare in una la soluzione del problema circa il rinnovamento dei mezzi per stimolare la ricchezza agricola della nazione e questa soluzione il ministro Nitti la va studiando e concretando sotto i diversi aspetti tecnico, giuridico ed economico, confidando di poter dare quella sicurezza sollecitamente vita effettiva alla azione del demanio forestale.

In attesa dell'odierno colloquio
fra l'onorevole Di Scalea e il ministro argentino
che deve essere risolutivo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

Siamo sempre alle prime battute della vertenza italo-argentina. La giornata di oggi è un'altra giornata perduta per le trattative iniziate tra il ministro argentino ad il sottosegretario di Stato agli Esteri Di Scalea.

Il secondo colloquio rinviato ad oggi

Il secondo colloquio, che doveva avvenire tra i due diplomatici ieri sera e che fu all'ultimo momento rinviato ad oggi viene per la seconda volta rinviato ed avverrà forse domani. La ragione del rinvio consiste nel ritardo da parte del Governo di Buenos Ayres di inviare al proprio rappresentante a Roma le istruzioni definitive circa le concessioni alle quali il Governo Argentino potrebbe addivenire per conciliare la vertenza. Questo ritardo non è casuale, ma è dovuto alla situazione creata al Governo argentino dalla agitazione che si manifesta a Buenos Ayres. Nelle sfere governative di Buenos Ayres si era dapprima per la tendenza a risolvere l'incidente con l'Italia, favorevoli a qualche concessione. Mentre il Governo di Buenos Ayres pareva deciso a non cedere sulla questione della quarantena pure riducendola a brevissima durata e limitandola ai passeggeri di terza classe, si mostrava invece disposto a rinunziare alla imposizione dell'imbarco di ispettori argentini sulle navi italiane. Però questa tendenza remissiva sopra uno dei punti della vertenza trovò vivissima opposizione nel Consiglio Superiore di igiene di Buenos Ayres. Il prof. Penna, il prof. Ramos-Lexia, cioè i due elementi più in vista del Consiglio di igiene, hanno esplicitamente dichiarato che essi si dimetterebbero qualora venisse revocato l'obbligo di imbarcare gli ispettori sanitari argentini, non potendo in tal caso garantire l'immunità della Repubblica Argentina dal colera. L'opinione pubblica facilmente accessibile si è impadronita della dichiarazione di questi due igienisti e ne ha fatta la bandiera di una agitazione chauvinistica sostenendo a spada tratta la pretesa dei professori Ramos-Lexia e Penna. La presenza di questa agitazione il Governo argentino si trova momentaneamente impossibilitato a cedere su qualunque punto della questione e cerca di calmare l'agitazione patriotturda manifestata a Buenos Ayres per poter trattare a Roma con maggiore libertà di movimento. Ecco perchè ritardano le istruzioni al ministro argentino a Roma e perchè viene rinviato a domani il secondo colloquio, forse decisivo, tra il dottor Portela e l'on. Di Scalea.

Ben poco altro di nuovo vi è da rilevare sulla vertenza in corso. Il decreto che stabilisce la sospensione dell'emigrazione italiana all'Uruguay non tarderà ad essere pubblicato che il tempo necessario perchè ritorni da Bardonecchia, controfirmato dal presidente del Consiglio. Quanto al Brasile, che pure è unito all'Argentina da quella stessa convenzione alla quale ha accennato il ministro degli Esteri argentino Bosch, nessun provvedimento, nemmeno per raggiungere un fine indiretto, sarà preso. La proposta conciliativa avanzata dalla *Prensa* di Buenos Ayres non può essere presa in considerazione nemmeno come suggerimento dall'Italia. La proposta della *Prensa* non può essere presa in considerazione perchè vorrebbe il ritorno allo *statu quo ante* prima di trattare. Questa soluzione non risolverebbe nulla e sarebbe indecorosa per la dignità italiana ed è assolutamente da respingersi. Quanto alle intenzioni del Governo italiano nelle trattative in corso la *Tribuna* scrive: « Il Governo italiano non consentirà mai ad accordare al Governo argentino il diritto di sorveglianza sanitaria sui piroscafi italiani quanto a dire sul territorio italiano. Il linguaggio tenuto dal ministro Di San Giuliano e dai suoi cooperatori deve aver già fatto certi gli uomini di Stato argentini che è questa una barriera insormontabile per ragioni di equità. Tutto sarà finito quando essi saranno persuasi di questo principio.

Ciò che dice un italiano dall'Argentina

Ad illuminare il retroscena della vertenza italo-argentina giovano alcune dichiarazioni contenute in una intervista avuta dal *Giornale d'Italia* con un uomo che conosce perfettamente la Repubblica Argentina dove vive da 25 anni esercitando l'avvocatura e cioè l'avv. Michele Oro direttore del « Giornale d'Italia » di Buenos Ayres. L'avvocato Oro, attualmente di passaggio per Roma, ha detto che l'attuale conflitto è stato risolto nel modo più proficuo per le nostre relazioni con l'Argentina.

Io lo confesso; se al mondo esistono due nazioni fatte per amarsi ed intendersi queste due nazioni sono l'Italia e l'Argentina, ma perchè ciò avvenga è necessario che siano ben riconosciuti i diritti ed i doveri di ciascuna reciprocamente: solo così è possibile l'accordo. Io credo che il continuo elogio alla repubblica ospitale ha abbindolato gli Argentini ed ha fatto loro perdere il senso giusto delle cose. Eravamo finora considerati in Argentina come razza inferiore e si era venuti nella convinzione che l'Italia nulla avrebbe osato che potesse avere un carattere di risentimento contro la decisione del Governo argentino. Il contegno del Governo italiano ha prodotto certamente un senso di stupore fra gli Argentini e più che diminuire contribuirà a rafforzare l'amicizia fra i due Paesi, conscio e fiero l'uno del proprio lavoro e della propria dignità, persuaso l'altro che la gratitudine e la stima non sono parole vuote di senso. Credo poi che dall'attuale conflitto nessun danno materiale possa derivare all'Italia e si potrebbe quasi affermare che ne deriveranno per noi grandi vantaggi.

— E del fatto che ha determinato il conflitto?

— Prima di tutto è da notare che nell'ultimo scorso l'Italia non ha accettato i sanitari argentini. Mi consta infatti che fu dichiarato esplicitamente che il nostro Governo non accettava la misura sanitaria che voleva imporre l'Argentina e che le trattative si seguirono fino a quando l'Argentina non la sopprese di fatto. Vera acquiescenza dalla parte dell'Italia non ci fu, neanche facile, ed a questo incidente si riferisce la nota alla quale è stato accennato, del ministro Cellere, qualificata come irrispettosa. Però l'on. Luzzatti non volle assumere un atteggiamento energico e fu per questo che, nonostante le nostre proteste, l'Argentina mantenne le sue misure sanitarie dicendoci tutte quelle belle parole che in tutte le circostanze i nostri ospiti sono soliti a ripetere. Ciò che è successo oggi è la conseguenza dell'incertezza passata e sarebbe ciò che accadrebbe domani se si fosse persistito nell'incertezza senza un provvido decreto recente.

Un elenco di fatti significativi

L'avv. Oro ha poi spiegato che la diffidenza ingiustificata verso gli italiani ha contribuito a creare l'incidente attuale. L'avvocato Oro ha soggiunto:

— Questo sentimento ingiustificato di diffidenza verso di noi che prima si manteneva latente per la docilità estrema della nostra colonia, per la mancanza di qualsiasi tutela da parte del nostro paese, incominciò a si venne formando con fatti tali che doveva necessariamente scuotere, perchè offeso, il nostro sentimento nazionale e la nostra dignità. L'odissea, che ebbe a soffrire per ben due anni il trattato di arbitraggio fra l'Italia e l'Argentina e che per poco non produsse la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi, l'oltraggio arrecato al console a Cordova dal capo della Polizia che uscito per la porta rientra per la finestra con un impiego più importante e meglio retribuito, la costruzione delle navi da guerra, il caso Fochini lasciato morire in un lebbroso baraccone senza assistenza medica negandosi la consegna ai parenti prima e al nostro console generale poi, che voleva farlo ricoverare all'ospedale italiano, seguito dalla scortesia di non essersi risposto alla nota del console e di non aver voluto ascoltare a voce le ragioni (il console generale non fu ricevuto dal dottor Alcina), il caso tipico occorso al prof. Porro, del quale avrebbe potuto dire qualche cosa il ministro argentino presso il Quirinale dottor Portela, che in qual tempo era ministro degli esteri ed ebbe ad occuparsene, l'italiano fosse assassinato perchè aveva baffi troppo lunghi, la guerra contro lo straniero durante le feste centenarie, la bandiera del Papa al posto d'onore sul palazzo del Municipio, la bandiera italiana fatta abbassare a Jujui da un'accolta capitanata dal giudice federale fratello del segretario del Presidente della Repubblica, il fatto Leoni con la discussione che ne seguì alla Camera dei deputati, le nostre scuole insidiate, l'esistenza stessa delle nostre Società di mutuo soccorso minata, l'esserci mantenuti estranei alle feste cinquantenarie italiane che nel momento solenne della sua celebrazione suggerì al presidente Saenz Peña l'idea di andare nei mari del sud per allontanarsi perfino dalla capitale della Repubblica; tutti questi fatti l'uno all'altro successi o concomitanti dovevano necessariamente produrre una tensione dei nostri rapporti con l'Argentina. Come spiegate — continuò l'avv. Oro — che di ciò i nostri connazionali non abbiano mai mosso doglianza non solo, ma abbiano quasi nascosto questo stato di cose alla madre patria? A creare l'attuale stato di cose (sarebbe colpa il nasconderlo) una parte di responsabilità spetta anche a noi. Fino a poco tempo fa è mancata nell'Argentina qualsiasi tutela da parte delle Autorità diplomatiche e consolari e sapevamo dell'esistenza di un ministro perchè sulla porta di una casa eravamo abituati a vedere uno scudo con la leggenda « Legazione di S. M. il Re d'Italia ». I ministri che si successero in Argentina, bravissime persone, poco si curarono, e forse anche per colpa della Consulta, dei nostri interessi e non vollero o non seppero approfittare di momenti assai favorevoli per ottenere non dei favori o concessioni, ma un più equo trattamento ed una maggiore garanzia che i nostri diritti fossero riconosciuti.

I nostri rappresentanti

« Oggi invece noi siamo ben rappresentati. Il conte Cellere ha elevato a maggiore dignità la nostra Legazione alla quale ha dato anche importanza politica. Ottimi consoli sono il cav. Carrara di La Plata, il barone Testa di Rosario, il comm. De Gaetani di Buenos Aires; siffatti funzionari e specialmente il ministro, abbandonata la politica di acquiescenza ad ogni sopruso e ad ogni prepotenza, cominciarono a mostrare, come suol dirsi, i denti; anzi per due volte il conte Cellere fu sul punto di rompere le relazioni diplomatiche. E questa insistenza per la tutela del nostro buon diritto sorprese, e se parve audacia agli argentini rialzò il livello morale, già depresso, dei nostri connazionali, e da ciò quella specie di reazione contro fatti che prima si tollleravano senza proteste.

L'avvocato Oro quindi ha deplorato che una parte della stampa italiana di Buenos Aires e precisamente il giornale *La Patria degli Italiani*, sia troppo benevola verso gli argentini, tanto che osò chiamare sciagura nazionale per l'Italia l'opera compiuta da Giuseppe Bevione descrivendo, quando si recò in Argentina come inviato della *Stampa*, le *reali condizioni* di quel paese.

La vertenza coll'Uruguay

L'incaricato di affari dell'Uruguay a Roma, Bermudes, intervistato poi sulla sospensione dell'emigrazione italiana per l'Uruguay, ha dichiarato:

— La pratica si è svolta direttamente fra l'incaricato di affari italiano in Montevideo e il Governo del mio paese. Il Governo italiano fece chiedere al mio Governo la condotta che questo avrebbe assunto di fronte all'incidente italo-argentino. Il mio Governo rispose che era dolorosamente costretto ad limitare i provvedimenti argentini; così la proibizione dello sbarco degli emigranti è stata estesa anche al nostro Stato. Sono stato chiamato dal sottosegretario di Stato agli esteri Di Scalea per la notifica del decreto al mio Governo.

— E perchè l'Uruguay ha voluto imitare l'Argentina?

— Per forza maggiore. Esiste una convenzione sanitaria internazionale fra gli Stati del Sud America conseguita molti anni fa nel Congresso di Montevideo; una convenzione la quale vincola tutti gli Stati del Sud America ad una identità di politica sanitaria. La nostra misura contro le navi italiane è stata forzata da questa precisa disposizione, nè è possibile pensare che l'Uruguay potesse seguire una condotta diversa dall'Argentina. La vicina Repubblica sud-americana avrebbe costretto il nostro paese a piegarsi, poichè vi è tutta una catena di interessi e di legami fra Uruguay ed Argentina.

— Non si può quindi risolvere questo nuovo incidente a parte?

— No, la risoluzione di questo incidente è intimamente connessa alla risoluzione dell'incidente italo-argentino. E' doloroso che sia così data la bontà dei rapporti che esistono fra Italia e Uruguay. Bisogna pensare che nel nostro paese gli italiani, i quali vengono da noi spontaneamente e non chiamati, partecipano come cittadini alla nostra vita pubblica e privata.

La questione del conflitto
italo-argentino
In una conversazione sul provvedimento generale dell'emigrazione

Roma, 3, notte.

Il commissario generale dell'emigrazione comm. Di Fratta ha spiegato in una intervista con la *Tribuna* il retroscena della dolorosa vertenza emigratoria nella quale l'Italia si trova ora impigliata, cioè la vertenza italo-argentina. Il commissario generale dell'emigrazione ha risposto:

— Nessuna ragione recondita: si tratta realmente di misure sanitarie alle quali l'Argentina sia tenuta anche per un altro ordine di fatti. Bisogna sapere che nel 1904 fra la Repubblica Argentina, l'Uruguay ed il Brasile si venne ad una convenzione sanitaria a proposito della febbre gialla. Tale convenzione si è poi estesa a tutti i mali epidemici in genere. Si tratta di queste. In periodi di epidemia i tre Stati contraenti si obbligavano di non ammettere a libera pratica nei porti rispettivi navi estere che trasportassero emigranti, qualora a bordo non fosse investito di pieni poteri un commissario di sanità appartenente ad uno degli Stati contraenti cosicchè la paura che in Italia ci fosse il colera da un lato, ed un rispetto forse eccessivo alla convenzione del 1904 dall'altro, hanno deciso l'Argentina a fare quello che ha fatto.

— Ed allora si spiega perfettamente perchè l'Uruguay abbia a sua volta deciso di non accettare i nostri emigranti...

— Certo. Ma conviene dire che dall'emigrazione nell'Uruguay ci preoccupiamo ben poco: da parecchi anni a questa parte essa non supera una media di mille partenti all'anno. Come vede è una cosa del tutto trascurabile.

— Ed il Brasile? Come si spiegherebbe allora che il Brasile sembri propenso ad accogliere la nostra emigrazione devinta dall'Argentina?

— Non è detto ancora — rispose il comm. Di Fratta — che il Brasile intenda fare a meno di ubbidire alla convenzione del 1904. In secondo luogo trattative in proposito fra noi ed il Brasile non è sicuro che ci siano state. In terzo luogo infine, prima di giudicare il Brasile come fedifrago ad una convenzione della quale è contraente, sarebbe bene esaminare quali precisamente siano i termini di tale convenzione.

— Era corsa voce che l'Italia avrebbe incanalato verso il Brasile le correnti emigratorie prima dirette in Argentina.

— Da quello che so, mi pare che la convenzione si limiti a stabilire impegni sanitari reciproci e non il « veto » assoluto a ciascuno dei tre contraenti di accogliere gli emigranti rifiutati per ragioni di salute da uno degli altri due. Il Brasile, ad esempio, potrebbe consentire libero accesso alla emigrazione italiana, purchè ne immediasse l'eventuale sconfinamento nel territorio dell'Uruguay e dell'Argentina.

— Ma allora l'Uruguay non poteva fare lo stesso?

— Sì; ma lei sa che cosa è l'Uruguay? Un piccolo Stato chiuso fra il martello dell'Argentina e l'incudine del Brasile. Del resto, ripeto, l'Uruguay, per la scarsa por-

tata dell'emigrazione nostra, non può preoccupare.

— Col Brasile sono in corso trattative? Si attende qualche risposta?

— Non saprei dirle nulla di preciso.

— Come va che l'Argentina si è decisa ad un passo di cui non poteva certo ignorare le conseguenze?

— Ma io credo che si siano un poco illusi laggiù. Anche le dichiarazioni del ministro Bosch provano ad esuberanza che gli argentini credono un loro diritto quello di imporre l'imbarco di un loro sanitario sui nostri piroscafi; ma francamente le pare logico che un medico straniero debba dettare legge a bordo di una nave che trasporta gente nostra, coperta dalla nostra bandiera, sull'oceano largo, ove non possono neppure invocarsi i diritti della territorialità marittima? Si può comprendere che in salute pubblica possa in certi casi richiedere anche l'intervento dell'inviato sanitario; ma, via! questa volta si è esagerato. L'anno scorso noi forse eravamo dalla parte del torto; ed abbiamo tollerato finanche, a nessuno ne ha saputo niente, che sui nostri piroscafi venissero imbarcati come commissari argentini non medici, ma degli studenti di medicina. Ma eravamo dalla parte del torto. Oggi no. È una questione di dignità, e soprattutto di giustizia. Abbiamo finora inviato migliaia e migliaia di emigranti nell'Argentina e non si è mai manifestato durante la traversata il più piccolo inconveniente; anche perchè ormai i piroscafi da emigranti sono in tali condizioni igieniche di igiene e di profilassi che anche un caso di colera rimarrebbe isolato nella maniera più scrupolosa. Nè è a dire che ci sia da temere una infezione; e ciò perchè i venti giorni della partenza, se non si manifestano così lungo la via, sono non solo sufficienti, ma esuberanti perchè ogni pericolo sia eliminato. Ed allora bisogna convenire che l'Argentina non ha esaminato a fondo la questione, e ha creduto di sperimentare il suo semplice diritto. Tanto è vero questo che nessuna comunicazione ufficiale è pervenuta dall'Argentina a noi su questo suo deliberato. Il primo infatti a sapere la notizia fui io a mezzo di un telegramma dell'ispettore dell'emigrazione di Genova, che avrà saputo quell'imposizione del Governo argentino da una delle tante Compagnie di navigazione che esercitano il traffico emigratorio. Fui io a comunicarlo alla Consulta; e lo stesso feci l'anno scorso. Ciò prova che l'Argentina in fondo pecca di un certo daltonismo che le fa vedere come diritto ciò che è altra cosa. E dire che l'Argentina non avrebbe motivo per elevarsi a paladina dell'igiene e della profilassi! Ecco qui un articolo in una rivista, di Don José Penna, direttore della Sanità, nel quale si deplora che l'Argentina è in pessime condizioni dal punto di vista della prevenzione sanitaria. È un quadro tristissimo che fa orrore. L'antico lazzaretto di Buenos Aires è il «Martin Garcia»: ebbene ecco che cosa dice l'articolo del nostro connazionale Penna: «Insufficiente, sprovvisto di tutto il più scarso corredo scientifico, esposto male, insalubre, privo delle più elementari provviste e di materiale batteriologico... Siamo schiavi dell'estero per quanto riguarda i sieri, perchè non c'è un laboratorio nazionale. Ci mancano perfino i microscopi e gli apparecchi per le analisi; e perciò ci troviamo in condizioni assolutamente disastrose». Ed è un paese come questo — ha continuato il Di Fratta — che si erige a giudice d'igiene, quando poi questo paese non ha nemmeno una statistica demografica, perchè non ha mai proceduto a un censimento, e la cui mortalità si eleva al 36 per mille. Ebbene, dopo tutto questo, il Parnas invoca una legge ed espone un progetto: ma siamo ben lungi dall'applicazione. Io credo, in fondo, che si finirà per aggiustare ogni cosa; e la nostra fermezza verso l'Argentina ci gioverà. L'Italia non può cedere, e non cederà.

— L'Argentina non è aderente alla convenzione di Parigi?

— Non è aderente, infatti; perchè se lo fosse non avrebbe potuto fare quel che ha fatto. La convenzione di Parigi è chiarissima; e nessuno degli Stati aderenti può derogare dalle norme che essa stabilisce.

— Sicchè se l'Argentina fosse stata aderente non avrebbe potuto derogarvi? E se l'Argentina aderisse adesso?

— Non muterebbe nulla; ma forse potrebbe essere per l'Argentina una scappatoia onorifica, per giustificare una ritirata dei suoi provvedimenti di fronte all'energico contegno dell'Italia. Ma è cosa che riguarda lei e non noi: noi — conclude il Di Fratta — stiamo al nostro posto.

Come è stato risolto l'incidente del "cavasc„ di Smirne

Roma, 3, sera.

Venne risolto in senso soddisfacente per l'Italia un incidente avvenuto a Smirne a danno del signor Ydalec, «cavasc» del Consolato generale italiano. Il «cavasc», richiesto da un agente di polizia di esibire il porto d'armi, rispose che come «cavasc» non aveva obbligo di portarlo, e si rifiutò di seguire l'agente, facendo appello ad un altro agente sopraggiunto nel frattempo. Sebbene questo ammettesse subito di riconoscere il «cavasc», si unì al proprio collega per togliergli la rivoltella che teneva al fianco.

In seguito a un vibrato reclamo del console generale, il secondo agente, colpevole di non aver rispettato la qualità ufficiale e fin nota del nostro «cavasc», è stato trasferito altrove e multato. Il Vali si dichiarò disposto ad aggravare la punizione se il console generale lo credeva necessario. Il cav. Cinpelli, console italiano, disposo che non teneva conto della misura della punizione, apprezzando invece la prontezza con cui era stata inflitta: esigeva però che il capo della polizia locale gli facesse visita, per esprimergli il suo rincrescimento per l'accaduto.

Con questa visita, che fu resa immediatamente al cav. Ciapelli, dal capo della polizia, l'incidente può considerarsi felicemente risolto.

La rivendicazione dei cristiani dell'Epiro presso la Porta

Atene, 3, sera.

L'Agenzia di Atene comunica:

«I rappresentanti dei Cuzzi dell'Epiro, riuniti a Janina, hanno inviato alla Porta il seguente indirizzo: «Noi sottoscritti cristiani dell'Epiro reclamiamo il Governo ottomano che voglia assicurare i diritti politici delle nazionalità dell'Impero, in conformità delle intese dichiarate del Parlamento. Tale questione, rimasta sospesa, provoca diffidenze delle varie nazionalità e suscita tendenze separatiste, fatali all'esistenza dell'Impero. L'uguaglianza dei diritti politici, assicurata mediante l'accoglienza delle domande del Parlamento costituisce il solo mezzo per calmare le preoccupazioni delle nazionalità [illegible] che l'elemento cristiano [illegible] greco, e costituisce [illegible] la provincia dell'Epiro contro gli albanesi, [illegible] il mantenimento [illegible] condizione che [illegible] la Costituzione [illegible] Gli [illegible] dono fra [illegible] non rivestono [illegible] sono soli [illegible] sa politica delle [illegible]

Una bomba nella casa di un operaio

Sul Continente.

Una bomba è stata deposta in [illegible] su nella casa del signore Perrin, [illegible] dell'officina del Chemion Fourrondon. Perrin è rimasto ferito alla gamba da una scheggia di legno staccatasi dalla porta. L'autore dell'attentato è sconosciuto.

La relazione e le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul caso De Maria

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 3, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la relazione al ministro della guerra della Commissione nominata con regio decreto 23 maggio 1911, col mandato di accertare se siano fondate le accuse mosse dall'ex-capitano Alessandro De Maria «ai sistemi usati dall'Amministrazione della guerra, e più specialmente dall'Officina di costruzione d'artiglieria di Torino nel collaudo dei materiali d'artiglieria».

Dall'esame dei documenti in Commissione ha dedotto che le accuse mosse dal capitano De Maria poterlo riepilogarsi nel modo seguente:

I. — Scorrettezza nelle collaudazioni, cioè:

a) *Scritturazione in malafede dei risultati della macchina Kirkaldy.* — La Commissione incominciò col rilevare che i risultati della macchina Kikaldy si scrivono e si scrissero sempre in penna nel registro di collaudazione, unico documento ufficiale che attesti la prova fatta. Soggiunge però: quando si tratta di provare elementi abbozzati o acciai per allestimento di bocche da fuoco sono necessari determinare non soltanto il carico di rottura ed il corrispondente allungamento, ma anche il carico del limite elastico e l'allungamento rispettivo. Il carico al limite elastico si ottiene per tentativi, e la misura dell'allungamento elastico si raggiunge con apposito strumento studiato e fatto costruire dal capo tecnico Francesetti. Questi esperimenti furono fatti per la prima volta sotto la direzione del maggiore Parodi. Ora, fin dal primo esperimento, si vide la convenienza di non scrivere direttamente sul registro ufficiale tutte le serie di misure di allungamento per la determinazione del carico e del limite elastico, ma di farne prima una minuta. L'addebito del De Maria, per quanto egli non lo dica, si riferisce proprio alla scritturazione in minuta della minuta accennata, la quale viene distrutta, dopo essere stata trascritta nel registro. Dopo l'osservazione del De Maria si adottò un espediente nell'ufficio di Torino per poter scrivere in penna anche la minuta. La Commissione trova che il fatto denunziato non ha importanza; osserva tuttavia che se esistano dubbi sulla onestà del capo tecnico addetto alle prove meccaniche, non vi sono espedienti per assicurare che nel registro delle collaudazioni non si inscrivano volendo, dati alterati, tranne che l'ufficiale addetto alle prove stesse come membro della Commissione di collaudazione non vi assista sempre personalmente.

b) *Relazioni tra il capo tecnico Francesetti e la ditta Gilsenti.* — Il capitano De Maria, dopo alcuni di vario e poco svolti, col capo tecnico Francesetti, aveva fatto credito notevole agli operai addetti alle prove meccaniche che gli si offerisse tutto quanto si diceva contro di lui. Sopra così nel mese di febbraio 1903 da un operaio che l'incaricato della ditta Gilsenti per assidere alle prove meccaniche del mese per l'accettazione dei lotti di elementi abbozzati di *shrapnels* che si allestivano a Brescia, aveva detto al suo operaio di comunicare al capo tecnico Francesetti di recarsi all'albergo del Cervo della ditta Gilsenti per parlargli di un incidente avvenuto col capitano De Maria mentre per la sottoscrizione di molte dei risultati delle K. Kirkaldy, e per fare allontanare il capo tecnico dall'officina. Secondo l'operaio l'incarico sarebbe stato sentito anche da altri suo compagni.

Che ne seppe un rapporto del capitano contro il Francesetti e la ditta quindi un reclamo del signor colonnello Gardini, allora vice-direttore.

Gli operai interrogati dalla Commissione, [illegible] non ricordano, ne ebbero, la necessità [illegible] nelle loro deposizioni. Convengono però sulla prima parte delle parole attribuite all'incaricato della ditta; non così sulla seconda, riguardante la minaccia di far allontanare il De Maria. Il Vali aggiunti, interrogato esso pure dalla Commissione, fu dichiarato esplicitamente che egli si presentò col permesso della Ditta soltanto nell'officina di Torino e nella sala di collaudazione, dove gli fu presentato dallo stesso direttore dello stabilimento, colonnello Cappellaro, che qualche altra volta, [illegible] accompagnato dal direttore [illegible] nella sala di collaudazione per vedere come procedeva la fornitura degli elementi di [illegible] che, secondo [illegible] valle, non [illegible] mai, nemmeno per istrada, e non [illegible] quale albergo [illegible], e non [illegible] comunicazioni per mezzo di [illegible] della ditta Gilsenti o dal suo gerente. [illegible] crede probabilissimo che l'incaricato, quando [illegible] ed una scenata fra il De Maria ed il capo-tecnico, abbia detto, più o meno, quanto gli viene attribuito dagli operai. Assicura inoltre che, trovandosi assente, perchè poco bene in salute, seppe dell'incidente pochi giorni dopo, e non vi diede nessuna importanza. Il capitano De Maria, essendosi frammesso nell'incidente che il vice-direttore stava eseguendo, lo giustamente punito: e fu questo il motivo, espresso e commentato al De Maria, della punizione, dovendo quindi escludersi assolutamente che essa sia stata inflitta per impedirgli di dare la dimostrazione delle sue accuse. Da ciò nuovi reclami al direttore e al Comando di artiglieria da costa e da fortezza di Torino, dal quale ultimo, su proposta dello stesso direttore, fu approvato che della punizione non si tenesse conto.

Venuto a Torino, il gerente della Ditta chiese conto al capitano per l'avvenuto, scontessò e licenziò l'incaricato, in seguito ai accordi col capitano e col direttore dello stabilimento, il defunto colonnello Capellaro. Lo stesso gerente rassicurò la Direzione che le parole insensate dette dal suo incaricato dimostravano già il principio di rammollimento cerebrale del povero, e quale, infatti, malato di spinite, morì l'anno successivo.

Secondo il parere concorde di tutte le persone interrogate, ufficiali, impiegati ed operai, è da escludersi che il capo-tecnico Francesetti abbia avuto relazione di qualsiasi genere con la ditta Gilsenti per favorirla nelle forniture. Il Francesetti è reputato da tutti valente e cauto nell'esprimere i suoi giudizi, ma sotto l'aspetto della rettitudine e della onestà, assolutamente insospettabile.

c) *Mancanza denunciata dal capo-tecnico Stefanini.* — Nel rapporto in data 17 agosto 1903, al direttore dell'Officina di Torino il De Maria accennò per la prima volta che il capo-tecnico Stefanini, che era stato a Brescia negli anni precedenti, nella Commissione di vigilanza, presieduta dal cognato Rocca, quando nacque alla sua dipendenza diretta nel 1901, come addetto alla sala delle prove meccaniche, assicurava un giorno sì uno perdono preventivo, lasciandogli credere che voleva vivamente case che riguardavano la persona di esso De Maria; gli confessò che, sollecitato continuamente dalla ditta Gilsenti per essere meno rigoroso nei collaudi, aveva tenuto qualche assaggio un po' più lungo per avere allungamenti più favorevoli per l'accettazione dei materiali. Perchè il capitano abbia concesso un perdono preventivo non si capisce; ancora meno si comprende perchè non l'abbia ritirato, avuta la confessione di una mancanza così grave, che sarebbe stata commessa dal capo-tecnico, e convinti della sua esistenza della condizione sotto la quale glielo aveva concesso.

Il capo-tecnico dimentica ogni cosa nel modo più energico ed assoluto. La Commissione non ha elementi per giudicare le asserzioni del De Maria; trova però ad un tempo che mancano pure elementi che ad esse possono servire di fondamento razionale. A favore della Stefanini vi è un coro di testimonianze, che affermano la sua onestà, testimonianze di superiori, di colleghi, di inferiori. Testimonianze egualmente concordi si sono avute a favore del capitano Rocca, ora inquisire la posizione austriaca, circa la scrupolosità e l'esattezza con la quale presiedette per molto tempo la Commissione di collaudazione a Brescia, nello stabilimento della ditta Gilsenti.

d) *Danilee Commissione di collaudo.* — Il sistema delle due Commissioni, una sul posto, dove si producono elementi abbozzati, e al momento a lavorare, l'altra alla sede dello stabilimento per le prove meccaniche e l'accettazione dei lotti, non solo è conforme all'art. 123 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, ma è conveniente, perchè definisce bene le responsabilità, anzichè confonderle, nei due periodi di controllo dei materiali provveduti; e perciò va conservato.

e) *Ordine di consegnare i resti dei proietti dopo rilevati i saggi* — È vero che il capitano De Maria fu rimproverato perchè faceva distruggere le parti restanti dei proietti, dai quali erano stati ricavati i saggi per le prove meccaniche. Il capitano sostiene che voleva evitare che dai detti residui si potessero ricavare altri saggi e servire per l'accettazione di altri lotti di materiali, ai quali essi non appartenevano. La Commissione, esaminato il fatto, esprime il parere che i detti residui debbano essere conservati, affinchè possano ricavarsi da essi nuovi saggi in caso di dubbi, di contestazioni qualsiasi sul risultato dei primi, che rendano necessaria una ripresa del metallo degli identici proietti già provati. A che i residui non servano per scopi illeciti, si deve provvedere diversamente e non distruggendoli o rimandoli irreparabili.

II. — Rottura di bozzoli di "shrapnels„ da 75-A da campagna e da 70-A da montagna all'atto dello scoppio

Alla presente relazione sono allegati i sommari delle corrispondenze ufficiali avvenute in occasione delle provviste di materiali da 75 A e da 70 A montagna affidate alla ditta Gilsenti.

Per quanto si riferisce agli *shrapnels* da 75 A da campagna, la questione della rottura dei bossoli fu oggetto di studio e di esperienze fin dal 1901, studio che condusse alla conclusione che l'inconveniente, anzichè dalla qualità del metallo, dipendeva piuttosto dalla costruzione dello *shrapnel*, e che era stato diminuito molto, per quanto non integralmente tolto, con successive modificazioni introdotte nel disegno. Sta il fatto che nel marzo 1903 l'ispettorato generale, giudicando soddisfacenti i risultati avuti fino allora, si riolse ad esprimere il parere che le prove di controllo al tiro nei *shrapnels* da 75 A si potessero prima considerare come superflue. L'ispettorato delle costruzioni, pure associandosi a questo parere, propose tuttavia che qualche tiro di controllo si eseguisse ancora sulla considerazione che per l'allestimento degli *shrapnels* si era aggiunto agli stabilimenti dello stato un altro stabilimento privato: la metallurgica Tennini. Il tiro di controllo doveva così servire esclusivamente per la invorazione.

Quanto agli *shrapnels* da 70 montagna del contratto stipulato a suo tempo con la ditta Gilsenti, fu stabilito di allestire 500 proietti di prova, che, ultimati nei nostri stabilimenti e quindi saggiati, dovevano servire per definire le eventuali modificazioni da introdurre sia nelle invorazioni di spettanza della ditta provveditrice, sia nei tracciato del proietto, sia nei lavori di ultimazione che si compissero negli stabilimenti militari. La consegna dei detti proietti di esperimento avvenne nel 1903 per parte della Siderurgica Gilsenti. Appena provati i primi 50 *shrapnels* della serie, si ebbe un gran numero di bossoli rotti all'atto dello scoppio, percentuale che si mantenne costante in buona parte dei 150 proietti successivamente sparati. Di qui una lunga corrispondenza tra Autorità superiori, l'officina di Torino, la Commissione di collaudazione a Brescia, la ditta Gilsenti e gli stabilimenti costruttori, per lo studio dell'inconveniente.

La Commissione ha accertato che il lotto dei primi 500 bossoli aveva dato la prima volta risultati deficienti alle prove meccaniche (su quattro esemplari di campione). L'officina di Torino, dopo averne ritirato altri esperati, autorizzò allora la ditta Gilsenti a sottoporre tutto il lotto ad operazione termica, dopo la quale i nuovi campioni, mandati da Brescia a Torino, diedero buoni risultati e il lotto fu accettato. In seguito ai primi risultati di non poco soddisfacenti, si fecero prove meccaniche con altri proietti non sparati dell'istessa serie e con schegge mandate da Torre, e si ebbero risultati di nuovo deficienti. La Commissione di Brescia, sollecitata a studiare e segnare la causa della mancanza di uniformità della massa metallica di proietti appartenenti alla stessa serie dei primi 500 forniti dalla ditta, in una prima sua lettera del 9 luglio 1903 rappresentò il dubbio che ciò potesse attribuirsi all'avere qualche bossolo sofferto della seconda operazione di ricottura, per accertato riscaldamento o repentino raffreddamento. Non avendo però in direzione esposto sufficienti la ragione addotta, ed avendo interessato la Commissione di Brescia ad eseguire ulteriori indagini, questa, con lettera del 15 detto mese, rispose di aver potuto accertare che i 500 proietti provenivano da tre colate differenti, probabilmente di caratteri fra loro diversi, ed aveano dovuto, per conseguenza, risentire in modo diverso gli effetti della ricottura, stata in principio ordinata. La Commissione giudica giusta questa spiegazione e crede opportuno notare che le due lettere citate del 9 e del 15 luglio non furono firmate dal presidente della Commissione di collaudazione, capitano Rocca, perchè assente per licenza, ma da altro capitano che lo sostituiva.

La prima delle due lettere è quella che il De Maria chiama «infelice risposta» nella sua relazione alla Commissione d'inchiesta del regio esercito. È bene aggiungere che, appena avviata detta lavorazione di esperimento, c'era ancora nello stabilimento Gilsenti qualche deficienza di attrezzamento e di personale; d'altra parte, si era ordinato 500 serie di esperimento appunto per fare delle prove prima di cominciare la fornitura di 140 mila serie di elementi, affidata alla Ditta. Notata la deficienza di uniformità nella massa metallica, si ordinarono altre 200 serie di prova: la ditta cercò di migliorare, per quanto possibile, colaie, lavorazione, attrezzamento e simili. La seconda serie di elementi diede risultati molto migliori; ma, per diminuire ancora la percentuale di rottura dei bossoli allo scoppio (per quanto a questo fatto non sia assolutamente attribuita da molti alcuna gravità), si ripetè di aumentare alquanto lo spessore del bossolo verso la bocca (da 3 a 3,5 mm.), dopo la quale modificazione fu ridotto ancora, ma non si annullò il numero dei bossoli che si rompono all'atto dello scoppio.

E qui cade acconcio osservare che, una volta riconosciuta la necessità di allestire serie di proietti di prova, è veramente da compiacersi che l'inconveniente accennato siasi potuto notare subito, perchè si ebbe agio di far organizzare meglio il lavoro a Brescia e di modificare acconciamente il tracciato dello *shrapnel*.

La Commissione si è persuasa che le indagini fatte in proposito furono accurate e sufficienti allo scopo, contrariamente a quanto asserisce il De Maria.

III. — Qualità del materiale acquistato dalla passata Ditta Gilsenti

Alla Siderurgica Gilsenti furono commesse 200.000 serie di elementi per shrapnels da 75 A, per ciascuno dei due contratti in data 5 marzo 1901 l'uno, e 2-11 dicembre 1902, suddivisi in lotti di 2000 serie. La consegna fu compiuta in sei varii stabilimenti nel 1902-1903. Con altro contratto 30 maggio-2 giugno 1903 si commetteva alla stessa Siderurgica Gilsenti la fornitura di 140.000 serie di elementi per shrapnels da 70 montagna, suddivise in lotti di 2000 serie ciascuno, previa consegna, come si è già accennato, di 2000 elementi a titolo di prova per esaminare ad un tempo in qualità del metallo, il tracciato del proiettile e la lavorazione nei varii stabilimenti. Le dette prove furono eseguite nell'anno 1903, e la fornitura fu fatta nel 1904-1905.

La Commissione, esaminati i registri di collaudazione riferentisi a delle forniture, potè accertare che esse furono compiute regolarmente. Convinta di questa regolarità, dopo le ample spiegazioni avute dagli ufficiali, capi-tecnici e operai che furono componenti o addetti alla Commissione di vigilanza presso la ditta fornitrice, circa il modo come procedeva la collaudazione a Brescia, e accertato che durante la medesima furono numerosissimi i rifiuti di elementi abbozzati, la Commissione non ha trovato necessario di fare indagini sul posto dell'antica Siderurgica Gilsenti, ora sostituita dalla Metallurgica Bresciana, reputando più che sufficiente di verificare a Torino la qualità del metallo di un certo numero di proietti fatti venire da vari Corpi. A questo scopo fece inviare all'Officina di Torino 20 shrapnels da 75 A. Questi 20 proietti rappresentavano otto differenti lotti, e fra essi ne furono presi a caso due per lotto, dai quali si ricavarono due saggi per proietto. Per i proietti da montagna se ne fecero venire 48 anch'essi appartenenti a otto lotti, e presi a caso 17, se ne ricavarono 34 saggi. I risultati ottenuti dalle prove meccaniche eseguite coi detti saggi alla macchina Kirkaldy dell'Officina di Torino, alla presenza della intera Commissione, non solo sono, in massima, riusciti corrispondenti alle condizioni contrattuali o in armonia con quelli ottenuti al tempo dell'accettazione, ma per non pochi si essi furono superiori anche alle caratteristiche prescritte.

A questo proposito la Commissione può anzi affermare con vero compiacimento che le condizioni meccaniche riscontrate dimostrano nel metallo qualità forse superiori a quelle che sarebbero richieste dall'uso per il quale è destinato.

La Commissione è anche del parere che in seguito alle suddette prove non si possa non tener conto di quelle eseguite dal colonnello Chivarino per incarico di S. E. il sottosegretario di Stato alla guerra nei giorni 5, 6 e 8 maggio u. s., con proietti da campagna e da montagna, in totale 24 shrapnels presi anch'essi a caso; prove che diedero risultati in armonia con quelli ottenuti dalla Commissione.

Conclusioni

1.o Non sono esistiti nè esistono metodi scorretti di collaudazione. I metodi adottati sono razionali in armonia col progressi della tecnica odierna. Per quanto in particolare si riferisce all'Officina di Torino, la Commissione ha potuto notare come fra ufficiali e impiegati tecnici, tra superiori e inferiori, esista perfetto affiatamento e tutti siano animati da zelo lodevole nel cercare di mettere in atto tutti quei miglioramenti che la pratica ha riconosciuto più rispondenti allo scopo. Le osservazioni del De Maria, ancorchè avessero fondamento, si riferiscono a singole persone, ma non ai sistemi adottati dall'amministrazione militare;

2.o La questione della rottura dei bossoli da 75 e 70 fu oggetto di studio e d'esperimenti per molto tempo per parte di tutte le autorità militari ed ebbe la sua soluzione logica, naturale. Essa non è affatto prova di cattiva qualità del metallo dei proietti forniti dalla Ditta Gilsenti, come lascia supporre il De Maria;

3.o Il materiale fornito a suo tempo dalla Ditta Gilsenti per allestimento di shrapnels da 75 A e da 70 A montagna, che costituisce tuttora buona parte del munizionamento dei reggimenti da campagna e da montagna, è pure ottimo sotto ogni rapporto con caratteristiche meccaniche anche forse superiori al bisogno.

Questa relazione è datata da Roma, 20 luglio 1911 e porta le firme dei componenti la Commissione: Gabriele Pischerle, consigliere di Stato, presidente; Ettore Fusella, capitano di vascello; Alessandro Bonacossa, professore di metallurgia al R. Politecnico di Torino; Alfredo Carella, colonnello d'artiglieria, segretario.

L'arbitrato tra Francia e Stati Uniti

Parigi, 3, notte.

Oggi, alle 2, al Ministero degli esteri, dall'ambasciatore degli Stati Uniti, Jusserand, alla presenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, Bacon, è stato firmato il trattato generale d'arbitrato fra la Repubblica Francese e gli Stati Uniti d'America. Alla stessa ora a Washington, il segretario di Stato Philander Knox firmava lo stesso trattato alla presenza di Lefevre Pontalis, incaricato d'affari della Repubblica Francese a Washington.

Questo trattato è la svolgimento del trattato franco-americano del 10 febbraio 1908. Esso fa scomparire alcune restrizioni, e assicura i mezzi adatti a risolvere pacificamente ogni divergenza che sarebbe impossibile risolvere per via diplomatica.

La portata di questo trattato è nettamente segnata dal preambolo, che è così concepito: «La Repubblica Francese e gli Stati Uniti d'America, egualmente desiderosi di perpetuare la pace ferma, inviolabile, costante che è felicemente esistita fra le due nazioni in dei primi giorni dell'indipendenza americana, e che è resa ancora più sicura dalle loro strette relazioni di amicizia e di commercio, convinti inoltre che non esiste tra esse alcuna importante questione in lite, hanno risolto d'impedire che alcuna divergenza possa dare in avvenire necessità di sottrarsi tra di loro a [illegible] mezzo le loro buone relazioni».

Un alto interesse della Riviera Ligure compromesso

Roma, 3, sera.

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* stampa:

«Nell'interesse della Costa Azzurra francese e in danno della nostra riviera di Genova e di Ponente sono avvenuti e stanno avvenendo taluni fatti sui quali è doveroso richiamare l'attenzione del Governo. Tutto il movimento che sino a pochi mesi fa dal nord e dal nord-est dell'Europa, anche lontano, dirigendosi su Monaco si avviava alla costa Azzurra per Genova e per la Riviera di Ponente, ora si dirige per la valle del Rodano a Marsiglia, e di là a Ventimiglia, come stazione termine delle linee francesi. Il movimento derivante dalla Russia, dalla Sassonia, dalla Polonia russa e germanica, concentrandosi a Francoforte per la valle del Reno e per Mulhousen, si dirige anche esso per la valle del Rodano a Marsiglia su Ventimiglia. In una parola la Costa Azzurra viene percorsa nel senso ovest-est, invece che nel senso est-ovest; e questi servizi sono fatti con la massima premisione, con treni tutti nuovi, rapidissimi, che hanno ottime coincidenze e vettura diretta per le varie destinazioni, costruite con gran lusso, siano vetture-letto o vetture-salon.

«Come si vede la nostra riviera è tagliata fuori dal movimento che prima la percorreva. Una idea della preoccupazione di tagliare fuori l'Italia si ha in questo fatto: la vettura diretta a Monaco e Ventimiglia passa per Lindau e la Svizzera, e non più per l'Italia. Questo fatto dovrebbe essere rilevato dai rappresentanti dell'Italia nelle prossime conferenze internazionali, in quella che per discutere gli orari si terrà a Trieste nel prossimo dicembre, e in quella che per trattare delle vetture direttissime internazionali si terrà a Genova alla fine del febbraio 1912».

Dai telefoni ai prefetti

Roma, 3, notte.

La scarsa politica di questi giorni si concentra nella vertenza italo-argentina e sue diramazioni. Montecitorio è assolutamente deserto, e per caso oggi vi ha fatto capolino l'on. Angelo Battelli, venuto per i lavori della Commissione per l'ordinamento telefonico, che egli presiede. Interrogato sui lavori stessi, egli ha detto:

— Si lavora con energia e con precisione di intenti; ma occorre una certa larghezza di mezzi per poter dare all'Italia un servizio telefonico, che possa mettersi, per questo riguardo, alla pari degli altri paesi. Per dare un esempio di esteso, ed, oserei dire, completo, ai soli telefoni urbani, occorrono almeno 10 milioni ogni anno, per venti anni; e cinque milioni bisognerà impiegarli, per la stessa durata di tempo, negli uffici suburbani. Con tale disponibilità, noi abbiamo sicura fiducia di mettere il nostro servizio telefonico nella condizione di soddisfare alle esigenze, sempre crescenti, del pubblico.

Il movimento dei prefetti, di cui è imminente la pubblicazione, viene alla luce a briciole. Stasera si apprende che il movimento comprenderebbe anche la Prefettura di Venezia, dove sarebbe trasferito, da Ancona, il comm. Ferri. Il comm. Aphel, prefetto di Parma, andrà ad Ancona. Si conferma ancora una volta la nomina del comm. Salvarezza, prefetto di Como, a prefetto di Genova, e del comm. Bladier, ispettore generale al Ministero dell'interno, a prefetto di Palermo.

La Principessa Alice di Borbone non è fuggita lasciando debiti

Livorno, 3, sera.

In seguito alle voci propalate su qualche giornale che la principessa Alice di Borbone sarebbe fuggita lasciando debiti per una somma ingente, il di lei procuratore legale signor Silvio Delprete di Viareggio ha diretto al giornale il *Telegrafo* la seguente lettera:

«Ill.mo Sig. Direttore del giornale

Il Telegrafo.

«A nome e per conto della principessa Alice di Borbone, qui residente, prego rettificare quanto a carico della stessa fu scritto nel *Telegrafo* del 26 luglio. Per detta rettifica la S. V. può tener conto che la principessa Alice di Borbone ebbe è vero relazioni di affari con un noto avvocato di Vienna che pretendeva un onorario di più di 600 corone, ma tale pretesa fu ridotta dal Tribunale alla più modesta cifra di 400 corone che la principessa ha puntualmente pagato. Quanto a dire che la principessa si è resa irrintracciabile: sia di fatto che essa da quattro anni è residente e domiciliata a Viareggio, da dove non ha mai tolto il domicilio, nemmeno nel suo recente soggiorno nella Repubblica Argentina, nella quale occasione anzi nominò il sottoscritto suo procuratore generale con pubblico atto registrato e trascritto. Tanto per di lei norma e nella sicurezza che in S. V. vorrà provvedere a che lo spettabile giornale da lei diretto emetta tale rettifica, che la principessa giustamente esige per il suo decoro e per il suo buon nome. Col massimo ossequio mi dico devotissimo:

«*Del Prete*».

Violento incendio a Serravalle d'Asti

Quattro famiglie senza tetto

Asti, 3, sera.

Si ha dal vicino paese di Serravalle che ieri, verso le ore 16,30, un violento incendio, appiccatosi ad un casolinale, lo ha in brevissimo tempo completamente distrutto.

Il fuoco ebbe origine da un pagliaio, si propagò quindi al fienile e da questo al casegiato.

A stento si riuscì a mettere in salvo il bestiame; ma null'altro, malgrado il pronto accorrere di numerosi contadini dal lavoro dei campi, si potè sottrarre alla furia indomabile delle fiamme che avvolsero ogni cosa.

La casa colonica era di proprietà di certi Novello Giuseppe di Luigi, d'anni 33, Novello Stefano fu Giuseppe, d'anni 60, e il costui fratello Carlo, di anni 58, e Novello Felice fu Carlo, d'anni 41. Le tre famiglie sono rimaste senza tetto.

La causa colonica era di proprietà di certi Novello Giuseppe di Luigi, d'anni 33, Novello Stefano fu Giuseppe, d'anni 60, e il costui fratello Carlo, di anni 58, e Novello Felice fu Carlo, d'anni 41. Le tre famiglie sono rimaste senza tetto.

La causa dell'incendio pare sia dovuta alla solita fermentazione del fieno e della paglia, prodotta dall'eccessivo calore di questi giorni. I danni ammontano ad otto mila lire circa. I proprietari sono assicurati.

Il nubifragio dell'Alta Valle Stura

Le frane cadute sono 9

Cuneo, 3, notte.

Sulla ora si sono potute avere ulteriori notizie sul nubifragio abbattutosi sull'alta valle Stura, nel tratto Vinadio-Pianche.

Le frane cadute non sono soltanto quattro, come si appreso dapprincipio e come vi scrissi, sì, ma nove, di cui una grossissima, che ingombra tutta la via di fronte alla borgata Pratolongo. Le altre si trovano a breve distanza tra loro. Anche la strada che da Aisone conduce al Vinadio è rimasta ingombra, non per cura del concessionario delle Terme vi potè subito rendere libera, e tra quattro o cinque giorni tutta la viabilità sarà normalmente ristabilita.

Nel luogo dove sono cadute le frane già si videro a lamentare consimili incidenti, per cui sarebbe bene che il genio civile costruisse degli opportuni e solidi ripari.

La fuga d'un commerciante

Bologna, 3, notte.

Nel vicino Comune di Borgo Panigale, teneva i propri magazzini il negoziante Umberto Lupi. Costui commerciava su larga scala in vini, oli e formaggi, tanto che era riuscito a crearsi un forte credito presso le Banche e presso molte ditte commerciali.

Il Lupi, colla moglie ed un suo figliuolo, scomparve da alcuni giorni, senza lasciare traccia di sè. Prima della fuga, il Lupi ha venduto all'ingrosso tutta merce per una cifra ingente.

L'ammanco si fa ascendere ad alcune centinaia di migliaia di lire, ed oggi viene dichiarato il fallimento del fuggitivo, contro il quale è stato spiccato mandato di cattura. Si dice che il Lupi si sia rifugiato in Francia, per imbarcarsi poscia su piroscafo a partire nascia per la California. Secondo le voci che corrono, il Lupi avrebbe numerosi complici, e l'autorità intende energicamente per riuscire ad arrestare i fuggiaschi.

Severi commenti al discorso del presidente della Camera austriaca

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 3, notte.

Il discorso segnalatovi del presidente della Camera austriaca Silvester, suscita commenti severi da parte della stampa viennese ed ha sopratutto destato stupefazione perchè, come già vi dissi, in Austria è un caso affatto insolito che uomini politici abbiano in un modo così chiassoso parlato di politica estera. Qualche giornale prende o finge di prendere sul serio le divagazioni di Silvester. Così per esempio la *Neue Freie Presse*, che tratta il presidente della Camera con tutti i riguardi, premendole di farsele amico, perchè è capo di un importante gruppo parlamentare tedesco. Il giornale dice che ha ragione Silvester in quanto ha accentuato l'utilità dei buoni rapporti con l'Italia ed afferma che l'Austria e l'Italia hanno nel Mediterraneo interessi perfettamente analoghi. Se non vogliono essere soffocati economicamente e politicamente questi due Paesi non debbono permettere che nel Mediterraneo sia intralciata la libertà del traffico. Il giornale profitta dell'occasione per aggiungere un forvorino a favore dell'università italiana, ricordando ai tedeschi di coltivare l'amicizia degli italiani in Parlamento, ed accordare loro quindi la facoltà italiana che essi domandano. Lo stesso fervorino rivolge l'*Extrablatt*. Il giornale dopo avere fatto dell'ironia sulle visioni del presidente Silvester, al quale pare così facile realizzare il sogno di una amicizia tra Italia ed Austria e la Francia, mentre tra Italia ed Austria sta il mezzo l'irredentismo, e tra l'Italia e la Francia vi è la questione di Tripoli, dichiara che se i tedeschi tengono all'amicizia dell'Italia, vi è una cosa molto semplice per averla: si cominci con dare agli italiani l'università.

Anche un altro giornale, la *Militar Zeitung*, che è un po' in odore di ufficioso, dà una stoccata a Silvester osservando che mentre egli si sdilinquisce in tenerezze verso l'Italia e gli Italiani, il suo collega ed amico, il pangermanista Wilf, si è opposto a che la questione universitaria venisse regolata ancora nella testè spirata sessione parlamentare. Vi sono poi anche altri giornali che sono molto severi con Silvester. Non parlo del socialista *Arbeiter Zeitung* che dice: «Il discorso è un

La moda e il sentimento

La signora aprì l'uscio, attraversò la terrazza dell'albergo e venne ad appoggiarsi alla balaustrata.

L'uomo maturo che stava fumando nel buio, seduto in un canto, godendosi la freschura della notte stellata, guardò l'abito chiaro nell'ombra, lo slancio elegante delle spalle e della testa che si profilavano sul chiarore vago del cielo fra le masse scure dei pini, e riconobbe la persona. Si udì nel silenzio il respiro pacato e solenne del mare prossimo. Dalle sale interne giunse un grido giulivo, scoppi di risa, passi precipitosi: poi fu un improvviso silenzio: giocavano.

L'uomo maturo pensò dovere di delicatezza di rivelare la sua presenza. — Bella notte, è vero? — disse — quasi fresca.

La signora si volse di scatto nell'ombra. — Ah, — disse ridendo — mi ha fatto paura... Che non fa lì nel buio? — E stette eretta avvicinarsi.

— Mi godo, come vede, questa bella pace notturna — rispose l'uomo alzandosi. — Che cosa vuole, non mi sento più abbastanza innocente per divertirmi ai loro giuochi innocenti...

— Ah, fece la signora con una voce quasi ironica — già i giuochi innocenti...

La signora aveva una bella voce. L'uomo maturo vi sentì con sorpresa qualche cosa di acre che ne turbava il metallo.

— Perchè? — disse ridendo. — Sono bellissimi: pieni di spirito: indovinare un proverbio, rispondere ad una domanda improvvisa, trallegare con rapido gesto un fazzoletto... E poi ci sono le penitenze, le quali sono umilianti e piacevoli. C'è sempre qualche piccolo guadagno da fare in quella promiscuità fanciullescamente libera ed indulgente...

La signora si agitò nervosamente nell'ombra. — Già — disse con voce amara — bellissimi quando si ha a che fare con persone educate, con uomini che abbiano un qualche senso di rispetto; ma oramai sono tutti uguali... Che *pourritures*, loro uomini!

E scosse il capo con disprezzo, appoggiandosi alla balaustrata, guardando nel buio.

— La prego — disse il fumatore ridendo — non ci tengo affatto a prendere su di me la intera responsabilità del mio genere... Ma che cosa le è accaduto? Sì, le è accaduto qualche cosa: non veghi: me ne sono accorto subito dal tono della sua voce...

— Niente — rispose la signora. — Una sciocchezza, una cosa stupida, stupida, ma nauseante, che non è fatta per accrescere in me la già scarsa stima pel loro sesso... Se fosse stato un uomo l'avrei schiaffeggiato; ma si trattava di un quasi ragazzo. Bisogna fingere di prender le cose in ridere. Ma mi fa anche più nausea.

— Una mancanza di rispetto?

— Già.

— Grave?

— Per me è stata grave. Per un'altra non lo sarebbe, forse. Dipende dal modo di sentire. Io non sono abbastanza moderna per ammettere che un uomo approfitti di trovarsi con una signora in un angolo buio per mancarle di rispetto, soprattutto quando nulla nella sua condotta autorizza a farlo. E poi se si trattasse di un qualche vecchio gaiuimede! Ma quelli li si conoscono e si sta in guardia; ma un giovine, un ragazzo! uno che potrebbe essere mio figlio! Dio mio, che cinismo in questa bella gioventù che cresce! Quando penso che anche i miei figliuoli fra qualche anno faranno lo stesso... Oh, non c'è da farsi illusioni: è nell'aria: la donna non è più che una preda; qualunque donna, tutte le donne. Davvero, se ci penso, sono contenta di invecchiare: questo mondo moderno mi fa disgusto.

— Mah! — sospirò l'interlocutore nell'ombra — potrebbe darsi che facesse disgusto anche a me; ma è strano sentirlo dire da una donna...

— Perchè? Doversi guardare da ogni uomo come da un nemico...

— Per molte donne, per quasi tutte le donne è un'inimicizia piena di sorprese piacevoli...

La signora scrollò le spalle con dispetto.

— Le assicuro — rispose — che per me non sono affatto piacevoli. Spero che il suo scetticismo le permetterà di riconoscere che c'è ancora qualche donna al mondo che non ama farsi abbracciare dal primo venuto. Che cosa vuole che diventi quel bel mobile un cominciando così a diciott'anni?

— Sarà stato innamorato!

— Ma che innamorato! Fra cinque minuti tenterà con un'altra. E' un sistema. Ha fatto così lei con le persone di cui era innamorato?

Il fumatore gettò la sigaretta.

— Lei fa una domanda grave, signora — disse — ma se anche io rispondessi non proverebbe nulla. Io sono un vecchio rudere, uno dei pochi campioni superstiti d'una razza scomparsa: la nostra concezione della donna e dell'amore non ha più nulla a che fare con quella d'oggidì. È una stadio « superato », come si dice oggi. Infatti non ci è lecito riescano le nostre memorie di gioventù che fra coetanei: se raccontassimo la nostra storia a giovani d'oggi desteremmo lo stupore, la commiserazione, il riso e forse l'incredulità... Mi è accaduto qualche volta.

— Non faccia il decrepito — disse la signora, ridendo. — Su per giù credo che apparteniamo alla stessa generazione. Dica lei se ai nostri tempi si era così scettici, cinici, brutali e mal educati.

— Mah! — rispose l'interrogato. — Di scettici, di cinici, di brutali e di mal educati ce n'era anche allora; ma erano persone invincibilmente tratte a quell'atteggiamento, diciamo così, morale, dalla propria natura. Riconosco che non erano la maggioranza e che non facevano testo. Di giovani non scettici, non cinici, non brutali ed educati ce n'è probabilmente anche oggi, ma bisogna cercarne che sono una infima minoranza e che non fanno precisamente testo.

— Dunque? Vede?

— Vedo. Sì, noi fummo profondamente diversi. Abbiamo concepito l'amore come una idealità sublime: l'abbiamo vista nella sua spiritualità più pura. Abbiamo circondato la donna di un rispetto quasi religioso. Non parlo di me soltanto: ho fatto spesso inchieste fra i coetanei e fra gli amici. Ho trovato sempre, dove più, dove meno, tracce di questo idealismo: l'ho riscontrato più o meno profondo, più o meno duraturo, più o meno ingenuo; ma tracce ne ho trovate sempre; e ne ho concluso che fu uno stato d'animo collettivo. Del resto, i più certi segni sono visibili nella letteratura: ella sa come fosse fiorente ai tempi della nostra adolescenza la poesia ingenuamente sentimentale. Oggi vedo che non ce n'è più traccia. La lirica contemporanea canta tante cose e sopratutto il desiderio sensuale, ma di abbandono fantastico, di lirismo sentimentale, di spiritualità estatica non c'è più l'ombra...

— Dunque, dunque...

— Un momento. Ma lei deve pur sapere, e se non lo sa, lo apprenderà da me, che la nostra generazione è considerata come una generazione di deboli, di « sentimentali », di « romantici ». Lei non sa forse che non c'è nella critica moderna alcun aggettivo più spregiativo di questi due. Quando di un poeta o di un individuo si può dire che è un sentimentale o un romantico, è finito: è un poeta o un individuo distrutto. Vuol dire che è un debole, uno che sa vivere, che si diverte a soffrire mentre potrebbe godere; che si lascia portar via dai più scaltri il piatto che gli sta innanzi; e tutto ciò per quattro malinconie o per quattro scrupoli puerili... Non dico che non ci fosse nel nostro modo di concepire l'amore e di considerare la donna un errore, un eccesso di idealismo. Tutti noi l'abbiamo purtroppo imparato a nostre spese... Ma era pure un bell'errore, degno di rispetto e forse di ammirazione. Era un'illusione in troppi cuori, ma, in fin dei conti, era un'illusione a cui si devono alcune opere sublimi, che la letteratura moderna non ha certo superato. Il nostro idealismo ci ha cacciato amarezze, disinganni, rovine magari, ma non ci sentiamo di rinnegarlo.

— Perchè, adesso...

— Un po' di pazienza, ancora. Ma lei sa che la nuova letteratura ha esaltato la gioia di vivere, l'azione, l'energia, il godimento, il culto della personalità integra, lo svolgimento di tutte la possibilità. Come vorrebbe che le giovani generazioni fossero rimaste sorde a questo apostolato educativo? Noi nostri bisogni di lirismo noi adolescenti leggevamo Leopardi e Sully Prudhomme, Tennyson e De Musset: oggi i giovani leggono il divino Gabriele. Il caso che le è accaduto or ora è certo spiacevole, ma non è che il riflesso pratico individuale di un grandioso fenomeno storico collettivo. Lei era semplicemente una possibilità da svolgere...

La signora si volse con ira.

— Il suo grandioso fenomeno storico — disse con sarcasmo — mi fa semplicemente schifo, individuale o collettivo che sia. Ma lei trova bello che noi donne, quelle di noi che si stimano troppo per considerarsi delle « possibilità » aperte agli affaccendati, si sia esposte alle volgarità di questo gregge di Don Giovanni in erba?

— Non lo trovo bello; ma penso che loro donne ci hanno la loro parte di colpa, o, per meglio dire, di responsabilità...

— Davvero!

— Sì; si direbbe che facciano di tutto per aiutare questo felice stato di cose... Non le par vero? Non se ne accorgono. Le donne non si accorgono mai delle cose più gravi che stanno facendo... Se io le dicessi che in questa nuova attitudine c'entra per molto la moda? Sicuro. Proprio così. Le mode attuali sono bellissime, ed io ringrazio la sorte che, dopo avermi fatto aprire gli occhi alla luce nell'età infausta delle sottane sesquipedali a volani e delle legnose giacchette a punta, ha poi voluto consolarli con questa presente bellezza di fluidità antica; ma non mi nascondo che queste armoniosissime mode femminili sono terribili distruttrici d'ogni spiritualità amorosa, nell'arte, come nella vita. Nella nostra infanzia il corpo femminile era nascosto sotto le foggie macchinose e sgraziate: l'unico elemento che ne apparisse non deformato e contaminato era il più nobile e il solo intellettuale: il viso; la lirica non poteva parlare che di esso, e soprattutto degli occhi dietro i quali vedeva l'anima, anche quando non c'era; ma ora! Da qualche anno la moda non è altro che un'audace, temeraria, impudica esibizione del corpo muliebre nella sua intera bellezza plastica, nella sua più provocante attrattiva sensuale. Il sottile e scarso velo a cui si è ridotto l'abbigliamento femminile ne disegna con ogni cura il galbo e ne accentua audacemente gli elementi, dirò così, meno spirituali; se una onesta signora o signorina fosse comparsa nel 1830 o nel 1890 vestita come è oggi fra la folla di allora, avrebbe destato uno scandalo inaudito e verrebbe dovuta fuggire, insultata e picchiata con infinita più ragione che non le virtuose e disgraziate esibitrici di *jupes-culottes*. Ora, nessuno se ne sdegna o stupisce. Noi ci abbiamo fatto l'occhio e loro l'abitudine. Ma questa abitudine visiva non è senza riflessi interni. Questa armoniosa mostra di bellezza plastica, questa esposizione di gambe e di calze chiare, e di scarpe che sembrano babbucce, e di abiti che paiono piuttosto *dessous*, questa moda di vestire *en déshabillé*, se mi permette il bisticcio, parla naturalmente più ai sensi che allo spirito, e li eccita con lo stimolo delle cose appena velate. Il viso non è più il tutto, ma solo una parte, e spesso non la più in evidenza... Ora, pensi alla immensa virtù educatrice di queste nuove fogge. Nella nostra infanzia ed adolescenza il corpo femminile era un giardino chiuso, una specie di augusto mistero, qualche cosa che non si poteva vedere nella sua nudità senza pura se non con i soli occhi dalla mente e col senso di commettere una profanazione; ma ora! Ora, anche i bimbi che vanno all'asilo sono obbligati a conoscerne le accidentalità più intime. Sono certo che i giornali afrodisiaci hanno visto scendere la loro tiratura, perchè le loro immagini, ricercate in altri tempi con tanta avidità dagli adolescenti, curiosi di istruirsi, e dai vecchi, bisognosi di sollecitare i sensi interpiditi, non possono lottare in virtù suggestiva con la realtà passeggiante liberamente al sole. La natura ha vinto l'arte. Ora, lei comprende che è assai pericoloso per il prestigio di una religione o anche di una superstizione far discendere l'idolo dall'altare, spogliarlo dei suoi solenni paludamenti e lasciarlo girare per le vie in *matinée*, per non dire in camicia... Tali rivoluzioni non accadono senza causare mutilazioni profonde. Ho compreso, ora, per la prima volta, perchè la poesia greca sia rovente di passione sensuale, quanto priva di sentimentalità arrovente: è un riflesso fatale delle foggie vestiarie che loro signore oggi rievocano. Anzi, mi balza in mente una critica storica della poesia erotica fatta al lume della moda femminile... Lei ride! Le assicuro che molte basi della critica letteraria sono meno serie e legittime...

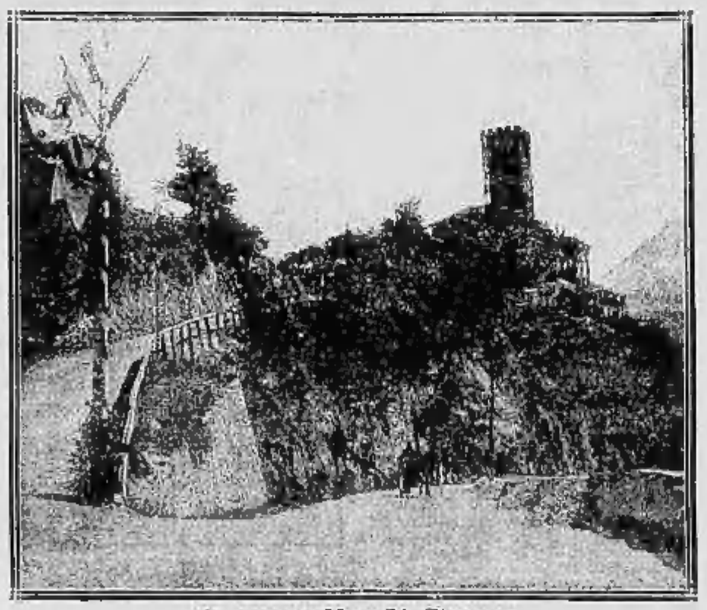
La signora rimase in silenzio; poi disse, ridendo:

— Dio mio, lei mi ha mostrato un tal peso di responsabilità che dovrei arrossire del mio abito... Per fortuna che è buio. Allora, poichè io non so scocciarmi a questa libera sensualità trionfante, debbo concluderne che io sono un'bell'anima in un involucro disadatto. Le confesso però che mi dorrebbe assai, per essere meglio apprezzata, dover indossare una *crinoline*...

— Nè io — si affrettò a dire l'interlocutore — vorrei vederla. E, del resto, ci sono spiriti così infimi di spiritualità da essere capaci di godere senza pericolo di imbestialimento anche la gioia estetica di una moda plastica... Ma si tratta di pochi solitari innocui, la cui voce non osa farsi sentire che a qualche persona fidata, così, nell'ombra di una sera d'estate...

SIMPLICISSIMUS.

Il Kronprinz di Germania ospite di S. M. il Re



Il castello di Sarre

anticamente dei signori di questo nome, fu riedificato nel 1710, ed è ora proprietà di S. M. il Re, il quale si recò soggiornare nei recenti agli accampamenti di caccia in Val di Cogne e Valsavaranche. Il castello fu acquistato nel 1869 da Vittorio Emanuele II, il quale vi fece aggiungere la parte superiore della torre quadrata e merlata. Il salone è decorato coi trofei di caccia dell'augusto padre di S. M. il Re d'Italia in questo castello.

Alla vigilia delle responsabilità per l'evasione di Asti

I fuggiaschi visti nelle campagne di Revigliasco

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 3, notte.

Si è iniziata l'istruttoria per assodare le responsabilità nell'affare dell'evasione dei quattro detenuti, di cui vi ho dato ampia notizia la notte scorsa. Le ricerche del giudice istruttore saranno dirette, a quanto mi consta, ad assodare la possibili complicità esterne di altri pregiudicati a piede libero, parendo inverosimile, malgrado la diversa opinione del capo-mastro Gavazza, che un muro massiccio e di antica costruzione com'è quello delle carceri, possa essere stato traforato dalla sottile verga di ferro ritolta dai fuggitivi ad una delle brande. L'istruttoria assoderà pure entro quali limiti sia da circoscriversi la responsabilità del capo-guardia e dei suoi dipendenti ai quali sono affidati il governo e la sicurezza dei detenuti.

Gli stessi seguitano frattanto a battere la campagna. Un contadino del vicino Comune di Revigliano mi ha riferito stamane che un individuo, completamente rasc, si era recato ieri sera in un negozio di quel paese a fare acquisto di quattro scatole di carne in conserva; il negozio essendone sprovvisto, lo sconosciuto sostituì la carne in conserva con quattro scatole di sardine; dopo di che andò a raggiungere altri tre individui che aspettavano fuori dell'abitato.

Io potrò controllare questa notizia e mi è risultato esattamente vero. Ciò dimostra dunque che i complici esistono, dal momento che i fuggiaschi sono in possesso di denaro.

Il Comando dei carabinieri ha preso tutte le disposizioni per la caccia agli evasi, che è stata iniziata dai militi di tutte le stazioni della regione colla più grande alacrità e lo zelo più intenso. L'Autorità confida di poterli ricondurre presto al fresco.

Giornali e riviste

Sedici anni sono circa si incominciò in un giornale settimanale berlinese una fiera campagna contro il signor von Kiderlen Wächter, l'attuale ministro degli esteri germanico, il principe Eulenburg ed il signor von Holstein, direttore al Ministero degli esteri, allora benemerito del Kaiser. Questi tre diplomatici solevano allora trovarsi a colazione in uno dei più eleganti ristoranti di Berlino. Il principe Eulenburg veniva chiamato — erano in seguito anche nelle famigerate Tavole Rotonda — il Trovatore; il signor von Holstein, che fu poi onnipotente al Ministero degli esteri, aveva il nomignolo « Amico delle ostriche »; il signor von Kiderlen Wächter, appassionato mangiatore di un dolce würtenberghese chiamato Spätzle, era per i suoi amici il signor von Spätzle; il che, per essere quel dolce una specie di gnocchi, si potrebbe tradurre in italiano il signor De Gnocchis. E del Trovatore e dell'amico delle ostriche e del signor De Gnocchis si diceva fin d'allora che lavoravano sotto acqua per rovesciare i loro avversari e per innalzare i loro beniamini: nella qual bisogna il signor De Gnocchis serviva di intermediario tra il Kaiser ed i suoi due amici. La campagna continuò accanita. Il giornale spiegò chiaramente quali personaggi si nascondessero sotto quei tre nomi. Nel marzo 1894 pubblicò persino una notizia in cui diceva letteralmente: « Delle nostre carte noi riceviamo solo ogni tanto che è necessario; ma abbiamo ancora nella nostra faretra certe frecce che uccidono in un minuto secondo. Con tre righe noi facciamo saltare in aria tutto l'imbroglio ufficioso ». Lo scandalo fu tale, che il signor von Kiderlen Wächter, nella sua qualità di ufficiale di complemento, mandò a sfidare l'autore di quella notizia, certo Polstorff, persona stimatissima. Il duello ebbe luogo, ed il Polstorff fu ferito al polmone da un colpo di pistola, che lo mise in pericolo di vita. Così G. Sacerdote nel *Resto del Carlino*.

***

Le prime traccie dei servizi postali si trovano in Francia nel secolo XIII, in quei corrieri istituiti dall'Università di Parigi — imitata più tardi da quella di Heidelberga — per portare le corrispondenze degli studenti alle loro famiglie e ricaverne i denari e gli effetti. Gli incaricati del lungo e faticoso còmpito dovevano prestare solenne giuramento di fedeltà nelle mani del Magnifico Rettore. I mercanti dal canto loro, costretti per i propri traffici a passare di paese in paese, si incaricavano di recapitare le corrispondenze dei privati, dando luogo ad un servizio postale vero e proprio. Nel secolo XIV le Corporazioni dei mercanti della Lega Anseatica, che avevano banchi in Olanda, in Norvegia, in Russia ed in Francia, avevano organizzato un servizio di corrieri così perfettamente, che gli abitanti dei varii paesi potevano recarsi ad ora fissa lungo le strade percorse dai corrieri stessi a consegnar loro le corrispondenze. Peraltro, il vanto di aver istituito un servizio postale pubblico e privato, quale si conosce oggi giorno, spetta agli italiani e precisamente alla famiglia bergamasca Tasso, — la stessa da cui nacque il poeta, — la quale nel secolo XVI assunse il monopolio del recapito delle corrispondenze degli Stati e dei privati cittadini in Italia, Germania, Austria, Spagna e Belgio, conservandolo di padre in figlio, quale servizio internazionale, sino ai primi del secolo XIX, in unione a speciali poste delle città più importanti, di altri piccoli Stati e dei messi particolari dei Principi.

***

I due Dumas — è noto — erano antipatissimi malgrado le loro rispettive qualità di « padre e figlio ». L'autore del *Tre Moschettieri* amava profondamente il proprio figliolo, al quale dicesi desse un giorno lo spunto di quella capricciosissima *Dame aux camélias*, gioia e delizia di tutte le fanciulle sentimentali che cercano il conjugo, di tutte le grasse borghesi che versano torrenti di lagrime quando Armando Duval getta la borsa piena d'oro ai minuscoli piedini della sciupatissima donnina, affetta da tubercolosi e condannata dai medici. Il vecchio Dumas, dunque, ed il giovane vennero un giorno invitati ad una partita di caccia. Padre e figlio accettano l'invito; giungono all'alba in un vecchio smantellato casello normanno; vengono ricevuti con tutti gli onori e gli abbolamenti di una muta impazzante di sfanciarsi e correre nelle vicende della *curée*. Il vecchio Dumas non mostra però di dividere quelle impazienze. Entra in cucina, sbircia i fornelli, sente acuti e profondi gli stimoli dell'appetito, e... comincia a mangiare. Il giovane Dumas, i picchieri, i bracchieri partono per la caccia al suono di corna di trombe. Il vecchio Dumas rimane solo. Due ore trascorrono. Piove. Un vero e proprio uragano: grandine, fulmini, vento, ululati lontani, fruscio di fronde cresciti secco di rami che si spezzano dalla violenza della bufera. I cacciatori ed i cani tornano, bagnati tutti come... i soliti pulcini... Il vecchio Dumas è invece roseo, sorridente, felice. « Papà, non ti sei annoiato? ». « No! ». « Ma che hai fatto in queste due ore? ». « Io? ». « Sì, ci sei solo... ». « Non tanto... ho scritto una commedia! ». E gli fa vedere il manoscritto della *Sciarpa azzurra*: un atto in due ore, senza una cancellatura.

***

La giustizia africana è press'a poco come la nostra come risultato finale, ma differisce alquanto nei sistemi. Ha anzi quelli stessi che si usavano in Italia ed in tutta Europa nel medio Evo. Tutto procede per mezzo di prove: da quella del veleno per gli omicidi a quella dell'odio bollente e dell'acqua per i ladri. Nella regione dell'Acera, per scoprire l'autore di un furto, lo stregone fa riempire un secchio d'acqua al disopra del quale egli fa dei gesti cabalistici, e vi lascia cadere una noce di cocco. Tutti i sospetti devono lavarsi in quell'acqua: gli innocenti non proveranno alcun male, ma il colpevole sentirà invece un dolore atroce agli occhi, i quali si gonfieranno. Un uso consimile esiste fra gli indigeni della costa degli Schiavi: soltanto invece dell'acqua si adopera il veleno. Se l'accusato che l'ha bevuto lo rigetta, è innocente; se invece il veleno agisce, è colpevole. Per un delitto meno grave non si beve il veleno, ma con esso vengono spalmati gli occhi del colpevole. Se questi ha commesso il fatto diventa cieco; se invece non ci sono alcun danno viene assolto. A Yoruba lo stregone prepara una infusione di erbe nella quale mette un grano di pepe: colle miscele tinge gli occhi dell'accusato. Se gli occhi piangono vuol dire che quello è colpevole. A Benin si spargono a terra un certo numero di grammi di pepe, che l'accusato deve raccogliere colla bocca. Se ne lascia indietro qualcuno, la sua sorte è decisa. — Così la *Rivista Italiana di Sociologia*.

***

A sei anni, Gutenberg era un biondo e pallido bambino, con grandi occhi cerulei e una chioma tutti ricciuti ondeggianti. Tutto ansante, in un bagno di sudore, si ritirò un dì nella casella paterna. Si racconta che incontrassi col padre, si arrestasse, perplesso, sul limitare della soglia, colla mano piena di studore, e la passasse sullo spigolo di una invola, ove alcune pergamene erano disposte per seccare. Gli restò la firma fortemente impressa sulla palma. Calmata la collera del padre, egli contemplò a lungo la riproduzione dei caratteri esattamente delineati sulla sua piccola mano. Più tardi, quando il fanciullo divenne adulto, si compiaceva ricordare l'episodio, dal quale, forse, era balenato il primo raggio di luce della sua grande invenzione.

***

Il tenore Caruso, giorni fa, fu di passaggio per Bologna e mentre faceva colazione e qualche ammiratore lo... tediava col porgergli cartoline portanti il ritratto di lui, per averne la firma autografa, il celebre tenore fu distratto dal canto di una canzonetta accennata da un povero giovane, in una trattoria poco distante. Caruso mostrò d'interessarsi al canto di quel poveretto e poi ad un tratto con tono serio e convinto esclamò: « Non ha mica una cattiva voce quel mio collega là ». C'è da giurare che mai più quell'umile cantante pensasse di essere, in quel momento, ascoltato ed ammirato dal più grande dei cantanti viventi!

Leggete in quarto pagina

La Donna Rossa

Una nuova leggenda

Ogni giorno una nuova.

Anticamente si attribuiva alle galline la causa della gotta: « Sei gottoso? — si diceva — mangia meno polli ».

Oggi, col progredire della scienza, questa leggenda è sfatata. Ma ne salta fuori un'altra altrettanto strana.

Non si tratta di gotta, ma di calcolosi: però, dalla l'affinità che corre tra queste due malattie, entrambi in stretta relazione con accesso di acido urico, si può dire che ciò che vale per l'una vale per l'altra.

Eugene H. Hart, Lardy avrebbe constatato che la carne di montone favorisce la calcolosi: infatti, egli dice, tale malattia è comunissima in Turchia ed in Inghilterra ove si fa gran consumo di montone, mentre era bene rara in Svizzera ove fino a pochi anni fa di carne di montone non se ne consumava affatto. Ora, poi, che anche in questa nazione l'importazione della carne di montone va intensificandosi, anche i casi di calcolosi ortopedica vanno aubendo paurosamente un aumento straordinario.

Sarà così? E' difficile giudicarlo.

A occhio e croce parrebbe che anche questa sia una leggenda sul genere di quella dei polli.

Comunque sia, è opportuno dare un avviso ai calcolosi delle vie ortinarie, dipendente da eccesso o mancata eliminazione di acido urico, trova nell'Antagra della Ditta Bisleri di Milano il suo rimedio più efficace. Tale prodotto è infatti un ottimo regolatore del ricambio, il rimedio migliore che possediamo contro la gotta, la quale al pari della calcolosi e di tante altre malattie, rientra nel quadro delle affezioni cori della uricemiche.

LLOYD SABAUDO

da GENOVA
in 13 giorni al BRASILE
in 15 1/2 al PLATA
coi rinomati servizi transatlantici di gran lusso.
TOMASO DI SAVOIA
PRINCIPE DI UDINE
Servizio e cucina *loro Ugone*
Per NEW-YORK
da GENOVA - NAPOLI - PALERMO quindicinalmente coi celeri transatlantici
RE D'ITALIA
REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
Tutti vapori della Flotta ausiliaria della R. Marina — Telegrafo Marconi — Doppia macchina. 455
Direzione Generale: GENOVA, piazza San Siro, 10
Agenzie in tutte le principali Città.

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 31 - Telefono 6-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cure dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. REYMANN per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE CHIRURGICHE.
Medico ordinario delle Cliniche, Dott. Vallauri. 361

GRANDE
Lotteria Nazionale Italiana
A FAVORE
delle Esposizioni inaug. di ROMA e TORINO
Amministrata dalla BANCA D'ITALIA

Il sig. ACHILLE CUPPINI ha incassato le L. 150.000 del 1.o Premio della Prima Estrazione.

Chi sarà il vincitore del 1.o Premio di Ottobre, pure di Lire 150.000 e quello di 1.500.000 e degli altri che saranno estratti il 15 Gennaio 1913?

Pochi sono i biglietti rimasti, che concorrono a tutte le estrazioni, e quindi ai grandi premi di 1.500.000 - 150.000 - 120.000 - 49.500 - 30.000, ecc. I premi sono tutti pagati in contanti, senza alcuna ritenuta.

Premi di approssimazione ai primi tre estratti di ogni estrazione. Ogni biglietto costa L. 3. — ed è divisibile in terzi.

Gli ultimi fortunati biglietti sono ancora in vendita presso la Banca d'Italia, in Roma (Servizio Lotteria), e presso tutte le sue sedi e succursali, presso il Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Società Bancaria Italiana, presso tutte le principali Banche, Banchieri, Cambiavalute, Banchi Lotto e Uffici postali del Regno.

In Torino, presso anche:
Ferraris Federico, Cambiavalute torinese, via Roma.
F.lli Regis,
Giacomo Roalto
Canfari Orman, Banco di Cambio, via XX Settembre, 68.
R. Lattuada e C., via Bogino, 13.
Cassa Depositi e Prestiti fra i Soci dell'Alleanza Cooperativa Torinese. 3034 B

NIZZA Terminus-Hotel
1o ordine. Dirimpetto alla stazione.
Modernissimo. Henri Moriock, propr.

ERNIE — Se tutti gli ingannati dai ciarlatani (che con abilissima e sfacciata « reclame » sanno truffare i credenzoni) provassero i nostri meravigliosi cinti pneumatici, vedrebbero quale enorme differenza di confezione e di prezzi! — Stabilimento BARDI, via Lagrange, 6, Torino. 370

Per la vendita
DELLE NOSTRE ANTICHE SPECIALITA'
ARMATURE, POMPE e TACOMETRI
cerchiamo una personalità di PRIM'ORDINE quale
rappresentante generale per l'Italia
a condizioni favorevoli. Soltanto chi sa trattare col ramo e rappresenti effettivamente una forza, e che sia nei migliori rapporti colla clientela, voglia dirigere le proprie offerte con referenze a: 3019
Maschinen u. Armaturenfabrik vorm. C. Louis Strube Aktien-Gesellschaft
MAGDEBURG — BUCKAU

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. n. 54.

Due nuove strade ferrate Italo-Svizzere

Sotto questo titolo il *Corriere della Sera* di Milano nel suo numero delli 30 luglio p. p. pubblica un articolo di fondo del generale signor G. Perrucchetti, che conclude con dire: « Per le cose delle, sebbene già sempre nei voti di tutti il massimo sviluppo delle strade ferrate, si può ritenere, almeno per ora conseguibile per la sponda superiore del Verbano, il solo prolungamento della ferrovia elettrica economica da Pallanza sul finire. Le due ferrovie di cui trattasi faranno capo in Locarno-Domodossola per le centro valli e Val Vigezzo, e la Locarno-Fondo Toce per la sponda destra del Lago Maggiore toccando, Ascona, Brissago, Cannobio, Cannero, Oggebbio, Ghiffa, Intra e Pallanza, Suna.

Della prima Locarno-Domodossola è inutile parlarne perchè è un fatto comunque e presso ai compimento i lavori. Mi permetterò parlare della seconda, cioè della Locarno-Fondo Toce della quale lo scrittore maggiormente si interessa.

Lo scrittore considera la ferrovia Locarno-Fondo Toce, solo dal lato d'interesse Lombardo e non pensa che v'è una regione, la Piemontese, ed specialmente quella Torino, senza parlare dell'interesse locale che è troppo evidente per discuterlo, che hanno un grande interesse che detta ferrovia agognata da mezzo secolo, venga costruita al più presto possibile.

Prova ne sia dell'ambito di detta linea, che il Consiglio provinciale di Novara deliberava un sussidio di *sei mila* lire, il Municipio di Torino 100 mila, e fosse pronto a deliberare altra somma, purchè si fosse, il Municipio d'Intra 350 mila e Cannobio 250 mila, Cannero di conseguenza di Torino e Novara 35 mila ciascuno, così pure tutti gli altri Comuni e privati da raggiungere la cospicua cifra di *due milioni e mezzo di lire*.

Ora mi permetta lo scrittore dell'articolo che gli dica: che se tutti questi Enti hanno prodotto l'utilità di detta linea sottoscrivendo tali cespiti sonanti, è più che evidente che non se ne conoscono la necessità e l'utilità, e per quanto antipatico sia il suo giudizio, certo non può contrapporsi a quello degli Enti sottoscrittori che meglio di lui possono conoscere i bisogni delle loro regioni.

Non intendo discutere, nè dal lato finanziario, nè da quello tecnico, le due varianti proposte dalle due diverse professori svizzeri Manuel di Lausanne e Hennings di Zurigo, che entrambi elimano il tratto ferroviario — anche per confutare quanto scrisse il sig. Perucchetti — ma l'articolo del giornale mi permette di esprimere, ecc. ecc. non altro che il prof. Manuel nella sua elaborata calcola ad un prodotto lordo, per primi anni d'esercizio a 15 mila circa il Km. e questo per la parte finanziaria più interessa il lavoro lo scrittore di consultare le statistiche per vedere quale considerato dato, nei primi anni in simile prodotto esposto vedrà che alla linea detta linea non è così cattivo come lo si crede. Riguardo alla parte tecnica, che venne studiata dall'egregio ing. Strickler di Zurigo, lo stesso che progettò e costruì e Locarno-Domodossola: detto progetto venne sottoposto all'esame del l'illustre prof. Hennings di Zurigo che lo trovò lodevolissimo. Il tracciato si valga normale, e se v'è qualche piccola pendenza in si deve per evitare enormi costosi di valle, che non proporzionano le territorio. Aggiungerò che questa le Autorità superiori e le quali vennero prendati i due progetti nella elaborata vidore perciò lo scrittore può esser tranquillo.

Ed ora veniamo all'utilità pratica in riguardo alle relazioni con il centro, enunciando di dimostrare perchè troppo evidente l'utilità regionale. La nuova ferrovia congiungerebbe il Fondo Toce, i due grandi sbocchi alpini del Gottardo e Sempione. Non mi si dica che basterebbe la linea ferroviaria che si farà di Locarno-Domodossola, perchè questa è una ferrovia di montagna, a scartamento ridotto, che non può essere paragonata ad una ferrovia a grande traffico come sarà quella da Locarno a Fondotoce.

La nuova ferrovia non solo permetterà che gli abitanti di tre mandamenti, Pallanza, Intra, Cannobio, circa 44 mila abitanti, siano collegati con il loro capoluogo di provincia Novara, ma permetterà loro di recarsi alla provincia e di ritornare ai loro paesi nello stesso giorno, mentre ora, malgrado il buon servizio dei piroscafi di navigazione, una persona di detti paesi non può recarsi di detto breve. Non parlo dei vantaggi che avrà la industriosa Intra, il Magazzeno del Lago Maggiore, che si vedrà collegata con i porti di Genova e Savona e con Novara, Torino e Milano, con una ferrovia a grande traffico; per brevità non si parla che per Intra sia sufficiente il prolungamento della ferrovietta o tramway negli stabilimenti, che da Fondotoce va a Pallanza; ma come si può scrivere una così simile? o non si conosce cosa sia la ferrovia Fondo Toce-Pallanza, o non si conosce la necessità industriale d'Intra d'essere collegata con i grandi centri con delle vere ferrovie e non con dei tramways.

Circa alla popolazione al nord d'Intra che lo scrittore valuta a 7000 abitanti e ch'effettivamente è 16 mila circa, il prolungamento non nel loro stile servizio, e noto che a causa della pendenza di montagna, vi è una forte diminuzione di popolazione, imperchè se vi fosse una ferrovia potrebbero impiantarsi stabilimenti industriali e non escludo abbandonare di forza d'acqua e quelli esistenti invece di immigrare d'andare ad impiantarsi in altre località rinomatissime ed amenissime. Si noti che per quanto ben serviti dall'impresa di Navigazione per fare il tratto fra Cannobio capoluogo di Mandamento e Pallanza capoluogo del Circondario, circa 21 Km., con i battelli s'impiegano circa 3 ore.

Circa il dire che il traffico del Gottardo diretto a Torino e Genova è abbastanza bene servito dall'attuale linea Bellinzona-Novara, mi permetterò farle osservare che come distanza la nuova linea fra i due grandi centri è presso a poco eguale, con differenza di qualche Km., entità trascurabile, ma deve mi lascia tutta la popolazione da Locarno ad Intra che si vedrebbe avvicinata a Torino e a Genova d'oltre 30 chilometri? E se ciò non fosse sufficiente, Torino potrebbe essere congiunto con il Gottardo con treni diretti per la linea Santhià-Arona-Fondo Toce-Locarno-Domodossola ed i viaggiatori da e per Torino non sarebbero come ora obbligati a cambiare treno a Novara, ove non vi sono quasi mai coincidenze, al punto che preferiscono andare fino a Milano e prendere il treno per Chiasso-Bellinzona, allungando il percorso di 80 chilometri circa, piuttosto che fermarsi a Novara ad attendere la coincidenza della linea Novara, Luino, Bellinzona, linea mal servita come treni, mal costruita, con continue minacce d'interruzioni a causa della continue frane della galleria Laveno-Cadè. Si veda che lo scrittore non conosce neppure bene il servizio, nè lo stato della linea Novara-Luino-Bellinzona.

Non parlando dei viaggiatori dal Gottardo diretti a Genova e viceversa, che pur facendo 30 Km. circa in più passando per la linea Chiasso-Milano, scartando la più breve, Bellinzona-Novara-Genova, e questo per le cattive condizioni della linea Bellinzona-Novara. Alcuni mi dicono che questo istradamento dei viaggiatori sulla linea più lunga lo si deve alle Ferrovie Svizzere, perchè pel tratto Bellinzona-Genova esse hanno un vantaggio di circa 30 chilometri in più che sulla Bellinzona-Genova via Novara; ma una visita compiuta la Locarno-Fondotoce, il contrario sarebbe per le Ferrovie Svizzere, lo stesso ed al contrario i viaggiatori da e per il Gottardo per recarsi a Torino preferirebbero avere un percorso di 30 chilometri circa.

Il nostro bel Lago Maggiore è poco conosciuto in special modo in certe idee, questo per mancanza di comunicazioni dirette fra i grandi centri dell'Italia centrale, ed specialmente quello del Piemonte, e per quanto il servizio di navigazione sia ben fatto, esso non può soddisfare le esigenze del traffico. Con le ore 21 cessa il servizio, e specialmente per la lentezza di comunicazioni fra paese e paese, può servire per chi vuole per una volta ammirare il nostro bel lago, ma non per chi ha bisogno di viaggiare per commercio, nè per chi viene sul lago per villeggiare.

Le cifre sono cifre, ed il signor Perrucchetti non ha che da consultare quelle numerose che hanno fatto in pochi anni i paesi serviti dalla ferrovia del Sempione, in confronto a quelli che sono privi ancora oggi di ferrovia, capirà ed converrà che un servizio di navigazione con battelli non può certo, per quanto ben fatto, portare un incremento ad una regione, di fronte all'utilità, al benessere che può portare una ferrovia a grande traffico. E neppure può essere sufficiente ad appagare i giusti desideri della popolazione veramente il pronunciamento della ferrovia Fondo Toce-Pallanza, e questo per le ragioni sopra esposte, finchè detta ferrovia avrà tutti gli inconvenienti di una tramvia, e non essere collegata a Locarno, e [illegible] via alla grande linea del Gottardo.

La linea Locarno-Fondo Toce [illegible] di una grande importanza [illegible] ne permettono, se [illegible] Valle della Greppi, della nostra regione desiderata. Non discuto la questione dell'importanza strategica, perchè in dichiaro del tutto incompetente, però, a me sembra che potrebbe essere più difficile che offensiva.

I verbanesi ed i piemontesi, con l'ingente sottoscrizione di lire 2.500.000 circa, hanno dimostrato, che desiderano assai giustamente un sussidio per un lavoro utile, e che può portare il benessere alla loro regione; e di sperare loro per i primi fare un sacrificio per l'utilità comune; e non saranno certo mai spesi i denari della sovvenzione governativa.

Ora, non è giusto che si cerchi di mettere in mala vista un'opera da tutti i comprensori desiderata utile ed grandemente desiderata da tutta la popolazione verbanese e piemontese, e il meno più che certo che l'egregio scrittore, studiata meglio la questione, converrà come me, che non si deve negare ad una popolazione, che trovasi isolata, di poterci collegare con i grandi centri.

E se ciò non fosse sufficiente, favorisca la linea Locarno-Fondo Toce, ne verrebbe in conseguenza di costruire un piccolo tratto Fondotoce-Gravellona e così l'industriosa Omegna e tutta la regione della Valsesia e Biellese si troverebbe collegata col Gottardo direttamente e la nicchia non dovrebbe fare del gran viaggio per quindici o venti, dico risparmio di parecchie diecine di chilometri.

Non solo della linea sarà di grande utilità alla regione piemontese; ma anche alla lombarda e meglio per ragione di confine desiderato solo essere essa d'danno a qualche industria privata; ma di ciò nessuno deve preoccuparsene perchè al di sopra del bene privato, c'è il bene pubblico.

C. Vigliongeni.

Un'intervista col ministro della guerra francese
sul generalissimo

Parigi, 3, mattino.

Il *Journal* ha fatto una lunga intervista col ministro della guerra Messimy. Questi, parlando della nuova organizzazione del comando militare in Francia, ha detto: « L'alto comando è stato da noi organizzato come era al Giappone, ma con certe sfumature, che dipendono dalla differenza dei Governi, e cioè dal regime imperiale giapponese. In Giappone come ormai in Francia la preparazione della guerra e l'elaborazione del piano di mobilitazione sono affidati al capo di Stato Maggiore generale. Questi, nel momento della mobilitazione, prende sotto l'egida dell'Imperatore il comando in capo. Nel momento in cui scoppiò la guerra di Manciuria, il maresciallo Hoyama prese il comando in capo dell'esercito in qualità di capo di Stato Maggiore. Egli era assistito come maggior generale dal generale Kodama, uno dei suoi capi di Stato Maggiore.

« Una sola unità di vedute non esisteva da noi. Il vice-presidente del Consiglio superiore della guerra e lo Stato Maggiore invocavano assolutamente isolati. Io ho voluto rimediare a ciò: la soluzione da me adottata non è unica, ha avuto la consacrazione dell'esperienza. Da questo principio fondamentale e fecondo io ho temuto di trarre tutte le conseguenze che essa comportava ».

Qui il ministro è entrato ad illustrare minutamente sui particolari. Il progetto ormai noto sulle grandi linee sulla riorganizzazione dell'alto comando ed ha soggiunto: « Io ripeto che si chiami ogni presidente del Consiglio superiore della guerra o capo di Stato Maggiore generale, l'uomo investito di questo titolo non ha mai il comando che del principale gruppo delle nostre truppe, quello dell'est. Non si comprenderebbe del resto che dovesse essere diversamente. Il Governo di una democrazia è sempre e deve rimanere il Governo in qualsiasi circostanza ».

A questo punto il ministro è entrato a parlare delle persone, cioè del generale Michel che ha lasciato il supremo posto militare, del generale Pau che non ha accettato di succedere del generale Joffre che è il nuovo comandante supremo.

A proposito di quest'ultimo il ministro ha ricordato tutti i titoli che gli danno diritto alla generale fiducia.

— Augusto, signor ministro, ha detto il giornalista che interviewava Messimy, che non abbia a mettersi alla prova tra poco questa fiducia. Le voci allarmiste che sono corse, specialmente sulla convocazione di 500 mila riservisti in Germania, debbono preoccupare?

— Queste voci mi sembrano senza fondamento. Io credo da parte mia che si sia preso il numero totale dei riservisti tedeschi che debbono essere chiamati durante l'anno che infatti sono 4 o 500 mila uomini per la cifra dei riservisti ordinariamente chiamati. Io non credo che questo numero sia differente da quello di ogni anno.

— Ed il nostro esercito? — domandò il giornalista: — Siamo pronti?

— Siamo pronti? Questa è una frase famosa questa. Io non vi risponderò come il maresciallo Lebeuf, che cioè non manca nemmeno un bottone alle ghette. Pensate voi se oggi da noi che tutti i grandi e difficili problemi di una mobilitazione sono stati seriamente studiati. Preparare la guerra è soprattutto prevedere, io affermo che si è fatto di tutto per non trascurare niente in proposito. Parlando dell'esercito io parlo dei quadri. Da molti anni si è lavorato e si lavora ancora di più. Quanto ai soldati io la forma convinzione che la Francia sarà sempre di fronte al pericolo domani come ieri, il meraviglioso soldato che l'Europa conosce ed ammira.

La Banca imperiale russa
derubata di mezzo milione di rubli

Berlino, 3, mattino.

Mentre da Pietroburgo che alcun tempo fa la Banca imperiale russa spediva mezzo milione di rubli in biglietti ed oro alla sua succursale di Charkowsk. Il denaro era stato posto in forti sacchi suggellati alla presenza di alti funzionari; allorchè si constatò che essi non contenevano che pezzi di carta e sassi. Il padre delle finanze ha promesso una ricompensa di cinquecentomila rubli a chi scoprirà gli autori del furto.

La Russia manda un funzionario in Italia
per l'ostudio delle assicurazioni operaie

Parigi, 3, mattino.

Il *Temps* è informato da Pietroburgo che il capo del dipartimento delle industrie al Ministero del commercio, signor Litvinof Faline, è stato inviato in Italia, in Germania e Francia, allo scopo di studiare tutte le questioni che concernono le assicurazioni operaie.

Hakki Pascià ambasciatore a Parigi

Parigi, 3, mattino.

I giornali hanno da Costantinopoli: Nei circoli ufficiali si considera come certo che Hakki pascià sarà nominato ambasciatore a Parigi e il ministro degli esteri Rifaat pascià ambasciatore a Roma.

La strana condotta di una madre
davanti al cadavere del figlio

Parigi, 3, mattino.

Mandano da Aix-les-Bains: Un giovanotto, certo Enrico Chêne, di 19 anni, che si bagnava domenica in un lago, non sapendo nuotare, è scomparso all'improvviso. Il suo cadavere è stato rinvenuto sulla riva lunedì mattina, dalle onde. La madre, avvertita, si è recata sul luogo, e si è limitata a spogliare il cadavere di tutto ciò che aveva indosso.

Da allora il cadavere è rimasto disteso sulla riva, in completa putrefazione. La cosa ha destato enorme impressione.

La Turchia
è raggiunto

Costantinopoli, 3, mattino.

Il ministro ottomano a Cettigne telegrafa di essersi messo completamente d'accordo coi sottocapi dei Malissori circa le condizioni proposte dalla Porta. I Malissori rimpatrieranno tra quattro o cinque giorni.

Secondo informazioni da buona fonte, ecco, in sostanza, le condizioni offerte ai Malissori: l'amnistia, la facoltà di essere reclutati, sia a Scutari, sia a Costantinopoli; è accordata la preferenza ai funzionari che parlino l'albanese; sospensione per due anni della percezione delle imposte; riduzione a una piastra della tassa sui montoni; porto d'armi (con una certa restrizione); costruzione delle strade; ricostruzione delle case demolite; utilizzazione di 10.000 lire date dal Sultano, e indennità in favore dei Malissori. Infine, il Governo sopperirebbe ai bisogni di questi ultimi, fino al raccolto.

Rifugiati politici albanesi
che si sottomettono

Costantinopoli, 3, sera.

Il vali di Uskub telegrafa che tutti i rifugiati politici della regione di Djacova si sono sottomessi.

Violente dimostrazioni a Lisbona

Lisbona, 3, mattina.

Una folla, composta di operai, ha fatto violente dimostrazioni nei dintorni del Parlamento. Sono state proferite ingiurie verso il Governo e i deputati. La truppa ha disperso i dimostranti e ha ristabilito la calma.

Gli articoli 6, 7, e 8 della Costituzione sono stati approvati dalla maggioranza dell'Assemblea. I giornali biasimano la dimostrazione verificatasi contro il Parlamento.

Uno squadrone di lancieri, venuto a prendere la guardia al Parlamento, è stato acclamato dai dimostranti. La città presenta il consueto aspetto.

L'assemblea costituente ha approvato la mozione con cui si riconosce indiscutibile il diritto di sciopero, ciò che era stato stabilito mediante la legge promulgata dal Governo provvisorio.

La situazione ad Haiti si aggrava

New York, 3, mattino.

Un dispaccio da Porto Principe al *Central News* annunzia che la situazione, molto inquietante, si aggrava di ora in ora. I ribelli si trovano a quattro chilometri dalla città. L'incaricato americano *Bostmaster* e l'incaricato inglese *Melmathane* sono ancora a poca distanza, e sono pronti ad imbarcare a terra alcuni rifugiati per permettere al Presidente di fuggire e così proteggere i residenti stranieri nell'isola.

Si annunzia che il presidente Simon si è rifugiato nel pomeriggio a bordo di una goletta americana. Il suo cambellano è stato ucciso. La signorina Simon è leggermente ferita. Le truppe esiste non sono state fatte sbarcare.

La plebaglia ha attaccato il capo della polizia mentre non una scorta si recava a direzione a bordo un vapore. Vi sono cinque morti e sei feriti. I disordini continuano.

L'idea della conferenza
fa strada nella stampa francese

Parigi, 3, mattino.

Tutti i giornali si occupano delle conversazioni franco-tedesche circa il Marocco. Parecchi protestano contro il persistente silenzio ufficiale; altri dicono che se i negoziati si prolungassero senza risultato sarebbe necessaria la riunione di una conferenza internazionale. Fra questi vi sono il *Petit Parisien*, l'*Aurore*, l'*Eclair*, il *Gaulois* e l'*Echo de Paris*.

Quest'ultimo si domanda se la Germania acconsentirebbe ad intervenire alla conferenza stessa.

Il *Journal* dice di poter affermare che se l'accordo diretto tra la Francia e la Germania sembra veramente impossibile, e se una base d'accordo non verrà trovata tra breve, il Governo francese è sin d'ora deciso a portare la questione davanti alla Potenze.

Il comandante del "Berlin,,
e i giornalisti inglesi espulsi da Agadir

Londra, 3, mattino.

Secondo un dispaccio da Tangeri al *Daily Express*, il comandante del *Berlin* ha offerto di perorare presso il Pascià di Agadir la causa dei due giornalisti inglesi espulsi, ma essi hanno rifiutato dicendo che l'avvenuta espulsione costituisce un grave attentato al prestigio britannico, il quale declina al Marocco, rendendo necessario un movimento dell'Inghilterra verso Tangeri come contrappeso alla divisione del Marocco.

Tragedie alpine in Austria

Vienna, 3, mattino.

Una giovane di 17 anni, la signorina Giuseppina Pichler, è caduta dalla Campati ed è stata orribilmente sfracellata. D'altra parte, è ritrovato in fondo al precipizio di Mt. Espra, il cadavere del prof. Erlich, fratello un noto industriale, Albert di Wiesbaden, è scomparso: egli era partito per effettuare una escursione dell'alto Tirolo.

Tragedie alpine in Austria

Vienna, 3, mattino.

Una giovane di 17 anni, la signorina Giuseppina Pichler, è caduta dalla Campati ed è stata orribilmente sfracellata. D'altra parte, è ritrovato in fondo al precipizio di Mt. Espra, il cadavere del prof. Erlich, fratello un noto industriale, Albert di Wiesbaden, è scomparso: egli era partito per effettuare una escursione dell'alto Tirolo.

Gli studenti tedeschi arrivati a Roma

Roma, 3, mattino.

Ieri sera, alle 22.20, giunsero, provenienti da Firenze, gli studenti tedeschi, ricevuti alla stazione dal cav. Felicangeli, nel Comitato esecutivo delle feste commemorative del 1911, da un professore di lettere, pel rettore, nonchè da 500 studenti dell'Università di Roma, che al giungere del treno presero la bandiera, salutando i tedeschi con fragorose acclamazioni. Gli studenti di Roma, con fiaccole a bengala, cantando inni patriottici, accompagnarono i colleghi tedeschi all'*Albergo d'Europa*, rinnovando la dimostrazione di simpatia verso la Germania.

Gli studenti tedeschi questa mattina sono intervenuti a un ricevimento offerto dall'Associazione universitaria romana, nell'aula magna dell'Università. Un altro ricevimento sarà offerto dal rettore dell'Università, prof. Tonelli. Gli studenti tedeschi interveranno a un concerto in loro onore nel salone dei concerti all'Esposizione.

Roma, 3, sera.

Parecchi studenti dell'Albergo Romano si sono recati alle 9.30 all'*Hôtel Europa*, dove alloggiano gli studenti tedeschi e il lunch accompagnati alla « Sapienza », dove il rettore ha offerto un rinfresco. Erano ad attendere gli studenti tra le Autorità l'on. Vicini, sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, il sindaco Nathan, il rettore dell'Università prof. Tonelli, vari professori ed una folla di studenti, che li accolse all'ingresso con vivi applausi. Il ricevimento ha avuto luogo nella sala superiore « Alessandrina », mentre nell'aula magna era preparato un ricco buffet. Il prof. Tonelli ha salutato in tedesco gli ospiti, dando loro il benvenuto, quindi il dottor Zevi, anche in tedesco, ha ringraziato in nome della studentesca di Roma i colleghi germanici venuti a visitare l'Italia nel suo cinquantenario patriottico. Da ultimo lo studente George Hesse ha pronunciato un breve discorso in italiano per ringraziare i colleghi romani per l'alta accoglienza: ha detto che gli studenti germanici vengono nella fiducia reciproca del cinquantenario dell'Unità, in ricambio della indimenticabile visita che gli studenti italiani fecero nel 1907 alla loro patria. « Siamo lieti, — ha soggiunto — che sia stato scelto quest'anno per noi di offrire l'occasione di stringere la mano ai colleghi dell'Italia Unita e poter personalmente presentare le nostre felicitazioni per il glorioso giubileo, ed ha concluso gridando: « Viva l'Italia! Viva la gioventù studiosa! ».

Gli studenti tedeschi in segno di omaggio hanno deposto una corona di alloro nell'Aula Magna dell'Università. La visita sarà ricambiata con una targa, che si sta eseguendo per conto degli studenti tedeschi. Quindi, in nuovo luogo il rinfresco improvvisato alla viva cura tutta goliardica.

Le gravi condizioni del sen. Rattazzi

Roma, 3, mattino.

Tutti i giornali hanno parole di cordiali sollecitudini per le condizioni di salute del senatore Rattazzi. Esse sono, come è noto, assai aggravate.

Il *Popolo Romano* dice che l'illustre infermo, è in stato di quasi costante assopimento. Ieri ebbe la visita del Presidente del Consiglio, on. Giolitti. Nei giorni scorsi, il Duca d'Aosta, di passaggio da Roma, si recò anche a visitarlo. Le gravi notizie sono state comunicate al Re telegraficamente, che vuole essere immediato informato ogni giorno dell'andamento della malattia.

L'inaugurazione simbolica
della nuova aula di Montecitorio non si farà più

Roma, 3, mattino.

In seguito a una visita fatta dal ministro Sacchi ai lavori per la nuova aula di Montecitorio, viene riconosciuto inevitabile rimandare alla prossima inaugurazione e simbolica della nuova aula parlamentare per novembre. Si voleva far coincidere le feste del cinquantenario con detta inaugurazione simbolica, ma esaminato lo stato dei lavori, si è riconosciuto ciò essere impossibile. La parte muraria dell'aula è al completo e ora si sta procedendo alla copertura metallica. Anche il rivestimento in legno è ultimato, ma non si è potuto mettere a posto a causa l'eccessiva umidità dei muri. Il pittore Sartorio avrà terminato le sue tele per ottobre, nella quale epoca sarà posto anche il fregio artistico di Davide Calandra e il grande lucernario decorativo. Per procedere alla inaugurazione della nuova aula si sarebbe dovuto procedere a dei lavori provvisori che avrebbero importato un grande dispendio e una notevole perdita di tempo. Di questo stato di cose si è reso conto il ministro dei LL. PP., il quale ne ha informato il Consiglio dei ministri e la Presidenza della Camera e di pieno accordo si rinvia la progettata inaugurazione dell'aula. Inoltre sarebbe assai difficile di dal modo l'opportunità di una inaugurazione della sola aula parlamentare, si decise di rinviare l'inaugurazione dell'intero palazzo al 1913.

Il "sabotage,, ferroviario in Francia

Parigi, 3, mattino.

Presso la stazione di Gestel, alcuni fili di segnali sono stati ingarbugliati e rimossi insieme. E' stato arrestato tale Yhoel, di 30 anni, domestico di una fattoria, sul quale pesano gravi sospetti.

Nathan prende l'iniziativa
di grandi feste pel 20 settembre

Roma, 3, mattino.

Il sindaco di Roma ha indetta una importante riunione in Campidoglio per concretare un programma di festeggiamenti per il 20 settembre. Il sindaco di Roma ritiene che in quest'anno di giubileo e di solennità sarà necessario dare alla commemorazione della fatidica data una solennità maggiore. Fu deliberata la costituzione di un Comitato generale di cui fu nominato presidente il commendatore Vinni, capo del blocco popolare, nonchè la nomina di un Comitato esecutivo, al quale si assoggetterà quando sarà formulato il programma dei festeggiamenti. In questa Commissione non sono rappresentati repubblicani e socialisti, i quali intanto non hanno deliberato sulla loro partecipazione o meno alle feste del 20 settembre. Qualora essi aderissero, i loro rappresentanti verrebbero aggregati alla Commissione, la quale riferirà al Comitato generale nella seduta prossima che avrà luogo il 5 corrente.

La radiazione dal nostro naviglio militare

Roma, 3, mattino.

Il corrispondente dell'*Avanti!* da Spezia manda al suo giornale che tra le radiazioni del nostro naviglio militare sono comprese le vecchie navi *Caracciolo* e *Scilla*. La *Caracciolo* sarà ora affidata ad un istituendo consorzio, allinechè in esso vi accolga e faccia istruire nell'arte marittima gli orfani della gente di mare del compartimento di Napoli, per avviarli alla professione marina.

La *Scilla*, che già era stata affidata temporaneamente alla Società veneta per la pesca ed acquicoltura, resterà ceduta per sempre alla medesima Società per farne sede della scuola di pesca di Venezia e sede dei figli dei pescatori dell'Adriatico.

La scuola sulla *Caracciolo* e sul *Scilla* è composta di quattro classi elementari, di due scuole popolari e di due insegnamenti professionali. Al funzionamento di detta scuola concorrerà anche lo Stato e cioè il bilancio della Marina sopporterà una spesa di lire 12.000 per la *Scilla*, mentre il bilancio dell'istruzione sopporterà la spesa di lire 10.000 per la *Caracciolo*, sussidio quest'ultimo più forte data la capacità della nave il un maggior numero di allievi.

Nuove cartoline commemorative
del Cinquantenario

Roma, 3, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un regio decreto col quale viene autorizzata l'emissione di tre milioni di cartoline postali per la ricorrenza del Cinquantenario del Regno d'Italia da cinque centesimi. Esse portano sul retto le indicazioni delle cartoline annuali da cinque centesimi; nel dorso hanno riprodotti gli stessi soggetti allegorici illustrati come nelle cartoline commemorative da dieci centesimi. Il prezzo di vendita sarà aumentato di cinque centesimi a favore dei Comitati esecutivi delle feste di Roma e di Torino.

La squadra del Mediterraneo a Spezia
per il varo della "Conte di Cavour,,

Roma, 3, mattino.

Il *Popolo Romano* dice che la forza navale del Mediterraneo ha lasciato le gare di tiro a colpo Arandi, e si recherà a Spezia per assistere al varo del *Conte di Cavour*. Per recarsi a Spezia, si fermerà due giorni nelle acque di Viareggio.

Gravi disordini al Cairo

Il Cairo, 3, mattino.

Nel pomeriggio, gli scioperanti hanno tentato di impedire la circolazione delle tramvie. In parecchi punti della città si sono verificate violente collisioni. Vi furono numerosi feriti; ne sono stati ricoverati all'Ospedale trenta, di cui quindici sono gravemente feriti. Parecchi agenti sono feriti.

Gli scioperanti venivano aiutati da ragazzi. Parecchie tramvie sono state molto danneggiate con sassi, e si dovette sospendere il servizio. Le vetture rimangono ferme in diversi quartieri, sotto la protezione della Polizia. La situazione è grave.

A Abbassia, gli scioperanti si servivano di rivoltelle. Una grande emozione regna nella popolazione.

Il solito incidente alle torpediniere francesi

Cherbourg, 3, mattino.

Ieri, uno scontro è avvenuto in rada, tra il vapore carico di carbone, « Orne », e la torpediniera « 306 », della Difesa mobile.

Il vapore « Orne » è rimasto danneggiato a babordo. La torpediniera ed il vapore sono rientrati nell'Arsenale, per una minuta visita.

Nogi a Berlino

Berlino, 3, mattino.

Il generale giapponese Nogi, che si trova attualmente a Berlino, ricevette stamane, in visita di omaggio, il generale von der Goltz. Per suo speciale dell'Imperatore, il generale Nogi assisterà alla grande rivista di Magonza.

1° Agosto - 31 Dicembre

Cinque mesi d'abbonamento alla "STAMPA,,
con regalo d'una cartella (tre biglietti)

DELLA

Lotteria Nazionale Torino-Roma

Lire 9,10 (Estero Lire 17)

Due estrazioni: 15 Ottobre 1911 e 15 Gennaio 1912

26.991 PREMI e cioè da Lire UN MILIONE E MEZZO - 150.000 120.000 - 49.500 - 30.000 - 21.000 - ecc. ecc.

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

La traslazione delle reliquie
di San Francesco di Sales

Parigi, 3, mattino.

Mandano da Annecy, che ieri ha avuto luogo la traslazione solenne delle reliquie di San Francesco di Sales e della Santa Giovanna Francesca di Chantal, al nuovo Monastero. E' stata una cerimonia grandiosissima, alla quale parteciparono due cardinali, una quarantina di arcivescovi e vescovi. Si valga a 150 mila persone i pellegrini venuti da ogni parte per questa festa. La Messa è stata celebrata su un altare eretto sulla piazza davanti al nuovo Monastero, dall'arcivescovo di Pisa, cardinale Maffi.

Le vittime del caldo a Parigi
Morti e impazziti

Parigi, 3, mattino.

Anche ieri il caldo ha fatto numerose vittime. Sono state raccolte morte, per insolazione, cinque persone, tra queste un soldato, che stendeva una bandiera, è stato colpito da congestione. Trasportato all'Ospedale, lo ha ucciso. Vi è subito poco dopo. Altre tre persone sono state trasportate all'Ospedale, in gravi stato; una di esse è diventata pazza. Una di queste si è gettata in una via centrale di Parigi, vedendo di rendere il corpo, precedendo si ferì un braccio.

Lo sciopero dei dockers inglesi

Londra, 3, mattino.

Ieri sera, i « dockers » di Londra hanno tenuto un Comizio-meeting - entusiasta, in favore dello sciopero.

Guglielmo II assiste alle manovre

Berlino, 3, mattino.

L'Imperatore è arrivato a Allenstadow ieri mattina, alle 6.51, per assistere alle manovre di cavalleria, alle quali partecipano una Divisione di cavalleria e una Divisione di cavalleria. I due partiti avevano ognuno un distaccamento di artiglieria da campagna ed un distaccamento di mitragliatrici. Le evoluzioni furono comandate dal generale ispettore di cavalleria von Kleist. Il generale inglese French, accompagnato dal suo aiutante di campo, e il feld maresciallo austriaco con Germuldzen erano presenti. Fra [illegible] maggiore, l'Imperatore prese il comando, e [illegible] hanno sfilato al galoppo, dopo di che il Sovrano si è recato a far colazione al campo.

Marnier condannato a pagare due milioni e mezzo
per l'affare della Chartreuse

Parigi, 3, mattino.

Si è discusso ieri alla Corte di Cassazione il ricorso presentato da Marnier Lapostolle, contro la deliberazione della Corte d'Assise di Grenoble, che, ricordiamo nell'affare della vendita della *chartreuse*, lo condannò a pagare due milioni e quattrocentomilacinquecento franchi a liquidatore Lecomturere. La Corte di Cassazione respinse il ricorso.

Una signora attanagliata uccisa dai suoi figli

Madrid, 3, mattino.

A Vizo, un'ottantenne, la signora Maria Martoni, è stata trovata ieri mattina morta, in una mare di sangue, sotto la direzione della sua abitazione. Gli autori di questo orribile delitto sarebbero due suoi figli, Giovanni, di 47 anni, e Agostino, di 21.

Un signore attanagliato ucciso dai suoi figli

Madrid, 3, mattino.

A Vizo, un'ottantenne, la signora Maria Martoni, è stata trovata ieri mattina morta, in una mare di sangue, sotto la direzione della sua abitazione. Gli autori di questo orribile delitto sarebbero due suoi figli, Giovanni, di 47 anni, e Agostino, di 21.

Appendice della *Stampa* (57)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(*Proprietà letteraria della « Stampa »*).

— Non negate, signora. Li ho visti coi miei occhi uscire da casa vostra. Ho passato parte della notte nascosto accanto alla porta normanna in faccia al vostro cancello di ferro battuto.... Ero lì nell'ombra, invisibile, spiando, osservando.... Ho visto passare un'automobile che portava l'illustre Paolino Broquet, vostro grande ammiratore... e poco dopo ho visto dalla porta che il vostro fig, il vostro spaventevole segreto, socchiudeva, uscire il principe Gregoriski.

A suo malgrado miss Hidden esclamò:

— Come?!... Quel disgraziato era dunque il principe....?

— Sì!... replicò Flora — non quello che è uscito di là mezzo morto, ma colui che l'aveva messo in quello stato.... Non Zigomar, ma il vincitore di Zigomar!...

Miss Hidden impallidì.

— Ah!.... E' dunque lui... Il principe Gregoriski!...

— Sì, signora.... E adesso avete capito di chi voglio parlare.

E ridendo d'un riso malvagio, Flora riprese:

— Io non ho intenzione di prendervi Paolino Broquet... Paolino Broquet vi deve bastare del resto.... Ma vi intimo di lasciarmi il mio amante!...

— Ma, signora, vi posso affermare che tra il principe Gregoriski — poichè c'è un principe Gregoriski — e me non esiste nessun rapporto del genere che voi pensate.

— So quel che dico!... Conosco il passato... il passato che porterete per sempre sul vostro braccio segnato....

— Signora!.... — esclamò miss Hidden alzando il capo — nessuno sa, nessuno ha visto ciò che sta sul mio braccio!....

— Sempre!.... Quegli che lo sa.... che ne [illegible] l'autore, è padrone di voi!...

— Io non ho padroni!....

— Io vi riguarda. Per conto mio vi proibisco, ecco, vi proibisco di prendere il mio amante!...

E soggiunse con violenza:

— Se voi siete la più bella donna dell'universo e se vantate sulla vostra bellezza per rapirmi l'uomo che amo, io ve la toglierò, vostra bellezza, perchè vi odio colla stessa intensità con cui amo colui che mi rubate....

E furibonda, cieca di odio e di rabbia, Flora alzò la *cravache* per colpire miss Hidden sulla faccia... sfigurarlo, accecarla....

Miss Hidden vide che il frustino era formato da un lunghissimo d'acciaio finito da una specie di stella doppia, un piccolo cerchio con punte d'acciaio aguzze che dovevano entrare nella carne e farvi delle ferite profonde, lasciarvi delle traccie orribili.

Fortunatamente per lei, miss Hidden conosceva tutte le malizie degli sports ed era prontissima nella schermia, perchè seppe evitare abilmente il colpo di quell'arma terribile.

La *cravache* d'acciaio della bella Flora fu respinta da quella di miss Hidden.

La piccola stella dalle punte d'acciaio sedò tuttavia a colpire miss Hidden verso la fronte.

Ma miss Hidden abbassò rapidamente il capo mentre pareva il colpo e la piccola stella che doveva ferire i suoi begli occhi, non colpì che il suo cappello,

REATI E PENE

Il maresciallo Capezzuti termina la sua testimonianza
ed il maresciallo Farris la incomincia

(Per telefono alla Stampa)

Viterbo, 3, sera.

L'udienza si apre alle 9.40 e si richiama il maresciallo Capezzuti.

Presidente: — Ricorda che nel 1908 procedette all'arresto di Rapi?

— Signorsì.

Come venne arrestato Rapi

Presidente: — Ci dica come avvenne l'arresto.

Teste: — Appena scoppiò il scandalo di un furto contro il prof. Rapi, il capitano Fabroni mi incaricò di sorvegliare la linea Roma-Napoli, io scendevo e salivo sui treni, quando a Cassino salii in un treno, dove in un compartimento di seconda classe vidi il prof. Rapi. Egli dormiva; a fingevo di dormire, e appena aperti gli occhi, mi disse: Mi sembra di conoscervi, io, però, non avevo certamente presente il Rapi e, pur sospettando che egli fosse il Rapi, risposi che non lo conoscevo. Poco dopo il Rapi si recò alla latrina ed io lo seguì nel corridoio; al suo ritorno ci incontrammo. Scuro, allora, che fosse lui, lo salutai per nome. Egli mi domandò se fossi il maresciallo Capezzuti, aggiungendo che mi aveva conosciuto per il passato, lo disse che doveva conoscerni perchè ci eravamo visti alla caserma di Monte Oliveto. Mi fidai che aveva saputo a Parigi del mandato di cattura e mi domandò se fossi venuto per arrestarlo. Io risposi di no, ma quando giungemmo a Sparanise, io invitai a scendere ed a seguirmi. Smontati, lo portai alla caserma dei carabinieri. Non gli avevo detto subito che dovevo arrestarlo per non procurargli una impressione troppo forte.

Avv. Battaglia. — Gli, perchè il Rapi non si era accorto che lo si voleva arrestare?

Rapi — Certo! Io non aveva capito nulla! Io ero divenuto un bebè.

Capezzuti — Non glielo dissi che all'ultimo istante. Egli protestò che era innocente e che non sapeva nulla.

Battaglia — Come concilia il teste quello che ha detto ora e quello che è scritto in verbale, e cioè che il Rapi appena lo vide salì sul treno mi riconobbe.

Avv. Lioy: — Il teste si convinse che il delitto Cuocolo fosse un delitto della camorra?

Teste: — Certo, data la personalità del Cuocolo, notoriamente conosciuto per camorrista e ricettatore e confidente della Polizia, persuasi trattarsi dei soliti delitti della camorra, cose, del resto, sostenevano quasi tutti i giornali di Napoli.

Lioy: — Come risultò al teste che il Cuocolo fosse un camorrista?

Teste: — Dalla voce pubblica e dagli stessi giornali.

Presidente. — Conoscevate il Cuocolo?

— Niente affatto.

"Voi non perdete nulla ed io arrischio l'ergastolo,,

Lioy. — Intanto non ci si dice per quali fatti il Cuocolo fosse ritenuto come camorrista, mentre i funzionari di pubblica sicurezza lo escludono. Durazzo. — rivolgendosi al Capezzuti, — come seppe che Cuocolo fosse un camorrista?

Capezzuti, perdendo la pazienza. — Se volete che parli chiaro dirò che quando siete venuto, voi avv. Lioy, in caserma a chiedere notizie sul delitto Cuocolo, dicesti, proprio voi, che Cuocolo, Aliano ed altri erano camorristi.

Aliano. — Ma come poteva qualificarmi l'avvocato Lioy per camorrista? Citatelo come teste.

Presidente. — Non posso e non dipende da noi.

Avv. Vecchini, — Chiamatevi Aliano, fu un'indizione dell'avv. Lioy.

Aliano. — Ma che induzione!

Avv. Lioy. — Non posso parlare.

Aliano, — Ma parlate una buona volta. Gli non poteva parlare, e ieri nervosio la schiena davanti al capitano Fabroni, si oggi la chiude davanti al maresciallo Capezzuti.

Avv. Lioy. — Lasciate fare.

Aliano. — Già, lasciate fare, voi non perdete nulla ed io arrischio l'ergastolo.

Lioy non risponde

Avv. Lioy. — Non ritiene nazzesco tutto il racconto di Abbatemaggio?

Capezzuti. — Ma no, quello che diceva Abbatemaggio non era nazzesco, tanto più che molte circostanze da lui affermate si riscontrarono per vere.

Il maresciallo Capezzuti esprime quindi il suo convincimento sulla verità della qualifica di camorrista assunta da Abbatemaggio; e gli fece indagini in proposito e gli riscontrò affermative, e di poi alcune spiegazioni sui testi Buller e Abruzzini.

L'avv. Lioy accenna agli episodi principali narrati da Abbatemaggio sempre per dimostrare che questi sono favolosi e che il racconto di Abbatemaggio non può essere creduto.

Naturalmente Capezzuti non rimane convinto e chiedesi come spiega che Mariano Di Gennaro, avuta la confidenza dell'anello del Salvi, non si affrettasse a comunicare la cosa all'amante del Salvi o alla sorella, rispondo che il Salvi probabilmente non aveva detto al Di Gennaro dove proprio si trovasse l'anello, ma soltanto che De Marinis aveva pensato a lui per consegnarlo alla sorella dell'Arena. Tanto è vero che egli Capezzuti aveva disposto di fare una perquisizione anche in casa dell'Arena.

Incarto che non si trova

Lioy — Il Capezzuti ricorda di aver arrestato nel marzo 1906 due giovani minorenni, i fratelli Megna, per spendita di monete false?

Capezzuti — Sì, da qualche tempo a Secondigliano circolavano delle persone, che spendevano monete false, ed un giorno, in seguito a confidenze avute, sorpresi ed arrestai i due fratelli Megna, uno di venticinque anni, e l'altro di dodici. Perquisiti entrambi, trovai addosso al ragazzo circa trecento lire in monete false.

Lioy — Dove si è fatto il processo?

Capezzuti — Non lo so.

Avv. Lioy: — Il processo Megna è venuto?

Presidente: — No, per quanto sia stato richiesto, non è ancora venuto, anzi mi sembra che quel processo non si trovi nell'archivio della Cancelleria di Napoli.

Avv. Lioy: — Bisogna richiamare il processo, a meno che il presidente non voglia citare, con i suoi poteri discrezionali, alcuni testi che deposero allora.

Presidente: — Non ci mancherebbe altro!

Lioy: — Ed allora s'insista per avere il processo, perchè risulti che il ragazzo disse che le monete gli erano state messe in tasca dall'Abbatemaggio. Si tratta di un altro trucco.

Abbatemaggio: — E' strano che si faccia una gran guerra per sostenere che Cuocolo non era un confidente, mentre poi si vuol provare che confidente sarei stato io!

Morra: — Intanto il processo richiamato non è venuto: è sparito!

Presidente: — Ma che sparito; si richiamerà un'altra volta!

L'avv. Pistolesi chiede al presidente di aprire un'inchiesta per scoprire se il processo contro il Megna non si trova nell'archivio della Cancelleria di Napoli.

Presidente: — Terremo a richiamare il processo.

Il cancelliere osserva che l'avv. Lioy, andando a Napoli, si occupò inutilmente di far venire il processo.

Presidente, a Lioy: — E' vero?

Lioy: — Signorsì, anzi il cancelliere del Tribunale di Napoli mi disse che il procuratore del Re aveva dato permesso ai carabinieri di entrare nell'archivio della Cancelleria.

Presidente. — Intanto, io richiamo il processo e si farà il possibile per averlo.

Ma non è finita ancora questa episodio, che dura già da mezz'ora. Esso ha acceso un fervido dibattito, per il quale non sembra più di essere in Corte di Assise, ma in un Comizio. Il Presidente ha molto da fare per far tornare la calma. Il maresciallo Capezzuti decide in modo assoluto di aver avuto per confidente Abbatemaggio nel fatto riguardante i fratelli Megna. Egli, nel fatto riguardante i Magna fu aiutato da informazioni avute da più parti. Come egli avrebbe potuto avere la confidenza da Abbatemaggio, se non lo avesse visto che una volta sola?

Abbatemaggio — Quando avvenne l'arresto dei Magna sembra che sia stato il giorno nella sera del quale io fui fermato nella caserma di Capodichino dal maresciallo Capezzuti, cioè il 25 marzo 1906.

Le contestazioni della difesa

La Difesa insorge, perchè essa pretende che Abbatemaggio abbia citato una data, che non poteva conoscere, perchè non era stata ancora pubblicamente detta, e ciò, dice la Difesa, prova la posizione subalterna dell'Abbatemaggio in questo processo. La Difesa domanda ad Abbatemaggio come ha saputo quella data.

Abbatemaggio risilla che vuol dire spiegazioni: la P. C. prende parte al dibattito, rilevando con troppa quanta importanza si vuol dare dalla Difesa alla citazione di questa data. Finalmente, Abbatemaggio spiega come ha saputo quella data e dice che l'ha appresa precisamente in udienza. Venendo, poi, al merito dell'incidente, Abbatemaggio dice che se egli fosse stato il confidente di Capezzuti, quel giorno avrebbe avuto tutto l'interesse a scongiurare da Cancellieri, perchè non si sospettasse di lui, invece la sera del 10 egli era a Capodichino ed era fermato proprio da quel Capezzuti, cui avrebbe fatta le confidenze.

Lioy: — Va bene, va bene, è la solita pezza di colore questa, perchè andò a Capodichino la sera dell'arresto del Megna. Se, invece, non ci fosse stato, avrebbe addotto la sua assenza per dimostrare che non avrebbe avuto parte in tale faccenda.

Un'altra mezz'ora si perde a proposito della carrozza che avrebbe servito gli assassini dei Cutinelli, dopo la discesa dalla casa di via Sardones, dopo che fu commesso il delitto. Mentre Abbatemaggio parla di una carrozzella, che fu servì agli assassini della Cutinelli, Capezzuti parla di una carrozza, in cui salirono gli assassini di Cuocolo a Torre del Greco. Non si riesce a conciliare le due versioni. Abbatemaggio non ricorda punto di aver parlato a Capezzuti di una carrozzella, di cui si erano serviti i presunti assassini di via Sardones, Sorrino e Salvi. Capezzuti pare che invece egli gli abbia parlato di questa circostanza. Sorrino fece di un tentativo fatto presso un cocchiere per fare affermare questa medesima circostanza e si riserva di farne il nome. Abbatemaggio dice di sapere a chi vuole alludere il Sorrino. Il cocchiere sarebbe tale Maiolo Damiano, ma il Mauro osserva che Maiolo sarebbe stato invece colui che avrebbe accolto gli assassini di Torre del Greco.

Capezzuti, richiesto di informazioni su questo Maiolo, informa che è di Secondigliano e che fu da lui denunziato una volta per ricettazione ed un'altra volta per concorso in omicidio.

Il Morra ribatte, dicendo che il Maiolo era una persona dabbene, perseguitata dai carabinieri perchè non si era voluto prestare alle loro mene ed afferma che il Maiolo fu assolto da tutti i processi lanciatigli dai carabinieri per insistenza di testo. Il presidente ordina che sia citato il Maiolo.

Il riconoscimento dell'anello di Cuocolo

Di Gennaro domanda: — Perchè nel verbale Capezzuti non è fatta menzione del mio arresto e del mio momentaneo rilascio?

Capezzuti: — Perchè io non aveva ricevuto il Di Gennaro, ma l'aveva solo fermato.

Zi Desiderio osserva: — Nel verbale del Capezzuti si è parlato tanto di camorra, camorristi, ricatti, ecc., ora l'art. 248 del Codice dice: «Quando cinque o più persone...».

Presidente: — Ma volete discutere anche voi sul Codice penale?

Zi Desiderio, continuando: — Ma dove sono i reati per cui si può procedere contro di noi per associazione a delinquere? Noi facciamo opera quando abbiamo commesso questi reati.

Presidente: — Sì, sì, va bene.

E, naturalmente, la domanda di Zi Desiderio resta senza risposta.

Prima di essere licenziato Capezzuti, gli si mostra l'anello sequestrato presso il Salvi, perchè lo riconosca. Il Capezzuti, osservatolo attentamente, lo riconosce come quello trovato nella perquisizione compiuta presso il Salvi, e l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Il maresciallo Farris

Alle 15 precise si apre l'udienza, ed è subito chiamato il maresciallo Farris.

Presidente: — Racconti ai giurati le indagini che le furono affidate dal capitano Fabroni e i risultati.

Il Farris con voce stanca, perchè indisposto, dice che, chiamato a Napoli, s'mise agli ordini del capitano Fabroni, e subito fu incaricato di indagare sulla vita che conduceva il Mandriere. Si recò a casa di lui, e trovò la moglie del Mandriere. Fu perquisita la camera di Cristina Sinisenchi, moglie del Mandriere, e la camera della Canale. Dei risultati della perquisizione parve che la Sinisenchi fosse alleggiata alla malavita, e così si decise la sera stessa di arrestarla. Anche l'arresto venne eseguito per avere trovato un telegramma del Mandriere, spedito nel 1906, concepito in modo misterioso. Il telegramma, come è noto, diceva: «Stai senza pensiero, sta bene. Il bacio, tuo marito Gennarino».

Presidente: — La Cristina Sinisenchi delle spiegazioni del telegramma ricevuto?

Teste: — Sì, e io le raccolsi in verbale. Mi si disse che il Mandriere, andando a Monte Vergine, aveva investito un ragazzo e aveva telegrafato alla moglie per assicurarla.

Presidente: — La risultò accaduto questo investimento?

Teste: — Mi pare di sì, ma mi sembra strano un telegramma per un incidente di così poca importanza.

Presidente: — Dalle indagini, quale donna risultò che fosse la Canale Emilia, che abitava in casa del De Marinis?

Teste: — Notoriamente era una donna di facili costumi, che era sfruttata dal De Marinis.

De Marinis. — Io ho avuto la debolezza di affittare a quella donna. Si citi la Canale Emilia, e si saprà la verità.

Presidente: — Si tratta di una donna processata più volte per rapina.

Avv. Pistolese: — Fu ascolta in Corte di Appello.

Presidente: — Per insufficienza di indizi, mentre il Tribunale l'aveva condannata a tre anni di reclusione.

"Intanto, non interrompete, e tacete!,,

Il capitano Fabroni, il quale è sempre nell'aula, dice che l'investimento del ragazzo sulla via, che conduce a Monte Vergine, accadde non per opera di Mandriere.

Avv. Battaglia: — Come può escluderlo?

Cap. Fabroni: — Quando da un rapporto della P. S. risultò che l'investimento accadde, e che l'investitore rimase sconosciuto.

Siccome il cap. Fabroni continua a interrompere, si alza De Domizio.

— Signor procuratore generale — dice — il capitano Fabroni ci dà il cattivo esempio interrompendo; qui abbiamo due procuratori generali! In quanti processi, che ho letto sui giornali, non ho mai saputo che il testimonio abbia ordine di interrompere.

Pres.: — Intanto, non interrompete voi, e tacete.

Presidente al Farris: — Ci dica delle indagini da lei eseguite sul banchetto di Bagnoli.

Farris: — L'incarico da me avuto dal capitano Fabroni nel 1907 fu quello di recarmi in Bagnoli per accertarmi se nel maggio del 1906 aveva avuto luogo un banchetto di camorristi.

Pres.: — Lei possava per fotografo?

Teste: — Passavo per un po' di tutto. Cominciai a discorrere con la locanda al *Bar Alda*, dove Abbatemaggio aveva detto che sarebbe avvenuto il banchetto e seppi che al *bar* non era avvenuto il banchetto sebbene tornando a Bagnoli e parlando con le signorine Di Pierno ebbi altre notizie dando ai bambini e anche a loro dei cioccolatini.

"Alle signorine offrivo dei cioccolatini,,

Avv. Pistolese: — Come i canari! (*Si ride*).

Farris (rispondendo subito): — Ai canari si dà l'erba, mentre alle signorine offrivo dei cioccolatini.

Il Farris narra quindi come riuscisse un po' per volta a sapere i particolari del banchetto tenuto dai camorristi al Bagnoli nella *Trattoria Cannata*, e seppe dalla locanda Lorenzi i nomi di due o tre individui che erano intervenuti: Erricone, Desiderio, ecc.

— Io — egli dice — doveva soltanto indagare se il banchetto era avvenuto.

A domanda dell'avv. Colozza, il teste dice di minacciato avuto da alcuni alla camorra.

Pres.: — La locanda disse di avere presentato al banchetto o di avere anche somministrato ai banchettanti le ostriche?

Teste: — Non me ne ricordo.

A domanda dell'avv. Colozza, il teste aggiunge che le signorine Di Pierno più volte avevano accennato alle minacce avute da alcuni figliuoli alla malavita, tanto che furono costrette a trasferirsi a Napoli.

Alle 12.30 abbiamo un breve riposo.

Sul furto alla canzonettista Santini

Riprendendosi l'udienza, il presidente invita il Farris a parlare delle indagini eseguite per il furto commesso il 23 maggio 1906 contro la canzonettista Emma Santini.

Farris: — Da confidenti seppi del furto sofferto dalla Santini, a che aveva impressionato molto, e venni a conoscenza che autori del furto erano stati Beppe O Curto (il Salvi), Lesco Enrico, Russo e altri.

E il Farris si dilunga a riferire circostanze già note ed a narrare come a mezzo della Malavona, teste già escusso, riuscì a scoprire che l'astuto del furto era stato Cuocolo, in seguito a notizie raccolte, procedette all'arresto del Lesco e poi all'arresto degli altri. Aggiunge che, appena avvenuti in carcere, Antonio Portati, sono furbissimo e confidente della Questura, e gli autori di quel furto, primo Beppe O Curto, cominciarono la loro deposizione, la confessione venne per ordine superiore della camorra, e il funzionario credè che il Cassiero, il ragazzo che passò come bastia del furto alla Santini, fosse del Cuocolo, si sia sacrificato, riportando una severa condanna, quantunque innocente. Non si riuscì però a trovare la refurtiva.

Sempre a proposito del furto alla Santini rivolgono domande al Farris, Salvi, l'avvocato Lioy e Leva e gli altri difensori.

Essendo indisposto il Farris, alle 19 meno 20 si toglie la seduta.

Una banda di ladri in Tribunale

Novara, 3 notte.

In una notte del novembre 1910 precisamente fu quella fra il 14 ed il 15, nel vicino paese di Galliate, veniva consumato un rilevantissimo furto in danno del negoziante di stoffe Giuseppe Bollarati. Con grande scalpore i ladri riuscirono a portarsi nel negozio del Bollarati e vi rubarono una notevole quantità di stoffe ed altro per un valore di circa 3000 mila lire. Avvisata l'arma dei carabinieri, questa si mise subito all'opera, e fu molto fortunata perchè pochi giorni dopo ne arrestava sei, certi Giovacchino Derioldi, detto «Giovanin», d'anni 25, da Milano; Pagani Francesco, detto «Colino», ed anche «Brondina», d'anni 27, da Sion (Svizzera), che ora si presentano al processo alla sbarra del reclusorio; Giuseppe Invernizzi, da Milano; Alfredo Belletti, da Novara; Isolani Paolo e Pisani Attilio, da Milano. Più furono arrestati di recente quanti sono coloro, in questa Torre di Nesle che sono condannati a morte. Per quanto mi riguarda, io vi giuro sul sacro nome di Dio che non opporrò resistenza alcuna.

— Neanche io! — esclamò Filippo d'Aulnay, spezzando sulle ginocchia la lama della sua spada e venendosi a porre presso Buridano.

— Perdio! — soggiunse d'improvviso una voce — parla in nome mio, Buridano! Parla in nome mio, Filippo! Faievi pure imperare poichè ne avete ramia voglia; ma io so, perdinci, Goffredo d'Aulnay, il più ostinato fantoccio della mia pelle, non voglio morir nessuno per segno e giuoco di pugnalare qui al re di Francia se la un sol inorimento per chiamare gente!

— Ed anche io! — continuò Guglielmo Bourrasque.

— Ed anche io! — brontolò Righetto Hardyot.

— Ed anche io! — affermò Lancelotto Bigorne. — Del resto, sire — continuò a dire, facendosi avanti — voi avete dalle cose molto più importanti da fare. Ricordatevi che il conte di Valois, vostro illustre zio deve aver fatto, a quest'ora, una tremenda indigestione di prosciutti. E' tempo di rapirlo a questi piaceri sudiciumi. Seguitemi, sire, se volete che il vostro venerato cognato torni a regnare i destini della Francia dal fulgore del suo saggio consiglio, e a riscaldare le tenebre invernali sulla strada maestra, per la quale voi guidate il carro dello Stato, perchè temo molto che fra il pugnale ed i proscritti egli trovi una fine non onorata, ove ora, non lo avresie tratto dalla cantina in cui giace, prima di domattina.

Buridano guardava Bigorne attonito, livido e meravigliato.

— Il conte di Valois?... Non era dunque Albero!...

A un tratto, in quel momento Bourrasque lo prese per il braccio e gli disse all'orecchio:

— Vieni Buridano! Se io ti riconosco il diritto di farti scannare quando io non ci sono, non posso però assolutamente ammettere che in almeno questa malinconica idea in mia presenza. Un po' di rispetto per gli stolti, che diavolo!

Nello stesso tempo, Goffredo aveva preso Filippo per un braccio e lo trascinava via.

— A ben rivederci, signori! — gridò il re con una voce spaventosa.

— Quando vi piacerà, sire! — gli rispose Buridano, di rimando.

Poi seguì Guglielmo che la trascinava giù per la scala.

— Conducimi dal conte di Valois — disse il re a Bigorne. — Per Dio! Tu sei l'amico della brocca, al quale voglio accordare la grazia. Sei un simpatico giovialone. Ascoltami. Quando il tuo padrone avrà subito il castigo che merita, verrai a trovarmi al Louvre, e ti prometto che troverai un altro padrone, infinitamente superiore al primo. Il nuovo padrone non ti farà rimpiangere quello che hai perduto.

Il re, infatti, si era calmato, ed aveva progettato in un momento più favorevole. Egli era sincero, offrendo a Bigorne un posto presso di lui, nel Louvre. Non riusciva, in vero, a comprendere l'atteggiamento di Filippo e di Buridano. Ma, la giovialità di Bigorne aveva prodotto su lui una grande impressione. Lo ammirava, perchè aveva potuto compiere, ridendo, atti di un'audacia straordinaria.

Ma all'offerta fatta dal re, Bigorne, facendo una smorfia quasi comica, rispose:

— La disdetta mi perseguita! Nel momento in cui mi era trovato un posto sociale, degno di me, mi accorgo, che il destino mi vibra l'ultimo colpo, quello irreparabile. Come sarei stato lieto di passare gli ultimi giorni della mia vita nel Louvre! Sono sicuro, che colà si mangia bene e si beve meglio. In quelle dorate coppe si assapora il nettare degli Dei. Non è vero, sire?

— Sia sei un matto da legare! — esclamò il re. — Mentre ti offro un posto, che può rendersi felicissimo, che può permetterti di gozzovigliare allegramente tutti i giorni, in farnetichi e imprechi contro il Fato! Perchè?

— Non avete voi detto, che Buridano è stato condannato a morte?

— Certamente — rispose il re, con voce cupa.

— Ebbene — proseguì Bigorne — mediante le parole che ora vi dirò. Un giorno un tale... si via Chaos, con alcuni suoi giovani amici, che si erano modellati sul tipo di quelli che sogliono, sull'annottare, mostrare la figione, per acciuffare qualche borghese. Il quale vede ancora scorrazzando per le vie, e approfittargli la scarsella... Quel giorno, dunque, mi trovavo sulle vedette, per far cadere in trappola qualche borghese; voi dire, vuoi di diffidentemente le tasse con la brava ingiunzione di non lasciare nessun grido di protesta, se avesse osato la temeraria della sua pelle. Va da sè, che avrebbero tutte le nostre precauzioni per sfuggire alle insidie che ci tendeva il prevosto, rispetto al quale, sire, debbo dirvi che non ho mai compreso

La Banca commerciale italiana ed il suo direttore querelati per discredito commerciale

Savona, 3, notte.

I lettori della *Stampa* ricorderanno certamente ancora di un interessante causa per scredito commerciale, intentata circa un anno fa dalla nota Ditta savonese Fratelli Canepa, proprietaria del negozio di pasticceria e confetteria, situato sul corso Principe Amedeo, notoriamente dello stabilimento per la lavorazione dei frutti canditi, esistente in via San Lorenzo, contro il direttore della locale Banca Commerciale Italiana, e contro lo stesso Ente, residente in Milano, in seguito ad alcune voci lesive il credito commerciale della Ditta in parola, la quale credeva d'aver buoni motivi per ritenere che delle voci siano state propalate dal direttore della Banca, signor Ernesto De Angelis, da cui la estensione della querela oltre che ad essi, anche alla Banca Commerciale Italiana.

Furono in causa tutte le parti: poi il processo subì parecchi rinvii, e ieri finalmente, dopo qualche mese di sospensione, in attesa della pronunzia della Corte d'Appello di Genova, venivano ripresa davanti il nostro Tribunale le prove testimoniali di questa grave causa di danni.

Le prove durarono l'intera giornata, non senza incidenti, e prosseguiranno parecchi giorni ancora.

Ora per altro, spazzate via anche dalla Corte d'Appello di Genova le pregiudiziali sollevate dai convenuti De Angelis e Banca Commerciale, siamo nel bieno cuore di merito, in cui una numerosa schiera di testimoni, anche delle più importanti Ditte di altre città e pure dell'estero, sono chiamati a stabilire sulle voci propalate dal De Angelis a carico dei Fratelli Canepa, ed il danno da questi patito.

Venne soltanto, dalla Corte d'Appello di Genova, posto fuori causa l'Ente Banca Commerciale, ritenendosi che il fatto fosse solo imputabile al direttore signor Ernesto De Angelis, e non commesso nell'esercizio delle incombenze del medesimo.

Venne pure informato che su tale punto, la Ditta Fratelli Canepa inoltrò ricorso in Cassazione.

Vi terrò minutamente informati dello svolgersi di questo interessante processo ch'è seguito con molta importanza non solo dal ceto commerciale della nostra città, ma da quello di tutta la Liguria.

L'omicida di Vinchio d'Asti alle Assise

Canale Monferrato, 3, notte.

Il fatto risale all'agosto dello scorso anno e precisamente al giorno 29, festa patronale di Vinchio. In detto giorno doveva svolgersi in Vinchio, per l'occasione della ricorrenza della festa, una partita al pallone che si sarebbe giuocata da una quadriglia di Vinchio contro un'altra di Nochè, frazione del Comune di Vinchio. Ma in seguito ad una vivace discussione sorta per non giuocata, la partita iniziata fu troncata e tutto parve finito. Ma alla sera della stessa giorno Ruggero Vittorio di Vinchio e Tonello Agostino di Nochè, entrambi impegnati in quella partita, si trovarono nelle vicinanze dell'albergo con comuni amici, quando insorse fra di loro la questione del giuoco del pallone. Essendosi accalorata la discussione, certo Giulio Biagio di Nochè, che era precedentemente era stato chiamato ad emettere il suo avviso nella constatazione del rimasto e che si era espresso in senso contrario ai giuocatori di Vinchio, disdegno per ciò con certo Vittorio Ruggero, il quale gli lo rimbalzò sull'istante. Ma, per intromissione di parenti, la cosa non ebbe ulteriore seguito e il Ruggero venne accompagnato a casa, mentre il Giulio Biagio rimase colà. Senonchè, essendosi sparsa un'altra pubblica voce che era sorta un diverbio fra quel di Vinchio e quel di Nochè, e che era stato preso a calci Vittorio Ruggero, certo Tolli Alessandro, residente a Vinchio, d'anni 21, ottimale carattere, che si trovava sul pallo e era con buon amico del Ruggero, si interessò subito della cosa manifestandosi disposto a prestare man forte all'amico ed a far vendetta sugli avversari di costui. Uscito dal ballo s'incontrò con tal Tolloto Giovanni di Nochè, militare in ferma di leva; fece atto di aggredirlo credendo che fosse uno di quelli che aveva percosso il Ruggero, ma venne fortunatamente trattenuto. Poco dopo però s'imbattè in Biagio Giulio, colui che ebbe animosità aveva mosso un pugno al Ruggero, e senz'altro gli infierì per due volte un pugnale nel costato, producendogli gravissime ferite ai polmone ed al fegato, le quali furono causa unica ed immediata della di lui morte che seguì poche ore dopo.

Lo sciagurato Alessandro Tolli, compiuto il misfatto, accorse a darne notizia al Ruggero Vittorio e quindi si diede tosto alla latitanza, ma il 25 settembre 1910 veniva tratto in arresto.

Dopo le arringhe da parte della P. C. e della Difesa, i giurati si radunarono nella camera di Consiglio ed emisero un verdetto di colpevolezza.

Essi ritennero il Tolli Alessandro responsabile di omicidio volontario commesso per vizio parziale di mente accordandogli le attenuanti.

Il P. M. avv. Properzi domanda che venga inflitta al Tolli Alessandro condannato ad anni otto, mesi nove e giorni venti.

Il presidente si ritira e dopo un quarto d'ora pronuncia la sentenza colla quale condanna il Tolli Alessandro ad anni 8, mesi 6 e giorni 20, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Rivolge ai giurati un vivo ringraziamento per l'opera loro serenamente prestata e dichiara chiusa la 1.a sessione della Corte di Assise.

Pres.: Barone Rostagni; P. M.: avv. Properzi; Dif.: avv. Gena e Filippo Basso; Parte Civile: Sardi, Chiolerghi col procuratore Vellano.

Bravi giovani

(Tribunale Penale di Torino)

L'essenziale era di non lavorare... Bazzere tutto il giorno i bars, i caffè, i siti di divertimento, scialacquia ed avere dei quattrini in tasca. Frequentare i cinematografi, aver qualche donnina sempre troppo pretese, qualche ragazza dietro che uscita dalla fabbrica il sabato sera nelle compagnie, ma essenzialmente non lavorare, perchè il lavorare nelle fiache altri. Uno di essi, membro attivo della comitiva, certo Riposo Gaetano di Antonio, era stato senza padrone. Il padrone era certo Gabriello; vi fregò dentro e vi pescò il portafoglio con 220 lire; ma altro certo Rigamonti senza troppi complimenti sessò un giorno la paria di certa Ferrero Marchetta, e riuscì ad impossessarsi di oggetti d'oro per un valore di un centinaio di lire; un orino, una specie di capinessa, certo Miotti Camillo, con tutta disinvoltura vedendo che la bionda commessa di tal Benedicenti s'era un po' assopita, trovò modo di aprire il cassetto del banco e di portar via con tutta tranquillità 130 lire. Le operazioni andarono discretamente bene. Una altra specialità della triste brigata, una specie di sesti Mocco, Pagliero, Ciro ed Amelotti erano i furti di biciclette. Mocco, quantunque non sapesse andarci sopra se le appropriava; affidandole poi per lo stesso ai compagni, i quali invariabilmente le portavano a un certo Bertola Giuseppe, che aveva officina da meccanico in via Don Bosco. Bertoli, imputato per ricettazione, protestò fieramente la più candida buona fede, mentre gli altri bravi giovani, chi più chi meno fiaschi per confessare le loro belle imprese.

Il Tribunale condannava Mocco Enrico ad anni 2 e mesi 6 di reclusione; Pagliero Luigi, ad anni 2 e mesi 3; Miotti Camillo, ad anni 2 e mesi 3; Ciro Pietro, a mesi 9; Amelotti Gerardi, anni 1 e mesi 3; Rigamonti Faustino, ad anni 2 e mesi 3; Riposo Giovanni, ad anni 3 e mesi 1; Bertoli Giuseppe, a mesi 7 e L. 150 di multa.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Grosa Curti; difensori: avvocati Pavesio, Vigna e Konrad; cancelliere: Gay.

La condanna d'un negoziante
per bancarotta fraudolenta

(Tribunale penale — 3 agosto).

Emilio Firoini fu condannato stamattina dal nostro Tribunale a 2 anni e 3 mesi di reclusione per bancarotta semplice e fraudolenta. Doveva i capi di imputazione contestati al disgraziato commerciante di Chivasso, che egli in stato di cessazione dei pagamenti, per cui fu dichiarato fallito con sentenza del gennaio scorso, aveva continuato a far spese personali e famigliari eccessive, non tenendo i libri prescritti e non facendo gli inventari annuali. Doveva ancora che egli nelle stesse circostanze ed in vari giorni ma precisati dal 1910 e 1911, tutti anteriori al 24 gennaio 1911, aveva distratto ed occultato notevole parte delle sua attività e precisamente undersco denari e dati ad altri persone alle il custodissero, od adoperati per pagar debiti, in frode dei creditori in cavallo, un biroccio, un carretto, finimenti, reclami e coperte di rame, un banco da vendita, molte forme di formaggio, una stufa, branderia e vestiti, mobili ed arredi di casa ed altre cose non precisate.

Il povero uomo all'udienza contestò una parte delle accuse che gli venivano mosse, adducendo che molti oggetti non erano suoi e perciò fu obbligato a restituirli, aggiungendo poi che altri ancora erano il prodotto di regali e negoziazioni da non dover essere considerati nell'attivo del fallimento.

Ma il Tribunale non volle credergli, parendogli impossibile che tutti questi cambi e queste restituzioni dovessero proprio avvenire alla vigilia della dichiarazione di fallimento.

Presidente: cav. A. Rossi; P. M.: avv. Cavaliere; Difesa: avv. Camoiglio; canc.: Gay.

Teppistiche gesta di due pregiudicati

Asti, 3, sera.

La furiosa rissa, avvenuta la notte scorsa ieri, alla «Trattoria del Vesuvio», fra i pregiudicati Gai Giovanni e Gamba Ferdinando, e cinque arrestate, ha posto in luce, sul conto dei due, una lunga serie di gesta teppistiche, non ignote alle Autorità di Pubblica Sicurezza.

Da circa un mese, il Gai ed il Gamba si erano dati a frequentare la trattoria in parola, cagionando disordini ed atti di prepotenza, che si ripetevano più volte richiamando l'attenzione dei vicini e dei passanti, sull'esercizio. Il proprietario Tosello Giuseppe, non riuscendo a liberarsi dai due rumorosi avventori, si era rivolto alla Pubblica Sicurezza, dalla quale egli aferma di aver avuto in risposta il consiglio... di sopportare pazientemente gli inconvenienti del vino, dirà così, tenuto di forte gradazione. L'esercente però non valse a nulla: e siccome la presenza dei due accennava a dare all'esercizio una fama un po' equivoca, una sera in cui il Gai rimproverò le sue prepotenze, venne allontanato per la via dalla figlia del proprietario, signorina Caterina, una ragazza forte e risoluta, e gettato di peso fuori del locale.

Quattro giorni or sono, le stesse prodezze erano state commesse dal Gai, all'Albergo del Cavallino. Tratto in arresto, per discordia o schiamazzi dai carabinieri, era appena stato rilasciato, che alla sera avvenne la zuffa, di cui vi ho informato.

I carabinieri, che riuscirono ad ammanettare i due ribelli, sono Boarino Felice e Bruno Ernesto.

Nella zuffa, la guardia municipale Ficotto Secondo rimase ferita all'occhio sinistro da un tagliente pugno di uno dei pregiudicati; un'altra ferita, prodotta da un calcio al basso ventre, riportò pure la guardia Zaccaro Modesto.

Audace rapina ad Asti

Asti, 3, notte.

Un'audacissima rapina è avvenuta stasera in una delle vie centrali della città. Verso le ore 22 le sorelle Bennea e Clotilde Casalis, titolari della rivendita di sali e tabacchi N. 4, sita all'angolo di corso Alfieri e via della Torre, chiusero il negozio, mettendo sopra un grosso pacco di carta bollata e francobolli, e si avviarono a casa loro, in via Montiglione. Esse erano giunte in via Massimo D'Azeglio, che costeggia gli stessi a nord, allor chè, all'altezza dell'entrata del palazzo Turreno, un individuo, che aveva evidentemente in attesa, si gettò sulla Clotilde, che portava sotto il braccio il pacco, alle lo strappò e si diede alla corsa per via della Zecca. Lo sconosciuto era vestito di scuro.

Il fatto è stato denunciato alle guardie ed ai carabinieri, che si sono subito posti alla ricerca del ladro, ma finora non si sono avute notizie di sorta.

Il valore del pacco rubato è di lire 700.

Le manovre in Val Ceresio

Varese, 3, notte.

Ieri ed oggi sono giunti, ad Induno Olona, il 1.o reggimento «Nizza» cavalleria, ed il reggimento «Roma», per eseguire le manovre, che si svolgeranno nella Valle del Ceresio.

Le manovre incominceranno domani. Stasera è giunto, in automobile, col Ministro Olona, ove è in quartiere lo stato Maggiore, S. A. R. il Duca di Torino, per una ispezione.

Il delitto di un pazzo
Uccide la moglie e poi s'uccide

Napoli, 3, notte.

Nell'ottobre scorso la signora Teresa Sarto subaffittò due stanze della propria casa al coniugi Vincenzo Pagnotta ed Adelaide Gentile. Costoro vi presero alloggio coi propri figliuoli Franchina, maschio, Francesco, lappezziere, e Raffaele, orefice. E' da premettersi che il Pagnotta è stato rinchiuso due volte nel manicomio di Capodichino, perchè affetto da manìa di persecuzione. Egli però in questi ultimi tempi pareva divenuto ragionevole.

Alcuni giorni or sono il Francesco fu sottoposto alla visita medica militare e fu dichiarato abile. I parenti allora, per evitargli il servizio militare, già consigliavano di presentare alle Autorità competenti i documenti necessari a comprovare che egli era il sostegno della famiglia, data le anormali condizioni del padre. Il giovinotto non si fece ripetere il consiglio e subito s'interessò della faccenda. Il Consiglio di leva ritenne giusta la domanda avanzata dal Francesco, e la settimana scorsa lo invitò a recarsi, col proprio padre, negli uffici di via Ponte Nuovo. Quivi gli ufficiali medici fecero comprendere al vecchio Pagnotta che era necessario che egli restasse quattro giorni in osservazione all'Ospedale della Trinità, per accertare legalmente la sua malattia. Il Pagnotta, non si opposo, ed infatti restò rinchiuso all'Ospedale militare per il tempo stabilito, ascendente sabato mattina. Il poveretto però fece ritorno a casa molto pre

Mortale disgrazia
provocata dallo scoppio di una macchina a spirito

Biella, 3, notte.

All'ultimo piano della casa di via Fossale, N. 30, alcuni da qualche mese la famiglia del signor Piazza Giovanni, composta del marito, della moglie Alessandrina e di una loro bimba a nome Iolanda, d'anni 7 appena. Nell'abitazione della Piazza, conveniva sovente il numeroso bambini della casa per giocherellare tra di loro. Stamane, verso le 10, come al solito, sotto ai otto ragazzi si trovavano nella casa della Piazza, che, mentre il marito era assente, stava preparando il pranzo, e accudiva alla piccola bambina. Volendo essere indisturbata, la Piazza invitò i ragazzi ad uscire; ma non tutti accettarono l'esortazione: una ragazzina decenne, Rovere Rosina, di Pietro, volle fermarsi ancora per far compagnia alla piccola Iolanda. Volendo far bollire dell'acqua, la Piazza accese un fiammifero e l'accostò ad una macchinetta a spirito, che teneva sul tavolo. Appena il fiammifero fu acceso, si udì una forte detonazione, seguita da urla strazianti: la macchinetta era scoppiata improvvisamente. Lo spirito si era incendiato, inondando una fiammata, che in breve avvolse tutto la cameretta. Al rumore dello scoppio accorsero subito i casigliani vicini e gli operai dell'antiguo stabilimento Cerrone, che salirono all'ultimo piano per vedere co'cera successo. Un orribile, spaventoso spettacolo si presentò ai loro occhi: la cameretta era avvolta nelle fiamme e nel fumo: la povera Piazza giaceva a terra svenuta, con le vesti incendiate; la piccola Iolanda nella sua culla urlava disperatamente tra le fiamme, che tutta l'avevano invasa. Infine, la ragazza Rosina, ch'era pure stata investita dalle fiamme in ogni parte del leggero vestito, fuggiva terrorizzata, fuori di sè, nel lungo dallatoio. Pietosi casigliani si precipitarono sulla fuggitiva, cercando invano di spegnere le fiamme, che ormai avevano già investito tutto il corpo dell'infelice ragazza, producendole orribili ustioni in tutte le parti e segnatamente alla faccia, divenuta orribilmente irriconoscibile. Gli operai dello stabilimento Cerrone provvidero alle opere di spegnimento nella cameretta, ove tutto bruciava, e trasportarono fuori all'aperto la povera Piazza, che aveva ssss pure gravissime scottature al braccio destro; infine anche la piccola Iolanda fu tratta in salvo, ma, ahimè, in quale stato! Il misero corpicino, rimasto per un'ora in preda alle fiamme, era divenuto una piaga: le carni fumeanti, arrossate ed annerite davano un senso di ripugnanza e di desolazione. Le tre vittime della disgrazia furono portate all'Ospedale e affidate alle cure dei dottori cav. Maggia e Bernardi, ma ormai la scienza poteva ben poco contro la gravità del caso. Malgrado le più amorevoli cure, la Rovere Rosina, d'anni 10, oggi, alle ore 15, moriva in seguito alle scottature, seguita poche ore riservita alla piccola Iolanda, che è assistita con amore di madre dalla Piazza, essa pure dolente per le gravi scottature riportate. Si può comprendere lo strazio angoscioso di questa povera donna, causa involontaria di tanta sciagura. Diciamo causa involontaria, perchè il doloroso caso è purtroppo da ascriversi a disgrazia imprevedibile.

Oggi, nel pomeriggio, il giudice istruttore avv. Maggiora si è portato all'Ospedale, ed ha lungamente interrogata la Piazza, che è in uno stato desolante: non ha più forza di piangere nè di lagnarsi: lo sguardo suo inebetito si fissa nel piccolo lettino, ove la sua creatura, la povera Iolanda, martoriata nelle tenere carni, straziate dal fuoco, va lentamente spegnendosi.

Ciò che farà Frey

Roma, 3, notte.

L'aviatore Frey ha dichiarato che non è affatto vera la notizia che egli intenda fare addirittura il *raid* Roma-Torino. Egli non sa spiegarsi come si sia potuta diffondere questa notizia menzognera, poichè non ha parlato con alcun giornalista. Nel caso che non fosse stato annunciato, avrebbe preso parte alle manovre fatte in Francia, per studiare l'uso che si può fare degli aeroplani in guerra. Ora, accadendo parte anche ai altri *raids*, per esempio, quello indetto nel Belgio, domani sera partirà per Parigi, dove ha moltissimi urgenti affari professionali.

Fulminato da un motore elettrico

Verona, 3, notte.

Oggi, in Borgo Trento, il figlio di un grosso negoziante in oggetti alimentari, Guglielmo Poggiani, di 30 anni, mentre si trovava nel laboratorio per la lavorazione della carne suina, rimase fulminato presso un motore elettrico, probabilmente per aver toccato un filo della conduttura. Il povero giovane era notissimo in città, ed il fatto ha prodotto grande impressione.

La commissione italo-austriaca
sul monte Sega

Verona, 3, notte.

Questa mattina è giunta ad Ala la Commissione italo-austriaca, per la delimitazione del confine orientale.

La Commissione venne ricevuta, alla stazione, da un picchetto e da un ringelone austriaco, venuti espressamente da Rovereto.

Dopo una breve sosta in paese, i commissari italiano e loro lavori, salendo sul Monte Sega per i pressi del Sco.

In questa zona, però, non si sono gravi controversie, e la delimitazione del confine sarà così assai facile.

Orribile morte d'un contadino

Verona, 3, notte.

A Sezza di Pregno, il contadino Gaetano Piazzano, di anni 40, stava lavorando su un albero altissimo, quando, per l'eccessivo schiamazzare dei rami ai quali reggeva, precipitò al suolo, fracassandosi il cranio.

La disgrazia che tanto affligge, fece accorrere molti.

Un nobile mantovano suicida a Milano

Milano, 3, notte.

Il nobile conte Do Sozzara Verdi, di 26 anni, ieri sera prese stanza all'*Hotel Europe*, in corso Vittorio Emanuele, ove provenne da Mantova, sua città natale. All'*Hotel* ero stato consegnato per avervi passato qualche tempo nell'estate scorsa, vestito elegantemente; i suoi tratti erano quelli di un perfetto gentiluomo. Durante la giornata di oggi si mostrò tranquillissimo. Fu solo alle 19 di questa sera, quando il cameriere si recò nella sua camera per avvertirlo che pranzo era pronto, che si accorse che il Do Sozzara aveva posto fine ai suoi giorni. Il giovane aveva scritto alcune lettere a vari indirizzi, con le quali annunciava la sua fine; i parenti di non stanno ancora di questo triste atto.

Si ignorano ancora le cause che lo spinsero a tale disperato passo.

Suicidio o disgrazia!

Milano, 3, notte.

Alessandro Beak, di 25 [illegible] mentre morto in casa [illegible] pomeriggio. Egli [illegible] dal lavoro. Un [illegible] venne mandato [illegible] la triste [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La complicata situazione
delle relazioni diplomatiche europee
nella questione marocchina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Il vivacissimo appello del *Tempo* ad una conferenza internazionale che vi segnalai l'altra sera, è stato seguito da molti giornali; ma francamente si ha un po' l'impressione che l'invocazione non sia eccessivamente sincera. Si direbbe quasi che il giornale francese voglia agitare dinanzi agli occhi della Germania la probabilità che il dibattito si internazionalizzi, come un vero spauracchio, quasi per dire: « Abbiate giudizio! Contentatevi di poco e concludiamo da frettai se no, interverranno le Potenze e allora poveri voi! ».

E si direbbe pure che questo spauracchio venga agitato dinanzi agli occhi della Germania per paura che non sia la Germania ad agitarlo dinanzi agli occhi della Francia, quasi per dire: « Abbiate giudizio! Datevi tutto quello che chiediamo, se no interverranno le Potenze, e allora poveri voi! ». Infatti anche in Germania sono gli elementi più esigenti quelli che minacciano la conferenza, quelli cioè che la desiderano meno. E forse la Francia, che da due giorni grida per la conferenza, non è proprio quella che la subirebbe più allegramente.

Fatto sta che la minaccia e l'invocazione di una conferenza vengono nel momento in cui ufficialmente si continua a trattare sui compensi. Non vorremmo quindi che, mentre i francesi gridano di voler fare intervenire l'Europa, le cose si concludessero perfettamente, e che tutte le altre nazioni interessate dovessero registrare il fatto compiuto senza aver guadagnato nulla da una situazione come questa. Ma, on. Di San Giuliano, sono capacissimo bene Francia e Germania, che ci sarebbe qualche nazione che potrebbe e dovrebbe proclamare i propri diritti quando si parla di Africa mediterranea; e i giornali invocano una conferenza, dichiarando impossibile un mercato; e si continua a mercanteggiare.

Un comunicato odierno dice: « Caillaux ha conferito stamane col ministro degli esteri; il Ministero degli esteri dichiara che queste trattative continuano normalmente ».

Dalla " Liberté „ al " Temps „

A questo comunicato la *Liberté* aggiunge i seguenti schiarimenti: « Sembra risultare dalle informazioni giunte da Berlino nelle ultime 48 ore, che nuove interviste potranno aver luogo fra Kinderlen Waechter e Giulio Cambon, e che la convocazione di una conferenza internazionale sarebbe prematura. Noi crediamo sapere d'altro canto che il Governo francese è disposto a studiare le modalità di un accordo eventuale con la Germania sulla questione africana, e che ha definitivamente fissati gli ultimi estremi delle rettificazioni e scambi di territori che esso è disposta a prendere in considerazione. È superfluo aggiungere ancora una volta che queste rettificazioni e scambi non possono colpire in nulla la integrità dei nostri interessi essenziali al Congo o altrove. Il Governo francese ritiene del resto con la unanimità dell'opinione pubblica nazionale che la manifestazione tedesca di Agadir e le suggestioni che l'hanno seguita non possono avere alcuna influenza positiva sul contegno della Francia riguardo alla questione africana unicamente dibattuta fra Parigi e Berlino ».

Ed ecco le informazioni del *Temps*:

« Quantunque le pretese tedesche restino sempre eccessive, sembra che le trattative presentino probabilità più favorevoli. Una nota ufficiosa del presidente del Consiglio annunzia infatti che esse continuano normalmente. A Berlino sembra pure che dei sintomi favorevoli siano stati raccolti, cosicchè l'eventualità di una conferenza, del resto poco desiderata dalla Germania, sembra diventare meno probabile ».

A Londra si continua a pensare ad un accordo tra Francia e Germania: si crede anche sulle rive del Tamigi che questo accordo potrebbe intervenire sulle basi di concessioni territoriali al Congo, senza tuttavia cedere molto dei territori costieri e senza tagliare le nostra comunicazioni col lago Tsad. Il nostro corrispondente ci telegrafa poi da Londra: « La parte più importante dell'accordo sarebbe in realtà un accomodamento relativo all'estensione possibile del dominio coloniale tedesco a spese del Portogallo e forse anche del Belgio. Vi è un *redressement* completo qui a proposito della installazione possibile di un grande impero tedesco nell'Africa del Sud. Si considera che, dopo tutto, ciò non sarebbe per nulla pericoloso per i possedimenti inglesi, e che darebbe alla Germania lo sbocco da lei reclamato ».

Il contrasto

Vi ho detto le informazioni del *Temps* e della *Liberté*, perchè si tratta di giornali che in altre parti del giornale sostengono la possibilità di una conferenza internazionale in seguito alle grandi pretese della Germania. Questo contrasto vi spiegherà le impressioni a cui accennavo più sopra. Infatti il *Temps*, citando il parere di altri giornali, scrive: « Lasciando continuare il dialogo, il suo successo è problematico, e noi commetteremo una grave imprudenza invitando le Potenze a giudicare la situazione, rendendo loro conto del nostro mandato noi prenderemo una posizione inattaccabile tanto in diritto come in fatto ».

Più oltre il *Temps* si chiede: « Se l'affare marocchino è gravato da ipoteche internazionali, opponantilo da un apparecchio diplomatico, di chi la colpa? Se c'è stata una conferenza di Algesiras, chi ha chiesto che essa si riunisse? Se il Sultano del Marocco nel 1911, come nel 1905, desidera che le Potenze siano consultate sui mezzi per pacificare ed organizzare il suo impero, è il Governo che ha proposto questo modo di vedere che potrebbe oggi respingerlo? ».

A questo punto, profittando del desiderio del *Temps* circa l'intervento di altre nazioni nel dibattito, osserveremo di sfuggita che ormai non si tratta solo da parte delle Potenze di organizzare l'impero di Muley Abd, ma di regolare apertamente e stabilmente l'equilibrio mediterraneo. Però il *Temps* insiste quotidianamente solo sugli interessi del Sultano, come se la Francia non facesse che spendere milioni e procurarsi grattacapi ad esclusivo vantaggio del Sultano.

Anche la *Liberté* nei suoi articoli minaccia la Germania di una conferenza, dicendo che la Francia non avrebbe niente a temerne.

L'avviso dei " Débats „

Pertanto i *Débats*, che non hanno trovato sempre irreprensibile l'azione della Francia, mostrano sinceramente il timore che una internazionalizzazione del dibattito guasterebbe le uova nel paniere per la Germania, e assicura che la conferenza sarebbe una pillola amara per la Germania. « Noi speriamo fermamente — dicono i *Débats* — che la riflessione indurrà Kiderlen Wächter a proporzionare le sue domande all'importanza di ciò che è in gioco e di offrirci. Nell'attesa conviene restare perfettamente calmi e non gettarsi in nessuna combinazione laterale. Alcuni dei nostri confratelli suggeriscono al Governo la convocazione di una conferenza internazionale; ma secondo noi sarebbe inopportuna. La riunione di una nuova conferenza potrebbe diventare necessaria nel caso, per esempio, in cui, contrariamente agli impegni espliciti mantenuti nell'accordo 1909, la Germania rifiutasse alla fine di quest'anno il mandato della Polizia alla Francia e alla Spagna nei porti aperti del Marocco. Ma attualmente in Francia non ha nulla da temere e nulla da sottoporre ad una conferenza marocchina; e quindi la conferenza marocchina sfugge agli apprezzamenti dei plenipotenziari delle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras. La conferenza sarà un atto necessario per prevenire un conflitto, ed è un estremo al quale è desiderabile che non si sia costretti a ricorrere ».

I *Débats* non nascondono dunque che, arrivata la Francia al punto dove è arrivata, v'è poco da guadagnare e molto da perdere da un controllo che neanche la Spagna desidera. Infine i *Débats* lasciano pensare che se la Francia riuscisse a liberarsi una buona volta dall'incubo della Germania, potrebbe fare il comodo suo senza alcuna preoccupazione.

Ottimismo e pessimismo di dubbia interpretazione

Le impressioni che vi ho manifestato non debbono essere del resto addirittura arbitrarie se mentre finisco di scrivervi mi balza agli occhi la nota che comparirà domani nel *Journal*: il timore che si scopra il giuoco. « La corrente di ottimismo che si cerca di creare — scrive il *Journal* — ha tale probabilità di essere interpretata molto inesattamente a Berlino, e si potrebbe essere tentati di vedere l'indizio di un desiderio di regolare il litigio a qualunque costo: non vi è disposizione che sia più lontana dalla risoluzione del Governo francese. La verità è che l'intervista di martedì scorso ha segnalato un piccolo progresso; ma tra le pretese tedesche che restano assolutamente esagerate e l'estremo *maximum* delle concessioni francesi possibili, vi è ancora un abisso: un abisso così largo e così profondo che invano si cercherebbe di colmarlo a poco a poco. Noi ne avremo per degli anni. La sola probabilità di riuscire sta nel lanciare addirittura un ponte in questa opera: la Francia ha fatto largamente la sua parte: alla Germania ora il compirla ».

Intanto in questo momento Parigi è messa a rumore dagli strilloni che vendono una edizione speciale per segnalare a caratteri vistosi con titoli sensazionali le linee espresse dai giornali tedeschi della sera: che le trattative franco-tedesche arrischino di essere interrotte; e ciò mentre, come vi ho detto, il Governo di Parigi comunica che i negoziati procedono normalmente. Non è possibile naturalmente in questo momento stabilire da quale parte sia la verità ad accertare se i giornali tedeschi vogliano, con la nota pessimistica, pagare i confratelli francesi di eguale moneta, agitando quello stesso spauracchio di cui abbiamo visto muovere l'ombra nei giornali di Parigi; ma siccome le cose vanno tutte per le lunghe, sta di fatto l'aspettativa ansiosa.

Come la Germania
osserva e interpreta la questione

Berlino, 3, notte.

Il cancelliere Bethmann Holweg, il quale aveva deciso di recarsi per qualche tempo a Castein, vi ha rinunciato, per ora. Si ha infatti da Castein questo telegramma: « Il cancelliere, il cui arrivo qui doveva avvenire in questi giorni, ha nuovamente disdetto l'appartamento che aveva ordinato all'Hôtel Germania, perchè il viaggio sembra per ora impossibile. Questo rinvio del viaggio potrebbe essere collegato alle trattative marocchine, e si sarebbe subito tentato di trarre sfavorevoli conclusioni, tanto più che anche la « Neuer Zetlung » stamattina pubblicava un articolo nel quale conclude che la situazione sarebbe diventata sempre più difficile.

Il « Berliner Tageblatt », secondo informazioni ad esso pervenute, non crede a tale ipotesi, e scrive: « Si assicura che le trattative fino alla fine della passata settimana si trovano sempre allo stesso punto, poichè tanto il Governo tedesco come quello francese, persistevano nel loro punto di vista, ed un accordo in tale maniera evidentemente non pareva possibile ».

Da lunedì le trattative sono state condotte sopra un'altra base; ed i colloqui tra Kiderlen Waechter e Cambon hanno preso un altro corso. Anche ora si deve naturalmente calcolare sopra una nuova, meno favorevole, piega degli affari, la quale fino al momento dell'accordo definitivo può sempre verificarsi; ma sembra totalmente escluso che, in vista dell'attuale stato di cose, il cancelliere avrebbe rinviato il suo viaggio. Questo sarebbe avvenuto, perchè la fine delle trattative non appare più molto lontana, e perchè egli vuole attendere qui questa soluzione.

Però questo ottimismo non è condiviso dai giornali di Berlino, che specialmente si oppongono all'idea espressa dalla stampa francese di una nuova conferenza. Una nuova conferenza non la vogliono, almeno nel senso e nella forma che fu prospettata dalla Francia. Si dice da taluno che se le trattative franco-tedesche si fossero basate sopra una divisione del Marocco, allora si capirebbe che tutte le Potenze, le quali sollevano delle pretese nel territorio marocchino, tentino di unirsi ad una conferenza, per aver ciascuna la propria parte; ma sono d'accordo i francesi su tale principio? Sino ad ora non si è mai detto che le trattative franco-tedesche siano state fondate sulle basi di una divisione del Marocco: esse riguardano questioni che sono da trattarsi solamente fra Germania e Francia, e non attaccano gli interessi delle altre Potenze.

Perchè dunque una nuova conferenza marocchina? Se i colloqui fra i rappresentanti delle due nazioni si fondano sulle basi attuali, la Germania respingerà senz'altro l'idea di una nuova conferenza.

Riunendo ora queste due voci di fonte diversa, la situazione oggi può essere così riassunta: i colloqui fra Kiderlen Waetcher e Cambon si fondano sopra una nuova base che finora tende sempre più a limitare la questione unicamente fra la Germania e la Francia. Quale possa essere la nuova base nessun giornale lo dice, e neppure lo fa lontanamente supporre. In qualche circolo bene informato si è accennato ad una probabile riduzione delle domande tedesche; ma su questo punto qui si è un po' scettici. Da qualche altra parte si è ricordata l'ultima sollevazione dell'opinione pubblica, guidata dalla Compagnia coloniale tedesca, che in una riunione ha protestato contro la possibile cessione del Togo, verso compensi fuori del Marocco, ma sono tutte ipotesi che hanno solo il merito della verosimiglianza e non della realtà.

L'impressione a Vienna
Non si sarebbe d'accordo per una nuova Conferenza d'Algesiras

Vienna, 3, notte.

Nei circoli diplomatici si considerano oggi i negoziati franco-tedeschi con maggiore ottimismo, causa la buona volontà manifestata dai due Governi, che hanno certamente il desiderio di intendersi. Dicesi generalmente che si avrebbe torto, parlando di questi negoziati, di nuove parole di intransigenza, perchè il fatto stesso che i negoziati proseguono rivela che non vi è intransigenza nè da una nè dall'altra parte. Certo i negoziati sono difficili per la natura stessa del terreno sul quale svolgonsi, e pel fatto del carattere diverso di ciò che offrono i negoziati come base di calcoli. Il principio dei compensi resta acquisito: si pensa che esso resterà fermo. Così si ha anche la tendenza a credere che, benchè possa passare un certo tempo prima della conclusione dei negoziati, le difficoltà che quasi incontrano non saranno insormontabili.

In certi circoli diplomatici non si condivide l'idea della riunione di una nuova conferenza di Algesiras. Si crede ancora che uno scambio di vedute tra i gabinetti sarà sufficiente per risolvere la questione del rinnovamento del mandato di polizia nei porti marocchini. E' in questo ordine d'idee che un accordo tra la Francia e la Germania faciliterebbe un accordo generale che permetterà di allargare le previsioni dell'atto di Algesiras e di riempire una lacuna di questo accordo.

La rivoluzione trionfante nell'isola d'Haïti
Il presidente Simon in fuga

(Servizio speciale della Stampa).

New-York, 3, sera.

Telegrammi da Porto Principe annunziano che nel pomeriggio di ieri il presidente Simon si è rifugiato a bordo di una goletta americana, il segretario particolare è stato ucciso e sua figlia è stata gravemente ferita durante uno scontro con una cannoniera haitiana. Un comitato di salute pubblica è stato istituito e gli interessi degli stranieri fino a questo momento non hanno sofferto. La notizia della fuga del presidente è stata accolta nella capitale con grande gioia. La città sembra calma. Il presidente, che non è a bordo di un cannoniera se non temporaneamente, prenderà posto subito a bordo di un piroscafo mercantile, che lo condurrà a Saint Thomas. I rivoluzionari sono padroni della situazione. (*Daily Chronicle*)

L'invio di un incrociatore francese

Parigi, 3, notte.

Il ministro della marina francese ha dato ordine all'incrociatore *Estrees*, che si trova nelle acque di Terranova, di recarsi immediatamente a Porto Principe.

Le sbarco di marinai tedeschi quaranta morti

New York, 3, notte.

Secondo un dispaccio da Porto Principe un diplomatico si interessò alla costituzione del Comitato di salute pubblica, composto in egual numero di firministi e di lecontisti indipendenti. La fanteria di marina tedesca venne fatta sbarcare per aiutare il governo provvisorio, essendosi verificato un tentativo di saccheggio. Le truppe arrestarono e fucilarono vari colpevoli. Si calcola ad una quarantina il numero dei morti durante l'occupazione della città ed i disordini che seguirono. Il generale Simon attende l'arrivo di un vapore sarico di frutta, ove si imbarcherà per la Giamaica.

Terribile incendio di foreste nel Tirolo

Vienna, 3, notte.

I giornali della sera ricevono da Franzenfest (Tirolo) che ieri si sviluppò un terribile incendio nella foresta fra Franzenfest e Mitterwald, e che è impossibile circoscriverlo. Il fuoco ha distrutto già parecchie cetinaiala di jugeri. Le colonne di fumo si vedevano fino da Bolzano. I boschi delle riserve Binastri sulla strada del Brennero sono già in fiamme. Duecento soldati furono inviati sul luogo. L'incendio sempre più si propaga; ma gli abitati del circondario non corrono nessun pericolo.

La sessione parlamentare inglese verrà sospesa il 18 agosto

Londra, 3, notte.

Alla Camera dei Comuni Lloyd George, in assenza di Asquith, colpito da afonia, annunzia che la sessione parlamentare terminerà il 18 agosto, per ricominciare alla fine di ottobre o ai primi di novembre. Prima della chiusura della sessione attuale, la Camera dovrà votare il Bill accordante l'indennità ai deputati, la legge di finanza e altre misure finanziarie. Nei primi giorni della prossima settimana la Camera discuterà la mozione Balfour, esprimente sfiducia nel Governo.

Sussidi al clero repubblicano portoghese

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 3, notte.

Andrea Costa, ministro della Giustizia, ha presentato all'assemblea Costituente un progetto di legge, che tende ad autorizzare il Governo ad accordare sussidi a quei membri del clero, che abbiano aderito al nuovo regime, e si aderiscano entro 15 giorni.

La questione albanese
sarà risolta senza complicazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 3, notte.

Le concessioni che la Turchia tutto ad un tratto offre con sorprendente larghezza ai Malissori, forniscono alla stampa viennese un argomento abbastanza convincente per fondarvi sopra le previsioni più ottimistiche riguardo alla prossima fine del conflitto tra Turchia ed Albania. La *Neue Freie Presse* crede ormai certa la conclusione della pace e ritiene prossimo il ritorno dei Malissori ai loro paese. Il giornale dice che la Turchia ha agito saggiamente offrendo concessioni così larghe da rendere possibile la soluzione della questione dell'Albania senza ulteriori complicazioni. Ma come fu liberale nel promettere, la Turchia dovrà essere altrettanto liberale nel mantenere. Coi gravi sacrifici che essa fa, la Turchia dimostra quanto l'Albania sia preziosa. La Turchia ha bisogno di una Albania riconciliata al Paese e fiorente e che sia messa nella possibilità di sviluppare e progredire seguendo le proprie inclinazioni nazionali.

Anche le informazioni pervenute ai circoli diplomatici viennesi, da Costantinopoli, confermano che salvo incidenti imprevedibili, entro qualche giorno le trattative tra Turchia e Malissori sono concluse definitivamente. La condizione prima, per l'attuazione delle concessioni promesse, è che i Malissori ritornino in patria, altrimenti la Turchia le considererà annullate ed attaccherà di azione le truppe. Invece se i Malissori ritornano in patria, la Turchia chiude un occhio, anche se rientrano in Albania coi loro fucili.

Resta tuttavia inesplicabile il fatto che la Turchia non sospende gli armamenti, ma anzi provveda perfino all'impianto di due grandi lazzaretti militari a Uskub ed a Mitrovitza, ove saranno mandati centinaia di letti da campo, medicinali, bendaggi, medici e chirurghi.

Da Cettigne giungono notizie più favorevoli. Si assicura che i capi Malissori hanno accettato tutte le concessioni della Turchia comunicate loro dall'inviato turco a Cattigne e che essi sono pronti a ritornare in patria. Se queste informazioni si confermano, la questione albanese si può considerare chiusa. E' notevole questa notizia da Cettigne: « Il ministro della Guerra montenegrino, Giurovic, si è dimesso e le sue dimissioni sono state accettate. Senza dubbio il suo ritiro sta in relazione diretta con la conclusione della pace tra Turchia e Malissori. La partenza dei profughi Malissori è di grande sollievo al Montenegro perchè in questi ultimi tempi, precisamente nel campo dei profughi di Podgoritza, si erano manifestati parecchi casi di colera. Il morbo era già propagato anche tra le truppe montenegrine. Non si esclude la possibilità che il pericolo della diffusione del morbo abbia contribuito ad indurre re Nicola a modificare il suo contegno verso la Turchia nella questione albanese: anche il *Wiener Allgemeine Zeitung* dice che il colera infierisce tra le truppe montenegrine e che Re Nicola è persuaso di non potere in tali condizioni affrontare il pericolo di una guerra. Secondo informazione dello stesso giornale, il ministro della Guerra sarebbe stato destituito appunto perchè non aveva saputo prevenire la diffusione del colera e quindi avrebbe avuto una parte di colpa se re Nicola è costretto a permettere che i Malissori e i Turchi facciano la pace.

L'accordo comunicato ai Malissori.

Cattigne, 3, notte

Raggiunto col ministro turco il completo accordo sui dodici punti delle concessioni fatte ai Malissori, il ministro comunicò ieri in Podgoritza i punti concordati ai capi degli insorti alla presenza dei ministri della Guerra e degli Interni montenegrini e ai generali consegnando loro una copia firmata del concordato.

Il ministro della Guerra del Montenegro comunicò ai Malissori che il re desidera che la sollevazione cessi e i Malissori rimpatrino presto onde non perdere le concessioni loro fatte e di cui possono essere soddisfatti.

Una tumultuosa seduta
alla Camera ungherese

Budapest, 3, notte.

Alla Camera, dopo parecchie votazioni per appello nominale, si riprende la discussione generale sui progetti militari. Durante il discorso di Okolicsiani, rappresentante del partito kossutista, avviene un vivissimo scambio di ingiurie e invettive fra il partito del lavoro e Porsgac, kossutista. Questi si slancia coi pugni tesi contro gli avversari minacciando venire alle mani; altri deputati accorsi li separano. Sorge un violento tumulto. La grande eccitazione regnante nell'aula si propaga anche alla tribuna dei giornalisti. Il presidente è costretto a sospendere la seduta, mentre il tumulto continua. Il questore Angyal redarguisce i giornalisti invitandoli a comportarsi più dignitosamente. Ripresa la seduta, il presidente propone di rinviare Pal e Porsgac alla Commissione per l'ammonizione. Hasnay parla quindi rilevando l'incidente fra il questore della Camera ed i giornalisti e chiede al presidente di tutelare i resocontisti. Il questore dichiara che non ebbe nessuna intenzione di offendere i giornalisti. La seduta è tolta. I deputati Pal e Porsgac in seguito all'incidente della Camera si sono battuti in duello alla sciabola. Porsgac dopo cinque assalti rimase ferito alla fronte. Pal ricevette una piattonata al braccio. I due avversari si riconciliarono.

Come una signora accolse l'usciere

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Una bizzarra avventura è accaduta ad un usciere di Corbeil. Martedì scorso l'usciere doveva notificare alla signora X, che abita a Corbeil, un mandato di comparizione. L'usciere, munito del suo foglio, si recò nella casa e senza picchiare, senza suonare entrò nel vestibolo, aprì una porta e si trovò in presenza della signora X, che nel costume di nostra madre Eva stava per prendere un bagno. L'usciere, senza commuoversi, senza scusarsi, a quello che sembra, cominciò a notificare l'atto, ma la signora, indignata, cominciò a gridare ed ordinò all'usciere di uscire. Siccome questi si rifiutava di andarsene senza avere prima provato compiuto interamente l'atto del suo ministero, lo schiaffeggiò gridando al soccorso, all'assassino. Accorsero i vicini, accorsero i gendarmi e questi cercarono di persuadere la signora di indossare un accappatoio. La contessa si calmò e l'usciere denunciò la signora X per violenze, perchè pretende di esser stato battuto; dal canto suo la signora esige una riparazione giudiziaria in quanto che l'usciere ha violato il suo domicilio.

Una tempestosa seduta
tra rivoluzionari e riformisti al Congresso dei ferrovieri francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Oggi è continuato il Congresso dei ferrovieri ed è continuato il tumulto che ieri ne caratterizzò l'apertura. Anzi, oggi il baccano cominciò prima che si aprisse il Congresso, in quanto che uno dei congressisti, Basire, ha accusato il rivoluzionario Bidamant di essere un poliziotto, un venduto all'Autorità. I rivoluzionari insorsero, cercando di mettere alla porta colui che aveva ingiuriato il loro *leader*. I riformisti insorsero alla loro volta. Senza l'intervento dei membri del Consiglio di amministrazione, che sono accorsi, sarebbe avvenuto un conflitto aerissimo.

Ristabilita la calma, si aprì il Congresso alle 9.30. Appena cominciata la riunione, si è avuta una eco del precedente incidente. Un delegato ha domandato che l'accusatore di Bidémant portasse alla tribuna la prova delle sue accuse. Alcuni ferrovieri hanno parlato nello stesso senso; altri hanno detto: « Chi si sente sicuro, disprezza le ingiurie! ». L'ingiuriatore dice che le sue parole hanno oltrepassato il suo pensiero, e fa le sue scuse.

Un focoso rivoluzionario.

Ma Bidemant ha la parola. Il focoso rivoluzionario rifà un po' più colorito il racconto dell'incidente. Egli trova scandaloso che si accusi un militante senza prove. Dichiara di essere pronto ad agire come negli ambienti rivoluzionari russi. « Se un compagno è giustamente incriminato, — egli dice, — lo si bandisca immediatamente da ogni organizzazione; ma se le accuse fatte contro di lui non sono giustificate, che egli abbia il diritto di bruciare le cervella ai calunniatori ». Questa parole fanno chiudere in modo tumultuosissimo l'incidente.

Poi si passa alla nomina della Commissione del bilancio, nomina che avviene tra un putiferio ed una serie di contrasti indescrivibili.

Appena si è ristabilita una relativa calma, sorge un nuovo incidente sempre più violento. Alcuni membri del Congresso presentano una mozione per invitare il segretario Bidegaray a non parlare più, come sia continuamente facendo, col presidente. Questa mozione è accolta dagli applausi dei rivoluzionari e dagli urli indiavolati dei riformisti. Bidegaray non può pronunziare dalla tribuna, dove si è subito recato, una parola; egli è interrotto continuamente.

Siccome il tumulto continua, Bidegaray si rivolge ai rivoluzionari e grida: « Non eravate così fieri allorchè la Polizia veniva a casa vostra e vi trovava nascosti sotto il letto! ».

Il tumulto diventa a questo momento indescrivibile. Si alternano le apostrofi rivoluzionarie alle riformiste, ma sempre egualmente violenti, accolte da un fragore assordante, di cui è difficile distinguere i vari suoni. Un assistente del presidente si ritira scoraggito. Avvengono vivacissimi alterchi tra i vari gruppi di ferrovieri. Questo baccano indiavolato dura mezz'ora. Poi, quando si è ristabilita un po' di calma, e dopo esaurita la relazione sulla verifica dei poteri, il presidente mette in discussione l'ordine del giorno del riformista Fillaire contro il *sabotage*, e propone lo scrutinio nominale. Subito i rivoluzionari cominciano, come ieri, a gridare, a cercare di interrompere il dibattito, ma l'autore della proposta non si lascia intimidire: « Vi avete paura di pronunciarvi per o contro il *sabotage*; ma, nonostante tutti i vostri sforzi, voi non riuscirete ad impedirci di gridare la nostra indignazione contro quei miserabili che non indietreggiano davanti a procedimenti così mostruosi ».

L'ordine del giorno contro il "sabotage,,

I rivoluzionari accolgono queste parole con una dimostrazione di ostilità burrascosa, tanto più burrascosa, in quanto che essi comprendono che l'ordine del giorno riformista sarà votato a forte maggioranza. Però, cercano di impedirne la votazione. Riuniti presso la tribuna, essi scandiscono colla parola del Presidente, con interruzioni di genere diverso, mentre i riformisti, riuniti a Sinistra, applaudono ogni parola. Davanti alla inutilità dei suoi sforzi, per far ritornare la calma, il Presidente, che è riformista, si alza, ed in mezzo al baccano, grida: « Se un ostruzionismo sistematico impedisce i lavori della Maggioranza, noi ci riuniremo, e voteremo, ad ogni modo, l'ordine del giorno contro il *sabotage*, non lasceremo conculcare una Maggioranza da una Minoranza, per quanto rumorosa essa sia. Se dei giornali, se dei compagni stessi, sono tanto pazzi, da incoraggiare il *sabotage*, non vogliamo nè alcun conto che questi giornali, che questi compagni possano agire a nome del nostro Sindacato, delle nostre organizzazioni. Noi disapproviamo formalmente ogni *sabotage*..., vogliamo dimostrarlo! ».

Queste parole scatenano una bufera indescrivibile. Un rivoluzionario, uno dei capi dello sciopero dell'ottobre scorso, sale alla tribuna, ma i riformisti cominciano alla loro volta l'ostruzionismo, e gridano: « Fuori! Fuori! ».

I loro urli coprono la voce del rivoluzionario; questi insiste a lungo, ma finisce per capire l'inutilità dei suoi sforzi: egli si rivolge allora ai suoi compagni, e, con tutta la forza dei suoi polmoni, grida: « Coloro che non vogliono farsi complici del giudice istruttore, escano di qui! ». E poi si scopre, scuote da tutti i rivoluzionari, e lascia la sala del Congresso tra gli applausi entusiastici dei riformisti.

La votazione finalmente ha luogo, e l'ordine del giorno è approvato all'unanimità dei votanti, in questo ordine del giorno, gli atti di *sabotage* sono riprovati come atti di criminali...

Uno scontro tra la polizia e i *dokers* scioperanti

(Servizio speciale della Stampa).

Calais, 2, sera.

Da una quindicina di giorni, gli operai dockers del porto di Calais sono in sciopero in numero di 700 circa. Essi reclamano la giornata di otto ore, pagata allo stesso prezzo di quella di nove, che essi trovano troppo faticosa. La Federazione degli imprenditori marittimi ha rifiutato finora di accogliere le loro richieste. Finora gli scioperanti erano stati calmi, ma oggi è avvenuto uno scontro fra loro e la Polizia. Un agente è stato ferito alla testa da un pezzo di bottiglia: le sue condizioni sono gravi. La gendarmeria e la Polizia sono intervenute per liberare il Commissariato di polizia del secondo *arrondissement*, che gli scioperanti avevano invaso per liberare un manifestante che era stato arrestato. Una sassaiuola è caduta sul Commissariato e varii agenti sono stati feriti, ma non molto gravemente. La gendarmeria a cavallo ha fatto una scarica per allontanare i dimostranti: sono stati ammanettati undici arresti: a poco a poco la calma è tornata, ma gli scioperanti sono agitatissimi e si possono temere altri disordini. Arrivano rinforzi.

La grave situazione in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Benchè lo sciopero generale che faceva prevedere fosse per oggi non sia stato ancora dichiarato, il numero degli scioperanti nel porto di Londra non fa che crescere di giorno in giorno. Dopo numerosi Comizi e conferenza fra operai e Compagnie, non si è ancora arrivati ad una intesa. Il gran giorno dello sciopero è fissato a base prossimo. Sabato più di 50 mila operai dockers saranno in isciopero, se nulla non verrà a modificare la situazione attuale. Non c'è finora nessuna speranza d'accordo, prima di una data lontana, ed i Comizi sono tutti estremamente tumultuosi. (*Daily Chronicle*).

Una grave inondazione in America
Numerose vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Mandano da Nuova Orléans al *Central News* che una inondazione spaventosa ha devastato tutta la vallata della riviera Escovido. I dispacci, pure essendo vaghissimi, in seguito alla mancanza completa di comunicazioni, lasciano capire che il numero delle vittime è grande e che numerose piantagioni inglesi sono state completamente distrutte. Una cannoniera è accorsa in aiuto delle masserie inghiottite dalle acque.

(*Daily Chronicle*).

Passeggeri salvati
dalla presenza di spirito d'un capo stazione

Milano, 3, notte.

Credo doveroso segnalarvi un fatto di estrema energia e sangue freddo compiuto stasera dal capostazione di Chivasso. Mentre, verso le ore 21, i viaggiatori stavano attraversando il binario per salire sul treno diretto per Milano, improvvisamente, senza alcun preavviso, giungeva il direttissimo da Arona, che non sosta a Chivasso. Il capostazione, intuito il grave pericolo, lanciavasi lungo il binario dando l'allarme e spingendo i passeggeri in salvo sulle banchine. Fu un attimo! Rapido come un fulmine passò quindi il direttissimo senza fortunatamente far vittime.

Questo dispaccio ci è pervenuto dall'avvocato Girolamo Cordori, che si trovava tra i passeggeri salvati dallo investimento.

Il Kronprinz a Monaco

Berlino, 3, notte.

Il Kronprinz, che viaggia verso l'Italia, è arrivato stamane a Monaco, e siccome viaggia in incognito non è avvenuto nessun ricevimento. Egli ha fatto colazione in un saloito riservato della stazione e ricevette la visita del principe Luigi di Baviera. Il principe Luigi accompagnò il Kronprinz sino alla sua vettura allorchè il treno si mise in viaggio.

Caporale ossessionato
che si fa arrestare per minacce alla sorella

(Servizio speciale della Stampa).

Toione, 3, notte.

Ossessionato dall'idea che sua sorella maritata con un quartiermastro di servizio al Marocco si portasse male durante l'assenza di suo marito, il caporale Guichard, del 4.o Coloniale, lasciava la notte scorso il posto di una polveriera, dove era di sentinella, ed andava in casa di sua sorella, ove le faceva una scenata. I due hanno cominciato a gridare a squarciagola e si sono scambiate delle percosse. Sono accorsi i vicini e della guardia ed il soldato, che era eccitatissimo, fini con lo sguainare la sciabola ed a ferire tre guardie. Dominato a gran fatica, il caporale preso a dolersi di non avere ucciso sua sorella. Egli è stato incarcerato e messo a disposizione dell'autorità militare. Il fatto di avere abbandonato il posto lo mette in una situazione estremamente grave. (*Journal*).

Gendarmi fatti prigionieri da giocatori

(Servizio speciale della Stampa).

Toione, 3, notte.

Alle Verdières, presso Brignolles, alcune persone giocavano al « baccarat », in un caffè quando all'improvviso comparvero i gendarmi, i quali elevarono processo verbale. I giocatori ebbero allora la curiosa idea di far prigionieri i gendarmi, e li rinchiusero nei locali del caffè, lasciandoli, fino alla due del mattino. Durante questo tempo, essi furono rigorosamente guardati alla porte. I gendarmi, nella relazione loro, dicono di non avere voluto perdere il sangue freddo. Hanno, però, denunziato il caso loro ai superiori.

La Polizia è in moto, e si assicura che i giocatori dovranno sentirsi di avere giocato la Polizia.

Una tragica idea di due bambini
buttano il loro compagno in acqua

Genova, 3, notte.

Nel pomeriggio di ieri il bambino di nove anni Giuseppe Noel, lasciava l'abitazione dei suoi genitori per andare a spasso con due suoi compagni, certi Vernet di 11 anni e Desmara, di nove anni. La sera il piccolo Noel non tornò a casa; sua madre inquieta andava a cercare gli altri due che dissero che sue figlio, avendo voluto prendere un bagno, aveva perduto l'equilibrio ed era scomparso.

Stamane veniva ritrovato il cadavere del Noel vestito dei suoi abiti. Fu aperta dalla polizia un'inchiesta: i due bambini furono interrogati e confessarono che passeggiando lungo la riva con il Noel era venuta loro impeovvisamente l'idea di buttare questi nell'acque della Lotra. L'idea era stata subito messa ad esecuzione; dopo di che i due bambini avevano continuato la loro passeggiata, senza occuparsi più del loro amico. I due disgraziati si mantengono calmi.

L'esplosione di una caldaia
Parecchi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

Un terribile accidente è avvenuto oggi a Hirschen Felde, presso Amburgo. Una caldaia è esplosa in una officina della casa Wulff Stavenow. La caldaia, che aveva una lunghezza di 16 metri, fu proiettata a 150 metri, urtando violentemente contro una casa di cui scosse le fondamenta. Un ciclista che passava, fu ucciso da una sbarra di ferro che gli spezzò il cranio. La fabbrica è in parte distrutta. Le case vicine sono danneggiate. Si sono ritrovati due operai morti tra le macerie, tre altri sono morti subito dopo due sono gravissimamente feriti e tre più leggermente.

L'Imperatrice di Germania
ammalata di angina

Berlino, 3, notte.

Un telegramma da Wilhelmshoe annunzia che l'Imperatrice, che si trova attualmente in quella città in compagnia del principe Gioachino e della principessa Vittoria Luisa, è malata di angina.

Il senatore Rattazzi agli estremi

Roma, 3, notte.

Malgrado il lievissimo miglioramento di oggi, le condizioni di salute del senatore Urbano Rattazzi persistono disperate.

Si è tenuto un nuovo consulto fra i professori Bastianelli, Grocco e Marchiafava. Visto lo stato avanzato della malattia, i tre professori hanno stimato inutile l'operazione chirurgica che il degente per la tarda età non potrebbe sopportare, e che del resto sarebbe inutile, perchè ormai il pericolo è quasi completamente incancrenito. Il lieve miglioramento, purtroppo, si teme che debba essere il principio della fine dell'illustre uomo. Uno dei professori, che hanno visitato il Rattazzi, ha dichiarato che non c'è più alcuna speranza: la fibra ferrea di Urbano Rattazzi resiste e combatte il male, ma ormai non è più questione che di ore. Al domicilio del morente si recano continuamente uomini politici, senatori, deputati ed amici. Moltissimi telegrammi giungono continuamente alla famiglia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

3 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 5 75 0/0 netto: corso medio legale 102 87 1/2.
— Id. per fine corrente 102 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 37 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 37 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (cifre rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 87 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 102 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 77 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

CAMBI E VALUTE.

Francia 3: denaro 100 470, lettera 100 575.
Svizzera 5 1/2: denaro 108 175, lettera 108 575.
Germania 4: denaro 123 85, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1440, 1450 ex. 1435 50.
» Banca Commerciale 845, 855 ex.
» Ferrovie Meridionali 624 50.
» Ferrovie Mediterranee 407 50.
» Cotonificio Veneziano 119 50.
» Fiat 141 50.

Alquanto sostenuti e affari sempre nulli.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

3 agosto. — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 fine corr.: 102 97 1/2. »
» 3 3/4 cont. (corso medio) 102 87 1/2
» 3 1/2 id. (id.) 102 72 1/2.

Azioni Banca Italia 1446.
» Banca Commerciale 845 25, 846 50.
» Banca Italiana 102 »
» Fiat 141 50.

Prezzi nominali 3 Agosto

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 aiutati Sicil. 307 75
Obbl. Ferr. Meridl. Adr. e Sic. 306 75
» Ferr. Romane 3 0/0 295 50
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 308 —
» Ferr. Vittorio Em. Bon. 297 —
» Ferr. Novara 4 0/0 300 —
» Cuneo 3 0/0 —
» » 3 0/0 —

Obbl. Ferr. Torino-Savona-Aosta 3 0/0 302 50
» Ferr. Canali, Alessandria 3 0/0 286 50
» Canali Cavour 3 0/0 301 —
» Milano-Napoli 3 0/0 306 —
Azioni Ferr. Meridion. 307 —
» maggiore-Liv. 3 0/0 300 —
» Ferr. Nord Ercolano 300 —
» Cantieri, e Navigaz. 490 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardi 3 0/0 (vecchie serie 1° e 2ª emis. 1885) 303 50
Obbl. Ferr. Sardi 3 0/0 (nuove serie 1° e 2ª emis. 1885) 303 50
Città Roma 3 1/2 0/0 oro 100 50
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 1911 150 75
Cert. provinciali di Napoli 3 1/2 0/0 netto 427 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche: Banco d'Italia — —; Banco di Roma — —; Credito Italiano — —; Banc. Italiana — —; Banco di Roma — —; Banco della Liguria — —; Banca di Torino — —; Società Bancar. 3 0/0 — —; Unione Toscana 134 —

Trasporti: Società Ferr. Sicil. — —; » Sardegna 302 —; » Rigate — —; » Mediterranee 408 —; » Piemonte 345 —; » Navig. Generale Italiana — —; » Ligure Toscana 210 —; » Adriatica — —; » Veneziane 240 —; » Esercizio Mediterraneo 310 —; » Tramways Torinesi — —; » Ferr. complementari 310 —; » Tramways Vapore 470 —; » Tramways Elettr. 470 —; » Omnibus Torino — —; » Funicolare Superga — —; » Navigazione Generale 261 —; » Trasporti 146 —; Ferrovie Nord Milano 370 —; Ferrovie Nord Esercizio 514 50; Ferrovie Sicule 510 —; Ferrovie Meridionali 510 —; Ferrovie Mediterranee 505 —; Ferrovie Complementari 305 —; Navigazione Lago Maggiore 470 —; Navigazione Lago di Garda 470 —; Navigazione Lago di Como 470 —; Navigazione Lago di Lugano 470 —; Navigazione Lago d'Iseo 470 —; Navigazione Lago di Varese 470 —; Navigazione Lago di Orta 470 —; Navigazione Lago di Lecco 470 —; Navigazione Lago di Pusiano 470 —; Navigazione Lago di Endine 470 —; Navigazione Lago di Mezzola 470 —; Navigazione Lago di